

Anno 91°

Ottobre 2023 - Marzo 2024

BOLLETTINO ECCLESIASTICO

ufficiale per gli Atti della Curia della Diocesi di Senigallia

Trimestrale della Curia Vescovile di Senigallia - N. 61 – IV Trimestre 2023 - I Trimestre 2024 – Direttore Responsabile Alessandro Berluti – Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3 - tel. e fax 071.7920709 – Poste Italiane Sp.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Ancona – Autorizzazione Vescovile del 1° gennaio 1994 – Stampa: Tau Editrice srl - Todi (Pg).



Diocesi di Senigallia

INDICE

- SANTO PADRE**
- 3 Apertura della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi. “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”. Discorso
- 8 Discorso ai sindaci di territori del “cratere” sismico del 2016-2017
- 11 Discorso alle delegazioni della Federazione Italiana Settimanali Cattolici, dell’Unione Stampa Periodica Italiana, delle Associazioni “Corallo” e “Aiart - cittadini mediali”
- 14 Discorso a volontari e ammalati dell’UNITALSI
- 16 Omelia nella solennità del Natale del Signore
- 19 Messaggio per la XXXII Giornata mondiale del malato - 11 febbraio 2024: «Non è bene che l’uomo sia solo». Curare il malato curando le relazioni
- 22 Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana
- 27 Inaugurazione del 95° anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana – Discorso
- 31 Omelia nella Santa Messa, Benedizione e Imposizione delle ceneri
- 34 Omelia nella Veglia Pasquale nella Notte Santa
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**
- 37 78ª Assemblea generale straordinaria Roma, 13-16 novembre 2023
Comunicato finale
- 43 Consiglio Permanente Roma, 22 – 24 gennaio 2024
Comunicato finale
- 48 Consiglio Permanente Roma, 18 – 20 marzo 2024
Comunicato finale
- CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA**
- 53 Riunione del 24 ottobre 2023 – 7°/2023
- 56 Riunione del 13 novembre 2023 – 8°/2023
- 60 Riunione del 6 dicembre 2023 – 9°/2023
- 64 Riunione del 1° febbraio 2024 – 1°/2024
- 70 Riunione del 14 marzo 2024 – 2°/2024
- VESCOVO**
- 73 Omelia nella solennità di Tutti i Santi
- 75 Omelia nella Notte di Natale 2023
- 77 Omelia nel Giorno di Natale 2023
- 79 Omelia nella Messa di ringraziamento
- 81 Omelia per Maria Santissima Madre di Dio
- 83 Omelia nell’Epifania del Signore
- 85 Omelia nella Messa Crismale
- 87 Omelia nella Celebrazione della Passione del Signore
- 89 Omelia nel Giorno di Pasqua
- CANCELLERIA VESCOVILE**
- 91 Decreti, Nomine, Autorizzazioni
- CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO**
- 93 Seduta del 12 ottobre 2023
- 97 Seduta del 9 novembre 2023
- 100 Seduta del 18 gennaio 2024
- 103 Seduta dell’8 febbraio 2024
- 106 Seduta del 7 marzo 2024
- NECROLOGI**
- 109 Don Irio Giuliani

SANTO PADRE

APERTURA DELLA XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

“PER UNA CHIESA SINODALE: COMUNIONE, PARTECIPAZIONE E MISSIONE”

DISCORSO

Aula Paolo VI, Mercoledì, 4 ottobre 2023

Fratelli e sorelle, buon pomeriggio!

Saluto tutti voi, con cui incominciamo questo cammino sinodale.

Mi piace ricordare che è stato San Paolo VI a dire che la Chiesa in Occidente aveva perso l'idea della sinodalità, e per questo aveva creato il segretariato per il Sinodo dei Vescovi, che ha fatto tanti incontri, tanti Sinodi su diverse tematiche.

Ma l'espressione della sinodalità non è ancora matura. Ricordo che ero segretario in uno di questi Sinodi, e il Cardinale Segretario – un bravo belga missionario, bravo bravo – quando io preparavo per le votazioni veniva a guardare: “Cosa stai facendo?” – “Quello che si deve votare domani” – “Che cos'è? No, questo non si vota” – “Ma senti, è sinodale” – “No, no, non si vota”. Perché ancora non avevamo l'abitudine che tutti devono esprimersi con libertà. E così, lentamente, in questi quasi 60 anni, il cammino è andato in questa direzione, e oggi possiamo arrivare a questo Sinodo sulla sinodalità.

Non è facile, ma è bello, è molto bello. Un Sinodo che tutti i vescovi del mondo hanno voluto. Nel sondaggio che è stato fatto dopo il Sinodo per l'Amazzonia, tra tutti i vescovi del mondo, il secondo posto delle preferenze era questo: la sinodalità. Al primo erano i preti, al terzo credo una questione sociale. Ma [questo era] al secondo. Tutti i vescovi del mondo vedevano la necessità di riflettere sulla sinodalità. Perché? Perché tutti avevano capito che il frutto era maturo per una cosa del genere.

E con questo spirito incominciamo a lavorare oggi. E a me piace dire che il Sinodo non è un parlamento, è un'altra cosa; che il Sinodo non è una riunione di amici per risolvere alcune cose del momento o dare le opinioni, è un'altra cosa. Non dimentichiamo, fratelli e sorelle, che il protagonista del Sinodo non siamo noi: è lo Spirito Santo. E se in mezzo a noi c'è lo Spirito che ci guida, sarà un bel Sinodo. Se in mezzo a noi ci sono altri modi di andare avanti per interessi sia umani, personali, ideologici, non sarà un Sinodo, sarà una riunione più par-

lamentare, che è un'altra cosa. Sinodo è un cammino che fa lo Spirito Santo. È stato dato a voi qualche foglio con testi patristici che ci aiuteranno nell'apertura del Sinodo. Sono tratti da San Basilio, che ha scritto quel bel trattato sullo Spirito Santo. Perché? Perché occorre capire questa realtà che non è facile, non è facile.

Quando, nel 50° della creazione del Sinodo, i teologi mi hanno preparato una lettera che ho firmato, è stato un bel passo avanti. Ma adesso dobbiamo noi trovare la spiegazione su quella strada. Protagonisti del Sinodo non siamo noi, è lo Spirito Santo, e se noi lasciamo posto allo Spirito Santo, il Sinodo andrà bene. Questi fogli su San Basilio li hanno dati a voi in diverse lingue: inglese, francese, portoghese e spagnolo, così avete nelle mani questo. Io non menziono questi testi, sui quali vi prego poi di riflettere e meditare.

Lo Spirito Santo è il protagonista della vita ecclesiale: il piano di salvezza degli uomini si compie per la grazia dello Spirito. È Lui a fare il protagonismo. Se noi non capiamo questo, saremo come quelli di cui si parla negli Atti degli Apostoli: "Avete ricevuto lo Spirito Santo?" – "Che cos'è lo Spirito Santo? Neppure ne abbiamo sentito parlare" (cfr 19,1-2). Dobbiamo capire che è Lui il protagonista della vita della Chiesa, Colui che la porta avanti.

Lo Spirito Santo innesca nella comunità ecclesiale un dinamismo profondo e variegato: il "trambusto" della Pentecoste. È curioso cosa succede nella Pentecoste: tutto era ben sistemato, tutto chiaro... Quella mattina c'è un trambusto, si parlano tutte le lingue, tutti capivano... Ma è una varietà che non si capisce bene del tutto cosa significa... E dopo questo, la grande opera dello Spirito Santo: non l'unità, no, l'armonia. Lui ci unisce in armonia, l'armonia di tutte le differenze. Se non c'è l'armonia, non c'è lo Spirito: è Lui che fa così.

Poi, il terzo testo che può aiutare: lo Spirito Santo è il compositore armonico della storia della salvezza. Armonia – stiamo attenti – non significa "sintesi", ma "legame di comunione tra parti dissimili". Se noi in questo Sinodo finiremo con una dichiarazione tutti uguali, tutti uguali, senza nuances, lo Spirito non c'è, è rimasto fuori. Lui fa quell'armonia che non è sintesi, è un legame di comunione fra parti dissimili.

La Chiesa, un'unica armonia di voci, in molte voci, operata dallo Spirito Santo: così dobbiamo concepire la Chiesa. Ogni comunità cristiana, ogni persona ha la propria peculiarità, ma queste particolarità vanno inserite nella sinfonia della Chiesa e quella sinfonia giusta la fa lo Spirito: noi non possiamo farla. Noi non siamo un parlamento, noi non siamo le Nazioni Unite, no, è un'altra cosa.

Lo Spirito Santo è l'origine dell'armonia fra le Chiese. È interessante quello che Basilio dice ai fratelli vescovi: "Come dunque noi stimiamo un bene nostro

la vostra reciproca concordia e unità, così invitiamo anche voi a partecipare alle nostre sofferenze causate dalle divisioni e a non separarci da voi per il fatto che siamo distanti a motivo della collocazione e dei luoghi, ma, poiché siamo uniti nella comunione secondo lo Spirito, ad accoglierci nell'armonia di un unico corpo".

Lo Spirito Santo ci conduce per mano e ci consola. La presenza dello Spirito è così – mi permetto la parola – quasi materna, come una mamma ci conduce, ci fa questa consolazione. È il Consolatore, uno dei nomi dello Spirito: il Consolatore. L'azione consolatrice dello Spirito Santo raffigurata dall'albergatore al quale è affidato l'uomo incappato nei briganti (cfr Lc 10,34-35): Basilio interpreta quella parabola del buon Samaritano e nell'albergatore vede lo Spirito Santo che permette che la buona volontà di un uomo e il peccato di un altro vadano in una strada armonica.

Inoltre, Colui che custodisce la Chiesa è lo Spirito Santo. Poi, lo Spirito Santo ha un multiforme esercizio paracetico. Dobbiamo imparare ad ascoltare le voci dello Spirito: sono tutte differenti. Imparare a discernere.

E poi, lo Spirito è Colui che fa la Chiesa: è Lui a fare la Chiesa. C'è un legame molto importante tra la Parola e lo Spirito. Possiamo pensare a questo: il Verbo e lo Spirito. La Scrittura, la Liturgia, l'antica tradizione ci parlano della "tristezza" dello Spirito Santo, e una delle cose che più rattristano lo Spirito Santo sono le parole vuote. Le parole vuote, le parole mondane e – scendendo un po' a una certa abitudine umana ma non buona – il chiacchiericcio. Il chiacchiericcio è l'anti-Spirito Santo, va contro. È una malattia molto frequente fra noi. E le parole vuote rattristano lo Spirito Santo. "Non rattristate lo Spirito Santo di Dio con il quale foste segnati" (cfr Ef 4,30). Quale grande male sia rattristare lo Spirito Santo di Dio, c'è bisogno di dirlo? Chiacchiera, maldicenza: questo rattrista lo Spirito Santo. È la malattia più comune nella Chiesa, il chiacchiericcio. E se noi non lasciamo che Lui ci guarisca da questa malattia, difficilmente un cammino sinodale sarà buono. Almeno qui dentro: se tu non sei d'accordo con quello che dice quel vescovo o quella suora o quel laico là, diglielo in faccia. Per questo è un Sinodo. Per dire la verità, non il chiacchiericcio sotto il tavolo.

Lo Spirito Santo ci conferma nella fede. È lui che lo fa continuamente...

Questi testi di Basilio, leggeteli, sono nella vostra lingua, perché credo che ci aiuteranno a fare nel nostro cuore spazio allo Spirito. Ripeto: non è un parlamento, non è una riunione per la pastorale della Chiesa. Questo è un syn-odos, camminare insieme è il programma. Abbiamo fatto tante cose, come ha detto Sua Eminenza: la consultazione, tutto questo, con il popolo di Dio. Ma chi pren-

de in mano questo, chi guida è lo Spirito Santo. Se Lui non c'è, questo non darà un buon risultato.

Insisto su questo: per favore, non rattristare lo Spirito. E nella nostra teologia fare spazio allo Spirito Santo. E anche in questo Sinodo, discernere le voci dello Spirito da quelle che non sono dello Spirito, che sono mondane. A mio avviso, la malattia più brutta che oggi – sempre, ma anche oggi – si vede nella Chiesa è ciò che va contro lo Spirito, cioè la mondanità spirituale. Uno spirito, ma non santo: di mondanità. State attenti a questo: non prendiamo il posto dello Spirito Santo con cose mondane – anche buone – come il buon senso: questo aiuta, ma lo Spirito va oltre. Dobbiamo imparare a vivere nella nostra Chiesa con lo Spirito Santo. Mi raccomando, riflettete su questi testi di San Basilio che ci aiuteranno tanto.

Poi, voglio dire che in questo Sinodo – anche per fare posto allo Spirito Santo – c'è la priorità dell'ascolto, c'è questa priorità. E dobbiamo dare un messaggio agli operatori della stampa, ai giornalisti, che fanno un lavoro molto bello, molto buono. Dobbiamo dare proprio una comunicazione che sia il riflesso di questa vita nello Spirito Santo. Ci vuole un'ascesi – scusatemi se parlo così ai giornalisti – un certo digiuno della parola pubblica per custodire questo. E quello che si pubblica, che sia in questo clima. Qualcuno dirà – lo stanno dicendo – che i vescovi hanno paura e per questo non vogliono che i giornalisti dicano. No, il lavoro dei giornalisti è molto importante. Ma dobbiamo aiutarli affinché dicano questo, questo andare nello Spirito. E più che la priorità di parlare, c'è la priorità dell'ascolto. E ai giornalisti chiedo per favore di fare capire questo alla gente, che sappia che la priorità è dell'ascolto. Quando c'è stato il Sinodo sulla famiglia, c'era l'opinione pubblica, fatta dalla nostra mondanità, che fosse per dare la comunione ai divorziati: e così siamo entrati nel Sinodo. Quando c'è stato il Sinodo per l'Amazzonia, c'era l'opinione pubblica, la pressione, che fosse per fare i viri probati: siamo entrati con questa pressione. Adesso ci sono alcune ipotesi su questo Sinodo: “cosa faranno?”, “forse il sacerdozio alle donne”..., non so, queste cose che dicono fuori. E dicono tante volte che i vescovi hanno paura di comunicare quello che succede. Per questo chiedo a voi, comunicatori, di fare la vostra funzione bene, giusta, così che la Chiesa e le persone di buona volontà – le altre diranno quello che vogliono – capiscano che anche nella Chiesa c'è la priorità dell'ascolto. Trasmettere questo: è tanto importante.

Vi ringrazio di aiutare tutti noi in questa “pausa” della Chiesa. La Chiesa si è fermata, come si sono fermati gli Apostoli dopo il Venerdì Santo, quel Sabato Santo, chiusi, ma quelli per paura, noi no. Ma è ferma. È una pausa di tutta la Chiesa, in ascolto. Questo è il messaggio più importante. Grazie del vostro lavoro.

ro, grazie di quello che fate. E mi raccomando, se potete, leggete queste cose di San Basilio, che aiutano tanto. Grazie.

DISCORSO AI SINDACI DI TERRITORI DEL “CRATERE” SISMICO DEL 2016-2017

Sala Clementina, Venerdì, 24 novembre 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi accolgo in questo vostro pellegrinaggio a Roma. Saluto il Cardinale, i Vescovi e le numerose Autorità civili, locali e statali, e do il mio benvenuto a tutti.

Venite dalla zona d'Italia segnata dalle ferite del terremoto che, tra il 24 agosto 2016 e il gennaio 2017, ha seminato morte e distruzione, lasciando dietro di sé tante ferite nelle persone e nelle famiglie, distruggendo centri produttivi, abitazioni e monumenti artistici e mettendo in ginocchio l'economia dei vostri territori in vari settori. Quella del terremoto è un'esperienza devastante, sia fisicamente che moralmente, perché fa crollare in pochissimo tempo ciò per cui si è lavorato per generazioni, e fa sentire fragili e impotenti: è l'esperienza di ognuno di voi.

Eppure noi oggi, mentre ricordiamo con dolore la tragedia e le vittime, ai cui parenti voglio rinnovare la mia vicinanza, possiamo, grazie alla vostra perseveranza e lungimiranza, parlare anche di significativi passi avanti nella ricostruzione. In questi anni avete dimostrato che lo spirito di collaborazione può vincere ostacoli e incertezze, costituendovi «in un “noi” che abita la Casa comune» (Lett. enc. Fratelli tutti, 17), perché dalle macerie possa nascere qualcosa di nuovo. Avete saputo cogliere l'opportunità per un nuovo inizio, specialmente con il programma di rigenerazione socio-economica Next Appennino, proponendo tre attenzioni molto importanti: alla sostenibilità, alla natura e agli attuali mutamenti climatici. Fermiamoci a un momento proprio su queste.

Attenzione alla sostenibilità. «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la [...] ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale» (Lett. enc. Laudato si', 13). In quest'ottica adottare criteri adeguati di sostenibilità è un atto importante di giustizia e di carità, perché mira a soddisfare i bisogni senza compromettere la sicurezza e la sopravvivenza di chi ci sta attorno e di chi verrà dopo di noi. È confortante vedere come avete saputo impostare la ricostruzione sulla eliminazione degli sprechi, sulla valorizzazione e l'equa distribuzione delle risorse, sulla tutela dei più fragili e sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Così, a fronte di una «smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili» (ivi, 44) per inquinamento, caos, isolamento, emarginazione e solitudine, specialmente per gli anziani e i soggetti deboli, mirate a modelli urbani in cui sia «desiderabile vivere» (ivi, 143), integrando le esigenze legate alla crescita economica e allo sviluppo tecnico con quelle di una buona

qualità di vita, personale e comunitaria. Significa rimettere la persona al centro della città: la persona al centro della città. È questa la via da seguire sempre: la persona. È la via che potrà aiutare anche ad affrontare le crisi dello spopolamento e della decrescita demografica, offrendo la possibilità di vivere in ambienti ricchi di tutto ciò che i padri hanno lasciato, accresciuto e impreziosito da una gestione sapiente per la comunità; il tutto, sempre con la massima attenzione a vigilare sulla legalità degli appalti e delle procedure, e sulla sicurezza nel lavoro. Lo spopolamento è un problema-chiave. In Italia non si fanno figli, ed è grave. Abbiamo una età media di 46 anni. Sembra che le famiglie preferiscano avere dei cagnolini o dei gatti e non dei figli: è la “cultura veterinaria”. Stiamo attenti a questo. È questa l’eredità che lasciamo?

Veniamo al secondo punto: attenzione alla natura. Le regioni da cui venite sono tra le più belle d’Italia e del mondo, conosciute anche a livello internazionale per il fascino dei paesaggi e per la presenza di antichi borghi e cittadine incastonati come piccole gemme lungo le pendici dei monti, sui colli e nelle valli. È un modello di armonia tra l’opera di Dio e quella dell’uomo. Costruire con attenzione all’ambiente, tutelandone la bellezza e la salute, promuovendo «una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda» (Laudato si’, 213), aiuta infatti a «vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio» (ivi, 217), ed è questa la nostra missione. Infatti, comportamenti volti a non deturpare il paesaggio con costruzioni eccessivamente invasive e antiestetiche, a non inquinare l’ambiente, a non alterare gli habitat delle altre specie animali e vegetali, a «ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, [...] piantare alberi», tutto questo «fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell’essere umano» (ivi, 211). Vi incoraggio nel vostro proposito di fare della ricostruzione un’opportunità anche in questo senso: per rimediare agli errori del passato e impostare in modo diverso i piani di crescita per il futuro. È un’urgenza, credo, per tutta l’Italia. Accanto all’impegno per la natalità, quello per la sicurezza idrogeologica rappresenta un bisogno vitale, reso ancora più necessario dall’accelerazione dei cambiamenti climatici. Entrambi i fronti sono lungimiranti, essenziali per l’oggi e per il domani.

Ecco dunque l’ultimo punto: attenzione ai cambiamenti climatici. «Non c’è dubbio che l’impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti» (Esort. ap. Laudate Deum, 2). Perciò, è importante da una parte applicare tutti gli accorgimenti necessari per fermare la deriva in corso e dall’altra, preso atto dei cambia-

menti già avvenuti, provvedere a farvi fronte, a livello sia globale sia locale. Si tratta, ad esempio, di porre maggiore cura nella pulizia dei boschi e degli alvei di fiumi e torrenti; di ridurre e scoraggiare la cementificazione del territorio; di introdurre nuovi tipi di colture e di specie da allevamento in ambito agricolo, con investimenti appropriati per gli anni a venire. Anche qui è questione di uno sguardo aperto, attento agli altri e a chi verrà dopo di noi; non bisogna lasciarsi scoraggiare dalle critiche o dai malcontenti.

Cari amici, sono solidale con la vostra fatica e con le vostre preoccupazioni. Sono vicino a quanti soffrono per la perdita di persone della famiglia e di mezzi di sussistenza. La via della ricostruzione post-sismica è lunga e certamente non facile, e io apprezzo tanto il fatto che lo spirito con cui voi la affrontate è buono, che l'animo è determinato e che le idee sono chiare. Grazie. Vi auguro buon cammino, la Madonna vi accompagni.

**DISCORSO ALLE DELEGAZIONI
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI,
DELL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA,
DELLE ASSOCIAZIONI "CORALLO"
E "AIART - CITTADINI MEDIALI"
Sala Clementina, giovedì, 23 novembre 2023**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Sono contento di incontrarvi, quali membri della Federazione Italiana Settimanali Cattolici, dell'Unione Stampa Periodica Italiana, delle Associazioni "Corallo" e "Aiart – Cittadini mediali". Desidero esprimere il mio apprezzamento per il vostro lavoro quotidiano nel mondo della comunicazione. Vi occupate di stampa, televisione, radio e nuove tecnologie, con un impegno a educare ai media i lettori e gli utenti. Il vostro radicamento capillare testimonia il desiderio di raggiungere le persone con attenzione e vicinanza, con umanità. Anzi, direi che ben rappresentate quella "geografia umana" che anima il territorio italiano. La comunicazione, d'altronde, è questo: mettere in comune, tessere trame di comunione, creare ponti senza alzare muri. Negli ultimi anni diverse innovazioni hanno interessato il vostro settore e per questo è necessario rinnovare sempre l'impegno per la promozione della dignità delle persone, per la giustizia e la verità, per la legalità e la corresponsabilità educativa. Vorrei dunque invitarvi a non perdere di vista, nel contesto delle grandi autostrade comunicative di oggi, sempre più veloci e intasate, tre sentieri, che è bene non perdere di vista e che vanno sempre percorsi.

Il primo è quello della formazione. Non è un semplice compito, ma una questione vitale. In gioco c'è infatti il futuro della società. La formazione è la strada per connettere le generazioni, per favorire il dialogo tra giovani e anziani, quell'alleanza intergenerazionale che, oggi più che mai, è fondamentale. Ma come educare, in particolare le giovani generazioni immerse in un contesto sempre più digitale? C'è un passo del Vangelo che può ispirare un buon approccio, quando Gesù ci dice di essere «prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16). La prudenza e la semplicità sono due ingredienti educativi basilari per orientarsi nella complessità di oggi, specialmente del web, dov'è necessario non essere ingenui – non essere ingenui – e, allo stesso tempo, non cedere alla tentazione di seminare rabbia e odio. La prudenza, vissuta con semplicità d'animo, è quella virtù che aiuta a vedere lontano, che porta ad agire con "previsione", con lungimiranza. E non ci sono corsi per avere prudenza, non si studia per avere

prudenza. La prudenza si esercita, si vive, è un atteggiamento che nasce insieme dal cuore e dalla mente, e poi si sviluppa. La prudenza, vissuta con semplicità d'animo, sempre ci aiuta ad avere lungimiranza. I settimanali cattolici portano questo sguardo sapiente nelle case della gente: non danno solo la notizia del momento, che si brucia facilmente, ma veicolano una visione umana, una visione cristiana volta a formare le menti e i cuori, perché non si lascino deformare dalle parole urlate o da cronache che, passando con curiosità morbosa dal nero al rosa, trascurano la limpidezza del bianco. Pertanto vi incoraggio a promuovere una "ecologia della comunicazione" nei territori, nelle scuole, nelle famiglie, tra di voi. Voi avete la vocazione di ricordare, con uno stile semplice e comprensibile, che, al di là delle notizie e degli scoop, ci sono sempre dei sentimenti, delle storie, delle persone in carne e ossa da rispettare come se fossero i propri parenti. E vediamo dalle tristissime cronache di questi giorni, dalle terribili notizie di violenza contro le donne, quanto sia urgente educare al rispetto e alla cura: formare uomini capaci di relazioni sane. Comunicare è formare l'uomo. Comunicare è formare la società. Non abbandonate il sentiero della formazione: sarà esso a portarvi lontano!

Il secondo sentiero è quello della tutela. Il primo la formazione, il secondo la tutela. «Nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto ed ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima. Il rispetto verso l'altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all'estremo» (Lett. enc. Fratelli tutti, 42). Per questo è fondamentale promuovere strumenti che proteggano tutti, soprattutto le fasce più deboli, i minori, gli anziani e le persone con disabilità, e li proteggano dall'invadenza del digitale e dalle seduzioni di una comunicazione provocatoria e polemica. Le vostre realtà, impegnate in questo settore, possono far crescere una cittadinanza mediale tutelata, possono sostenere presidi di libertà informativa e promuovere la coscienza civica, perché siano riconosciuti diritti e doveri anche in questo campo. È una questione di democrazia comunicativa. E questo, per favore, fatelo senza paura, come Davide contro Golia (cfr 1 Sam 17): con una piccola fionda fece cadere il gigante. Non giocate solo in difesa ma, rimanendo "piccoli dentro", pensate in grande, perché a un compito grande siete chiamati: tutelare, attraverso le parole e le immagini, la dignità delle persone, specialmente la dignità dei piccoli e dei poveri, i preferiti di Dio.

Il terzo sentiero è la testimonianza. Vorrei indicarvi l'esempio del Beato Carlo Acutis: «Egli sapeva molto bene che questi meccanismi della comunicazione,

della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare, ossessionati dal tempo libero, chiusi nella negatività. Lui però ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza» (Esort. ap. *Christus vivit*, 105). Quel giovane non è caduto in trappola, ma è diventato un testimone della comunicazione. La testimonianza è profezia, è creatività, che libera e spinge a rimboccarsi le maniche, a uscire dalle proprie zone di tranquillità per rischiare. Sì, la fedeltà al Vangelo postula la capacità di rischiare nel bene. E di andare controcorrente: di parlare di fraternità in un mondo individualista; di pace in un mondo in guerra; di attenzione ai poveri in un mondo insofferente e indifferente. Ma questo si può fare credibilmente solo se prima si testimonia ciò di cui si parla.

Cari amici, vi ringrazio per la visita e vi invito ad andare avanti. Affido il vostro impegno a San Francesco di Sales e al Beato Carlo Acutis, perché guidino i vostri passi sui sentieri della formazione, della tutela e della testimonianza. Di cuore benedico voi. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

DISCORSO A VOLONTARI E AMMALATI DELL'UNITALSI **Aula Paolo VI, Giovedì, 14 dicembre 2023**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti tutti!

Sono contento di incontrare l'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI), nata 120 anni fa. La vostra presenza numerosa e variegata – malati, persone con disabilità, volontari, barellieri, famiglie, operatori sanitari, giovani, sacerdoti – testimonia la bellezza di una Chiesa che sa accompagnare, una Chiesa che sa prendersi cura dei più deboli, una Chiesa che sa annunciare il Vangelo nella carità operosa. Grazie, grazie tante per quello che fate! Non stancatevi di andare controcorrente in un mondo che, in nome del benessere e dell'efficienza a tutti i costi, emargina e scarta. Vi incoraggio nel vostro prezioso servizio, e lo faccio riferendomi ai simboli che avete posto nel logo dell'anniversario: il bastone e i sandali, segni del pellegrino, e la Vergine. Un invito a custodire lo spirito del pellegrinaggio, animato dal Vangelo, e a tenere lo sguardo su Maria.

Il pellegrinaggio è al centro della vostra opera, da quando il giovane Giovanni Battista Tomassi, affetto da artrite deformante irreversibile, fondò l'UNITALSI dopo aver sperimentato il conforto della preghiera durante un viaggio a Lourdes. Nella città mariana aveva immaginato di togliersi la vita e invece, proprio lì, ritrovò il senso profondo del suo essere, lì trovò la forza della fede. Anche oggi i pellegrinaggi che organizzate sono un balsamo per le ferite di tante persone con disabilità, malate, anziane o bisognose di aiuto, che accompagnate a Lourdes e negli altri principali santuari italiani ed esteri. Sono viaggi per la vita, viaggi di guarigione – in diverse dimensioni –, che promuovono la dignità di ogni esistenza umana, soprattutto segnata dalla malattia, dalla fragilità e dalla sofferenza. Nei pellegrini – come siamo tutti noi in questo mondo – si riflette il volto di Cristo, che ha preso su di sé le nostre infermità per impregarle con la forza della Risurrezione.

L'esperienza del pellegrinaggio ha in sé i valori dell'accoglienza, dell'ospitalità, della solidarietà, e nelle vostre iniziative mette sulla stessa strada persone sane e malate, anziani e giovani, consacrati e laici; così diventa segno vivo di una Chiesa che cammina insieme, che supporta chi non ce la fa e che non vuole lasciare indietro nessuno. È immagine della Chiesa "ospedale da campo" che, come il buon Samaritano, si accosta con compassione e fascia le ferite versandovi olio e vino (cfr Lc 10,34). E tutto in silenzio, tutto con discrezione, perché

davanti alla sofferenza le parole devono lasciare spazio alla vicinanza e ai gesti di tenerezza. Mi raccomando: sia sempre questo il vostro stile!

La vostra Associazione, diffusa e radicata in modo capillare nel territorio italiano, assicura un punto di riferimento per le famiglie e le comunità, svolgendo una funzione di presidio per la vita nella fragilità. Allo stesso tempo, svolge un'opera di evangelizzazione e di apostolato. Lo fa sine glossa, come direbbe San Francesco, ovvero con i fatti, con l'esempio, con un annuncio che ha il sapore della concretezza. È questo un linguaggio che può parlare a tutti, come vediamo nel Vangelo, quando la gente cercava Gesù perché in Lui sentiva la forza di Dio che guarisce, di Dio che perdona, di Dio che consola, di Dio che dà speranza. La Parola di Dio sia sempre il vostro nutrimento e anche il vostro "bastone", che vi sostiene nel cammino, per non vacillare anche quando la strada si fa ardua e le forze sembrano venire meno.

E poi, cari amici, confidate in Maria. Il suo abbraccio è spesso la meta dei vostri pellegrinaggi. Continuate a cercarla, a contemplarla, a invocarla, a deporre ai suoi piedi le fatiche, le angosce, i dolori che ognuno porta con sé. In questo anniversario avete voluto che l'effigie della Madonna di Lourdes visitasse l'Italia, con una peregrinatio attraverso le vostre Sezioni locali, coinvolgendo migliaia di persone, nelle chiese, negli ospedali, nelle case di riposo e di accoglienza, nelle carceri. E oggi è arrivata anche qui. Vi ringrazio tanto!

In questi giorni che ci conducono al Natale, la figura di Maria ci appare ancora più familiare, più vicina: guardiamola e lasciamoci guardare da lei, per imparare a dire "sì", ad accogliere i progetti di Dio senza paura, e a prenderci cura dei più piccoli e indifesi. Lei, la Madre pellegrina nella fede e nella speranza, accompagni i passi della vostra Associazione. Benedico tutti voi e benedico il vostro servizio. E per favore non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE Basilica Vaticana, Domenica, 24 dicembre 2023

«Il censimento di tutta la terra» (Lc 2,1). È questo il contesto nel quale Gesù nasce e su cui il Vangelo si sofferma. Poteva accennarne rapidamente, invece ne parla con accuratezza. E con ciò fa emergere un grande contrasto: mentre l'imperatore conta gli abitanti del mondo, Dio vi entra quasi di nascosto; mentre chi comanda cerca di assurgere tra i grandi della storia, il Re della storia sceglie la via della piccolezza. Nessuno dei potenti si accorge di Lui, solo alcuni pastori, relegati ai margini della vita sociale.

Ma il censimento dice di più. Nella Bibbia non lasciava un bel ricordo. Il re Davide, cedendo alla tentazione dei grandi numeri e ad una malsana pretesa di autosufficienza, aveva commesso un grave peccato proprio facendo il censimento del popolo. Voleva saperne la forza e dopo circa nove mesi ebbe il numero di quanti potevano maneggiare la spada (cfr 2 Sam 24,1-9). Il Signore si sdegnò e una disgrazia colpì il popolo. In questa notte, invece, il "Figlio di Davide", Gesù, dopo nove mesi nel grembo di Maria, nasce a Betlemme, la città di Davide, e non punisce il censimento, ma si lascia umilmente conteggiare. Uno fra i tanti. Non vediamo un dio adirato che castiga, ma il Dio misericordioso che si incarna, che entra debole nel mondo, preceduto dall'annuncio: «sulla terra pace agli uomini» (Lc 2,14). E il nostro cuore stasera è a Betlemme, dove ancora il Principe della pace viene rifiutato dalla logica perdente della guerra, con il ruggire delle armi che anche oggi gli impedisce di trovare alloggio nel mondo (cfr Lc 2,7).

Il censimento di tutta la terra, insomma, manifesta da una parte la trama troppo umana che attraversa la storia: quella di un mondo che cerca il potere e la potenza, la fama e la gloria, dove tutto si misura coi successi e i risultati, con le cifre e con i numeri. È l'ossessione della prestazione. Ma al contempo nel censimento risalta la via di Gesù, che viene a cercarci attraverso l'incarnazione. Non è il dio della prestazione, ma il Dio dell'incarnazione. Non sovverte le ingiustizie dall'alto con forza, ma dal basso con amore; non irrompe con un potere senza limiti, ma si cala nei nostri limiti; non evita le nostre fragilità, ma le assume.

Fratelli e sorelle, stanotte possiamo chiederci: noi in che Dio crediamo? Nel Dio dell'incarnazione o in quello della prestazione? Sì, perché c'è il rischio di vivere il Natale avendo in testa un'idea pagana di Dio, come se fosse un padrone potente che sta in cielo; un dio che si sposa con il potere, con il successo mondano e con l'idolatria del consumismo. Sempre torna l'immagine falsa di un dio distaccato e permaloso, che si comporta bene coi buoni e si adira coi cattivi; di

un dio fatto a nostra immagine, utile solo a risolverci i problemi e a toglierci i mali. Lui, invece, non usa la bacchetta magica, non è il dio commerciale del “tutto e subito”; non ci salva premendo un bottone, ma Lui si fa vicino per cambiare la realtà dal di dentro. Eppure, quanto è radicata in noi l’idea mondana di un dio distante e controllore, rigido e potente, che aiuta i suoi a prevalere contro gli altri! Tante volte è radicata in noi questa immagine. Ma non è così: Lui è nato per tutti, durante il censimento di tutta la terra.

Guardiamo dunque al «Dio vivo e vero» (1 Ts 1,9): a Lui, che sta al di là di ogni calcolo umano eppure si lascia censire dai nostri conteggi; a Lui, che rivoluziona la storia abitandola; a Lui, che ci rispetta al punto da permetterci di rifiutarlo; a Lui, che cancella il peccato facendosene carico, che non toglie il dolore ma lo trasforma, che non ci leva i problemi dalla vita, ma dà alle nostre vite una speranza più grande dei problemi. Desidera così tanto abbracciare le nostre esistenze che, infinito, per noi si fa finito; grande, si fa piccolo; giusto, abita le nostre ingiustizie. Fratelli e sorelle, ecco lo stupore del Natale: non un miscuglio di affetti sdolcinati e di conforti mondani, ma l’inaudita tenerezza di Dio che salva il mondo incarnandosi. Guardiamo il Bambino, guardiamo la sua mangiatoia, guardiamo il presepe, che gli angeli chiamano «il segno» (Lc 2,12): è infatti il segnale rivelatore del volto di Dio, che è compassione e misericordia, onnipotente sempre e solo nell’amore. Si fa vicino, si fa vicino, tenero e compassionevole, questo è il modo di essere di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza.

Sorelle, fratelli, stupiamoci perché “si è fatto carne” (cfr Gv 1,14). Carne: parola che richiama la nostra fragilità e che il Vangelo utilizza per dirci che Dio è entrato fino in fondo nella nostra condizione umana. Perché si è spinto a tanto? – ci domandiamo –. Perché gli interessa tutto di noi, perché ci ama al punto da ritenerci più preziosi di ogni altra cosa. Fratello, sorella, per Dio che ha cambiato la storia durante il censimento tu non sei un numero, ma sei un volto; il tuo nome è scritto nel suo cuore. Ma tu, guardando al tuo cuore, alle prestazioni non all’altezza, al mondo che giudica e non perdona, forse vivi male questo Natale, pensando di non andare bene, covando un senso di inadeguatezza e di insoddisfazione per le tue fragilità, per le tue cadute e i tuoi problemi e per i tuoi peccati. Ma oggi, per favore, lascia l’iniziativa a Gesù, che ti dice: “Per te mi sono fatto carne, per te mi sono fatto come te”. Perché rimani nella prigione delle tue tristezze? Come i pastori, che hanno lasciato le loro greggi, lascia il recinto delle tue malinconie e abbraccia la tenerezza di Dio bambino. E fallo senza maschere, senza corazze, getta in Lui i tuoi affanni ed Egli si prenderà cura di te (cfr Sal 55,23): Lui, che si è fatto carne, non attende le tue prestazioni di successo, ma

il tuo cuore aperto e confidente. E tu in Lui riscoprirai chi sei: un figlio amato di Dio, una figlia amata da Dio. Ora puoi crederlo, perché stanotte il Signore è venuto alla luce per illuminare la tua vita e i suoi occhi brillano d'amore per te. Noi abbiamo difficoltà a credere in questo, che gli occhi di Dio brillano di amore per noi.

Sì, Cristo non guarda i numeri, ma i volti. Chi, però, guarda a Lui, tra le tante cose e le folli corse di un mondo sempre indaffarato e indifferente? Chi lo guarda? A Betlemme, mentre molta gente, presa dall'ebbrezza del censimento, andava e veniva, riempiva gli alloggi e le locande parlando del più e del meno, alcuni sono stati vicini a Gesù: sono Maria e Giuseppe, i pastori, poi i magi. Impariamo da loro. Stanno con lo sguardo fisso su Gesù, con il cuore rivolto a Lui. Non parlano, ma adorano. Questa notte, fratelli e sorelle, è il tempo dell'adorazione: adorare.

L'adorazione è la via per accogliere l'incarnazione. Perché è nel silenzio che Gesù, Parola del Padre, si fa carne nelle nostre vite. Facciamo anche noi come a Betlemme, che significa "casa del pane": stiamo davanti a Lui, Pane di vita. Riscopriamo l'adorazione, perché adorare non è perdere tempo, ma permettere a Dio di abitare il nostro tempo. È far fiorire in noi il seme dell'incarnazione, è collaborare all'opera del Signore, che come lievito cambia il mondo. Adorare è intercedere, riparare, consentire a Dio di raddrizzare la storia. Un grande narratore di imprese epiche scrisse a suo figlio: «Ti offro l'unica cosa grande da amare sulla terra: il Santissimo Sacramento. Lì troverai fascino, gloria, onore, fedeltà e la vera via di tutti i tuoi amori sulla terra» (J.R.R. Tolkien, Lettera 43, marzo 1941).

Fratelli e sorelle, stanotte l'amore cambia la storia. Fa' che crediamo, o Signore, nel potere del tuo amore, così diverso dal potere del mondo. Signore, fa' che come Maria, Giuseppe, i pastori e i magi, ci stringiamo attorno a Te per adorarti. Resi da Te più simili a Te, potremo testimoniare al mondo la bellezza del tuo volto.

**MESSAGGIO
PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
11 FEBBRAIO 2024
«NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO».
CURARE IL MALATO CURANDO LE RELAZIONI
Roma, San Giovanni in Laterano, 10 gennaio 2024**

«Non è bene che l'uomo sia solo» (*Gen 2,18*). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria.

Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie.

Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (*Enc. Fratelli tutti*, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non

riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una "alleanza terapeutica" tra medico, paziente e familiare.

Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita.

Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr *Lc* 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cul-

tura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

FRANCESCO

**MESSAGGIO PER LA LVIII GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
INTELLIGENZA ARTIFICIALE E SAPIENZA DEL CUORE:
PER UNA COMUNICAZIONE PIENAMENTE UMANA
Roma, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2024**

Cari fratelli e sorelle!

L'evoluzione dei sistemi della cosiddetta "intelligenza artificiale", sulla quale ho già riflettuto nel recente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, sta modificando in modo radicale anche l'informazione e la comunicazione e, attraverso di esse, alcune basi della convivenza civile. Si tratta di un cambiamento che coinvolge tutti, non solo i professionisti. L'accelerata diffusione di meravigliose invenzioni, il cui funzionamento e le cui potenzialità sono indecifrabili per la maggior parte di noi, suscita uno stupore che oscilla tra entusiasmo e disorientamento e ci pone inevitabilmente davanti a domande di fondo: cosa è dunque l'uomo, qual è la sua specificità e quale sarà il futuro di questa nostra specie chiamata homo sapiens nell'era delle intelligenze artificiali? Come possiamo rimanere pienamente umani e orientare verso il bene il cambiamento culturale in atto?

A partire dal cuore

Innanzitutto conviene sgombrare il terreno dalle letture catastrofiche e dai loro effetti paralizzanti. Già un secolo fa, riflettendo sulla tecnica e sull'uomo, Romano Guardini invitava a non irrigidirsi contro il "nuovo" nel tentativo di «conservare un bel mondo condannato a sparire». Al tempo stesso, però, in modo accorato ammoniva profeticamente: «Il nostro posto è nel divenire. Noi dobbiamo inserirci, ciascuno al proprio posto (...), aderendovi onestamente ma rimanendo tuttavia sensibili, con un cuore incorruttibile, a tutto ciò che di distruttivo e di non umano è in esso». E concludeva: «Si tratta, è vero, di problemi di natura tecnica, scientifica, politica; ma essi non possono esser risolti se non procedendo dall'uomo. Deve formarsi un nuovo tipo umano, dotato di una più profonda spiritualità, di una libertà e di una interiorità nuove»¹.

In quest'epoca che rischia di essere ricca di tecnica e povera di umanità, la nostra riflessione non può che partire dal cuore umano². Solo dotandoci di uno

* Lettere dal lago di Como, Brescia 2022 5, 95-97.

* In continuità con i Messaggi per le precedenti Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali, dedicati all' incontrare le persone dove e come sono (2021), all' ascoltare con l'orec-

sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare la novità del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana. Il cuore, inteso biblicamente come sede della libertà e delle decisioni più importanti della vita, è simbolo di integrità, di unità, ma evoca anche gli affetti, i desideri, i sogni, ed è soprattutto luogo interiore dell'incontro con Dio. La sapienza del cuore è perciò quella virtù che ci permette di tessere insieme il tutto e le parti, le decisioni e le loro conseguenze, le altezze e le fragilità, il passato e il futuro, l'io e il noi.

Questa sapienza del cuore si lascia trovare da chi la cerca e si lascia vedere da chi la ama; previene chi la desidera e va in cerca di chi ne è degno (cfr Sap 6,12-16). Sta con chi accetta consigli (cfr Pr 13,10), con chi ha il cuore docile, un cuore che ascolta (cfr 1 Re 3,9). Essa è un dono dello Spirito Santo, che permette di vedere le cose con gli occhi di Dio, di comprendere i nessi, le situazioni, gli avvenimenti e di scoprirne il senso. Senza questa sapienza l'esistenza diventa insipida, perché è proprio la sapienza – la cui radice latina sapere la accomuna al sapore – a donare gusto alla vita.

Opportunità e pericolo

Non possiamo pretendere questa sapienza dalle macchine. Benché il termine intelligenza artificiale abbia ormai soppiantato quello più corretto, utilizzato nella letteratura scientifica, machine learning, l'utilizzo stesso della parola "intelligenza" è fuorviante. Le macchine possiedono certamente una capacità smisuratamente maggiore rispetto all'uomo di memorizzare i dati e di correlarli tra loro, ma spetta all'uomo e solo a lui decodificarne il senso. Non si tratta quindi di esigere dalle macchine che sembrino umane. Si tratta piuttosto di svegliare l'uomo dall'ipnosi in cui cade per il suo delirio di onnipotenza, credendosi soggetto totalmente autonomo e autoreferenziale, separato da ogni legame sociale e dimentico della sua creaturalità.

In realtà, l'uomo da sempre sperimenta di non bastare a sé stesso e cerca di superare la propria vulnerabilità servendosi di ogni mezzo. A partire dai primi manufatti preistorici, utilizzati come prolungamenti delle braccia, attraverso i media impiegati come estensione della parola, siamo oggi giunti alle più sofisticate macchine che agiscono come ausilio del pensiero. Ognuna di queste realtà può però essere contaminata dalla tentazione originaria di diventare come Dio senza Dio (cfr Gen 3), cioè di voler conquistare con le proprie forze ciò che andrebbe invece accolto come dono da Dio e vissuto nella relazione con gli altri.

A seconda dell'orientamento del cuore, ogni cosa nelle mani dell'uomo diventa opportunità o pericolo. Il suo stesso corpo, creato per essere luogo di comunicazione e comunione, può diventare mezzo di aggressività. Allo stesso modo ogni prolungamento tecnico dell'uomo può essere strumento di servizio amorevole o di dominio ostile. I sistemi di intelligenza artificiale possono contribuire al processo di liberazione dall'ignoranza e facilitare lo scambio di informazioni tra popoli e generazioni diverse. Possono ad esempio rendere raggiungibile e comprensibile un enorme patrimonio di conoscenze scritto in epoche passate o far comunicare le persone in lingue per loro sconosciute. Ma possono al tempo stesso essere strumenti di "inquinamento cognitivo", di alterazione della realtà tramite narrazioni parzialmente o totalmente false eppure credute – e condivise – come se fossero vere. Basti pensare al problema della disinformazione che stiamo affrontando da anni nella fattispecie delle fake news³ e che oggi si avvale del deep fake, cioè della creazione e diffusione di immagini che sembrano perfettamente verosimili ma sono false (è capitato anche a me di esserne oggetto), o di messaggi audio che usano la voce di una persona dicendo cose che la stessa non ha mai detto. La simulazione, che è alla base di questi programmi, può essere utile in alcuni campi specifici, ma diventa perversa là dove distorce il rapporto con gli altri e la realtà.

Della prima ondata di intelligenza artificiale, quella dei social media, abbiamo già compreso l'ambivalenza toccandone con mano, accanto alle opportunità, anche i rischi e le patologie. Il secondo livello di intelligenze artificiali generative segna un indiscutibile salto qualitativo. È importante quindi avere la possibilità di comprendere, capire e regolamentare strumenti che nelle mani sbagliate potrebbero aprire scenari negativi. Come ogni altra cosa uscita dalla mente e dalle mani dell'uomo, anche gli algoritmi non sono neutri. Perciò è necessario agire preventivamente, proponendo modelli di regolamentazione etica per arginare i risvolti dannosi e discriminatori, socialmente ingiusti, dei sistemi di intelligenza artificiale e per contrastare il loro utilizzo nella riduzione del pluralismo, nella polarizzazione dell'opinione pubblica o nella costruzione di un pensiero unico. Rinnovo dunque il mio appello esortando «la Comunità delle nazioni a lavorare unita al fine di adottare un trattato internazionale vincolante, che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nelle sue molteplici forme»⁴. Tuttavia, come in ogni ambito umano, la regolamentazione non basta.

* Cfr "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace. Messaggio per la LII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2018.

* Messaggio per la LVII Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2024, 8.

Crescere in umanità

Siamo chiamati a crescere insieme, in umanità e come umanità. La sfida che ci è posta dinanzi è di fare un salto di qualità per essere all'altezza di una società complessa, multietnica, pluralista, multireligiosa e multiculturale. Sta a noi interrogarci sullo sviluppo teorico e sull'uso pratico di questi nuovi strumenti di comunicazione e di conoscenza. Grandi possibilità di bene accompagnano il rischio che tutto si trasformi in un calcolo astratto, che riduce le persone a dati, il pensiero a uno schema, l'esperienza a un caso, il bene al profitto, e soprattutto che si finisca col negare l'unicità di ogni persona e della sua storia, col dissolvere la concretezza della realtà in una serie di dati statistici.

La rivoluzione digitale può renderci più liberi, ma non certo se ci imprigiona nei modelli oggi noti come echo chamber. In questi casi, anziché accrescere il pluralismo dell'informazione, si rischia di trovarsi sperduti in una palude anonima, assecondando gli interessi del mercato o del potere. Non è accettabile che l'uso dell'intelligenza artificiale conduca a un pensiero anonimo, a un assemblaggio di dati non certificati, a una deresponsabilizzazione editoriale collettiva. La rappresentazione della realtà in big data, per quanto funzionale alla gestione delle macchine, implica infatti una perdita sostanziale della verità delle cose, che ostacola la comunicazione interpersonale e rischia di danneggiare la nostra stessa umanità. L'informazione non può essere separata dalla relazione esistenziale: implica il corpo, lo stare nella realtà; chiede di mettere in relazione non solo dati, ma esperienze; esige il volto, lo sguardo, la compassione oltre che la condivisione.

Penso al racconto delle guerre e a quella "guerra parallela" che si fa tramite campagne di disinformazione. E penso a quanti reporter sono feriti o muoiono sul campo per permetterci di vedere quello che i loro occhi hanno visto. Perché solo toccando con mano la sofferenza dei bambini, delle donne e degli uomini, si può comprendere l'assurdità delle guerre.

L'uso dell'intelligenza artificiale potrà contribuire positivamente nel campo della comunicazione, se non annullerà il ruolo del giornalismo sul campo, ma al contrario lo affiancherà; se valorizzerà le professionalità della comunicazione, responsabilizzando ogni comunicatore; se restituirà ad ogni essere umano il ruolo di soggetto, con capacità critica, della comunicazione stessa.

Interrogativi per l'oggi e il domani

Alcune domande sorgono dunque spontanee: come tutelare la professionalità e la dignità dei lavoratori nel campo della comunicazione e della informazione,

insieme a quella degli utenti in tutto il mondo? Come garantire l'interoperabilità delle piattaforme? Come far sì che le aziende che sviluppano piattaforme digitali si assumano le proprie responsabilità rispetto a ciò che diffondono e da cui traggono profitto, analogamente a quanto avviene per gli editori dei media tradizionali? Come rendere più trasparenti i criteri alla base degli algoritmi di indicizzazione e de-indicizzazione e dei motori di ricerca, capaci di esaltare o cancellare persone e opinioni, storie e culture? Come garantire la trasparenza dei processi informativi? Come rendere evidente la paternità degli scritti e tracciabili le fonti, impedendo il paravento dell'anonimato? Come rendere manifesto se un'immagine o un video ritraggono un evento o lo simulano? Come evitare che le fonti si riducano a una sola, a un pensiero unico elaborato algoritmicamente? E come invece promuovere un ambiente adatto a preservare il pluralismo e a rappresentare la complessità della realtà? Come possiamo rendere sostenibile questo strumento potente, costoso ed estremamente energivoro? Come possiamo renderlo accessibile anche ai paesi in via di sviluppo?

Dalle risposte a questi e ad altri interrogativi capiremo se l'intelligenza artificiale finirà per costruire nuove caste basate sul dominio informativo, generando nuove forme di sfruttamento e di diseguaglianza; oppure se, al contrario, porterà più eguaglianza, promuovendo una corretta informazione e una maggiore consapevolezza del passaggio di epoca che stiamo attraversando, favorendo l'ascolto dei molteplici bisogni delle persone e dei popoli, in un sistema di informazione articolato e pluralista. Da una parte si profila lo spettro di una nuova schiavitù, dall'altra una conquista di libertà; da una parte la possibilità che pochi condizionino il pensiero di tutti, dall'altra quella che tutti partecipino all'elaborazione del pensiero.

La risposta non è scritta, dipende da noi. Spetta all'uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di libertà il proprio cuore, senza il quale non si cresce nella sapienza. Questa sapienza matura facendo tesoro del tempo e abbracciando le vulnerabilità. Cresce nell'alleanza fra le generazioni, fra chi ha memoria del passato e chi ha visione di futuro. Solo insieme cresce la capacità di discernere, di vigilare, di vedere le cose a partire dal loro compimento. Per non smarrire la nostra umanità, ricerchiamo la Sapienza che è prima di ogni cosa (cfr Sir 1,4), che passando attraverso i cuori puri prepara amici di Dio e profeti (cfr Sap 7,27): ci aiuterà ad allineare anche i sistemi dell'intelligenza artificiale a una comunicazione pienamente umana.

FRANCESCO

INAUGURAZIONE DEL 95° ANNO GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA – DISCORSO

Sala Clementina, Giovedì, 25 gennaio 2024

Cari Prelati Uditori!

Sono lieto di ricevervi, come ogni anno, insieme a coloro che lavorano nell'ambito di questo Tribunale Apostolico. Ringrazio il Decano e tutti voi per il prezioso servizio che rendete al ministero petrino in ordine all'amministrazione della giustizia nella Chiesa.

Vorrei oggi riflettere con voi su un aspetto capitale di questo servizio, un aspetto sul quale sono tornato spesso, anche con un ciclo di catechesi, cioè il tema del discernimento. Intendo mettere a fuoco quel discernimento specifico che tocca a voi realizzare nell'ambito dei processi matrimoniali, concernente l'esistenza o meno dei motivi per dichiarare la nullità di un matrimonio. Penso al vostro giudizio collegiale in Rota, a quello compiuto dai tribunali collegiali locali oppure, dove questo non fosse possibile, dal giudice unico coadiuvato magari da due assessori, nonché alla pronuncia emanata dallo stesso Vescovo diocesano, specialmente nei processi più brevi, consultandosi con l'istruttore e l'assessore.

È un tema sempre attuale, che ha interessato anche l'ambito dell'attuata riforma dei processi di nullità matrimoniale nonché la pastorale familiare, ispirata alla misericordia verso i fedeli che si trovano in situazioni problematiche. D'altra parte, l'abolizione del requisito di una doppia sentenza conforme nelle cause di nullità, l'introduzione del processo più breve davanti al Vescovo diocesano, nonché lo sforzo per snellire e rendere più accessibile l'operato dei tribunali, non devono essere fraintesi e mai deve venir meno l'esigenza di servire i fedeli con un ministero che li aiuti a cogliere la verità sul loro matrimonio. È un servizio, è un servizio che noi diamo. Come ho affermato nel proemio del Motu proprio *Mitis iudex Dominus Iesus*, la finalità è di favorire «non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità, affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio». Perciò, seguendo le orme dei miei Predecessori, ho voluto «che le cause di nullità del matrimonio vengano trattate per via giudiziale, e non amministrativa, non perché lo imponga la natura della cosa, ma piuttosto lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell'ordine giudiziario».

Allo stesso tempo, l'aver sottolineato l'importanza della misericordia nella pastorale familiare, co me ho fatto in particolare con l'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*¹, non diminuisce il nostro impegno nella ricerca della giustizia per quanto riguarda le cause di nullità. Al contrario, proprio alla luce della misericordia, verso le persone e le loro coscienze, è importante il discernimento giudiziale sulla nullità. Esso possiede un valore pastorale insostituibile e si inserisce armonicamente nell'insieme della cura pastorale dovuta alle famiglie. Si realizza così quanto affermato da San Tommaso d'Aquino: «La misericordia non toglie la giustizia, ma è una pienezza della giustizia»².

Come sapete bene per la vostra esperienza, il compito di giudicare spesso non è facile. Raggiungere la certezza morale sulla nullità, superando nel caso concreto la presunzione di validità, implica portare a termine un discernimento a cui tutto il processo, specialmente l'istruttoria, è ordinato. Tale discernimento costituisce una grande responsabilità che la Chiesa vi affida, perché influisce fortemente sulla vita delle persone e delle famiglie. Bisogna affrontare questo compito con coraggio e lucidità ma, prima di tutto, è decisivo contare sulla luce e la forza dello Spirito Santo. Cari giudici, senza preghiera non si può fare il giudice. Se qualcuno non prega, per favore, si dimetta, è meglio così. Nell'*Adsumus*, la bella invocazione al Paraclito che viene recitata nelle adunanze del vostro Tribunale, si dice: «Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo, siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità». Ricordiamoci sempre questo: il discernimento si fa “in ginocchio” – e un giudice che non sa mettersi in ginocchio è meglio che si dimetta –, implorando il dono dello Spirito Santo: solo così si giunge a decisioni che vanno nella direzione del bene delle persone e dell'intera comunità ecclesiale.

L'oggettività del discernimento giudiziale richiede poi di essere liberi da ogni pregiudizio, sia a favore sia contro la dichiarazione di nullità. Ciò implica di liberarsi sia dal rigorismo di chi pretenderebbe una certezza assoluta sia da un atteggiamento ispirato alla falsa convinzione che la risposta migliore sia sempre la nullità, quello che San Giovanni Paolo II chiamò il «rischio di una malintesa compassione [...], solo apparentemente pastorale». In realtà – proseguiva il Papa – «le vie che si discostano dalla giustizia e dalla verità finiscono col contribuire

¹ Cfr soprattutto il capitolo VIII.

² *Summa Theologiae*, I, q. 21, a. 3, ad 2. Cfr *Esort. ap. postsin. Amoris laetitia*, 311.

ad allontanare le persone da Dio, ottenendo il risultato opposto a quello che in buona fede si cercava»³.

Il discernimento del giudice richiede due grandi virtù: la prudenza e la giustizia, che devono essere informate dalla carità. C'è un'intima connessione tra prudenza e giustizia, poiché l'esercizio della *prudentia iuris* è mira alla conoscenza di ciò che è giusto nel caso concreto. Una prudenza dunque che non riguarda una decisione discrezionale, bensì un atto dichiarativo sull'esistenza o meno del bene del matrimonio; pertanto, una prudenza giuridica che, per essere veramente pastorale, dev'essere giusta. Il discernimento giusto implica un atto di carità pastorale, anche quando la sentenza fosse negativa. E anche un rischio.

Il discernimento sulla validità del vincolo è un'operazione complessa, rispetto alla quale non dobbiamo dimenticare che l'interpretazione della legge ecclesiastica va fatta alla luce della verità sul matrimonio indissolubile, che la Chiesa custodisce e diffonde nella sua predicazione e nella sua missione. Come insegnò Benedetto XVI, «l'interpretazione della legge canonica deve avvenire nella Chiesa. Non si tratta di una mera circostanza esterna, ambientale: è un richiamo allo stesso humus della legge canonica e delle realtà da essa regolate. Il sentire cum Ecclesia ha senso anche nella disciplina, a motivo dei fondamenti dottrinali che sono sempre presenti e operanti nelle norme legali della Chiesa»⁴. Questo chiedo a voi, giudici: sentire con la Chiesa. E vi domando, a ognuno di voi: voi pregate, per sentire con la Chiesa? Siete umili nella preghiera, chiedendo luce al Signore, per sentire con la Chiesa? Torno su questo: la preghiera del giudice è essenziale al suo compito. Se un giudice non prega o non può pregare, meglio che vada a fare un altro mestiere.

Infine, vorrei ricordare che il discernimento sulla nullità viene sorretto e garantito dal suo essere sinodale⁵. Quando il tribunale è collegiale, come avviene di regola, oppure quando c'è un unico giudice ma egli si consulta con chi di dovere, il discernimento si compie in un clima di dialogo o discussione, in cui sono fondamentali la franchezza e l'ascolto mutuo, per una ricerca comune della verità. È anche uno studio previo e serio. Come ho già detto, in questo servizio è essenziale invocare lo Spirito Santo, mentre ci impegniamo a mettere in atto tutti i mezzi umani per appurare la verità. Per questo è importante che l'istruttoria sia svolta accuratamente, per non incorrere in un giudizio affrettato e aprioristico, così come è necessario che, per adempiere in modo adeguato il suo munus, il

³ Discorso alla Rota Romana, 18 gennaio 1990, n. 5.

⁴ Discorso alla Rota Romana, 21 gennaio 2012.

⁵ Cfr Discorso alla Rota Romana, 27 gennaio 2022.

giudice coltivi la propria formazione permanente mediante lo studio della giurisprudenza e della dottrina giuridica. Tocca a voi, cari Prelati Uditori, una speciale responsabilità nel giudicare: perciò vi raccomando la docilità allo Spirito Santo, e la disponibilità ad essere in ogni circostanza operatori di giustizia.

Affido il vostro lavoro a Maria Santissima, Virgo prudentissima e Speculum iustitiae, e di cuore vi benedico. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me, perché questo lavoro non è facile! A volte è divertente, ma non è facile. Grazie.

OMELIA NELLA SANTA MESSA, BENEDIZIONE E IMPOSIZIONE DELLE CENERI

Basilica di Santa Sabina, Mercoledì, 14 febbraio 2024

Quando fai l'elemosina, quando preghi, quando digiuni, abbi cura che ciò sia fatto nel segreto: il Padre tuo, infatti, vede nel segreto (cfr Mt 6,4). Entra nel segreto: questo è l'invito che Gesù rivolge ad ognuno di noi all'inizio del cammino della Quaresima.

Entrare nel segreto significa ritornare al cuore, come ammonisce il profeta Gioele (cfr Gl 2,12). Si tratta di un viaggio dall'esterno all'interno, perché tutto ciò che viviamo, anche la nostra relazione con Dio, non si riduca ad esteriorità, a una cornice senza quadro, a un rivestimento dell'anima, ma nasca da dentro e corrisponda ai movimenti del cuore, cioè ai nostri desideri, ai nostri pensieri, al nostro sentire, al nucleo sorgivo della nostra persona.

La Quaresima ci immerge allora in un bagno di purificazione e di spoliazione: vuole aiutarci a togliere ogni "trucco", tutto ciò di cui ci rivestiamo per apparire adeguati, migliori di come siamo. Ritornare al cuore significa ritornare al nostro vero io e presentarlo così com'è, nudo e spoglio, davanti a Dio. Significa guardarci dentro e prendere coscienza di chi siamo davvero, togliendoci le maschere che spesso indossiamo, rallentando la corsa delle nostre frenesie, abbracciando la vita e la verità di noi stessi. La vita non è una recita, e la Quaresima ci invita a scendere dal palcoscenico della finzione, per tornare al cuore, alla verità di ciò che siamo. Tornare al cuore, tornare alla verità.

Per questo, stasera, con spirito di preghiera e di umiltà, riceviamo sul capo la cenere. È un gesto che vuole riportarci alla realtà essenziale di noi stessi: noi siamo polvere, la nostra vita è come un soffio (cfr Sal 39,6; 144,4), ma il Signore – Lui e soltanto Lui, non altri – non permette che essa svanisca; Egli raccoglie e plasma la polvere che siamo, perché non venga dispersa dai venti impetuosi della vita e non si dissolva nell'abisso della morte.

Le ceneri poste sul nostro capo ci invitano a riscoprire il segreto della vita. Ci dicono: fino a quando continuerai a indossare un'armatura che copre il cuore, fino a quando a camuffarti con la maschera delle apparenze, a esibire una luce artificiale per mostrarti invincibile, resterai vuoto e arido. Quando invece avrai il coraggio di chinare il capo per guardarti dentro, allora potrai scoprire la presenza di un Dio che ti ama e ti ama da sempre; finalmente si frantumeranno le corazze che tu ti sei costruito e potrai sentirti amato di un amore eterno.

Sorella, fratello, io, tu, ognuno di noi, siamo amati di amore eterno. Siamo cenere su cui Dio ha soffiato il suo alito di vita, siamo terra che Egli ha plasmato con le sue mani (cfr Gen 2,7; Sal 119,73), siamo polvere da cui risorgeremo per una vita senza fine preparata da sempre per noi (cfr Is 26,19). E se, nella cenere che siamo, arde il fuoco dell'amore di Dio, allora scopriamo che di questo amore siamo impastati e che all'amore siamo chiamati: amare i fratelli che abbiamo accanto, essere attenti agli altri, vivere la compassione, esercitare la misericordia, condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo con chi è nel bisogno. Perciò l'elemosina, la preghiera e il digiuno non possono ridursi a pratiche esteriori, ma sono vie che ci riconducono al cuore, all'essenziale della vita cristiana. Ci fanno scoprire che siamo cenere amata da Dio e ci rendono capaci di spargere lo stesso amore sulle "ceneri" di tante situazioni quotidiane, perché in esse rinascano speranza, fiducia, gioia.

Sant'Anselmo d'Aosta ci ha lasciato questa esortazione, che stasera possiamo fare nostra: «Fuggi via per breve tempo dalle tue occupazioni, lascia per un po' i tuoi pensieri tumultuosi. Allontana in questo momento i gravi affanni e metti da parte le tue faticose attività. Attendi un poco a Dio e riposa in lui. Entra nell'intimo della tua anima, escludi tutto tranne Dio e quello che ti aiuta a cercarlo, e, richiusa la porta, cercalo. O mio cuore, di' ora con tutto te stesso, di' ora a Dio: Cerco il tuo volto. Il tuo volto, Signore, io cerco» (Proslogion, 1).

Ascoltiamo allora, in questa Quaresima, la voce del Signore che non si stanca di ripeterci: entra nel segreto. Entra nel segreto, ritorna al cuore. È un invito salutare, per noi che spesso viviamo in superficie, che ci agitiamo per essere notati, che abbiamo sempre bisogno di essere ammirati e apprezzati. Senza accorgercene, ci ritroviamo a non avere più un luogo segreto in cui fermarci e custodire noi stessi, immersi in un mondo in cui tutto, anche le emozioni e i sentimenti più intimi, deve diventare "social" – ma come può essere sociale ciò che non sgorga dal cuore? –. Persino le esperienze più tragiche e dolorose rischiano di non avere un luogo segreto che le custodisca: tutto dev'essere esposto, ostentato, dato in pasto alla chiacchiera del momento. Ed ecco che il Signore ci dice: entra nel segreto, ritorna al centro di te stesso. Proprio lì, dove albergano anche tante paure, sensi di colpa e peccati, lì il Signore è disceso, è disceso per sanarti e purificarti. Entriamo nella nostra camera interiore: lì abita il Signore, la nostra fragilità è accolta e siamo amati senza condizioni.

Ritorniamo, fratelli e sorelle. Ritorniamo a Dio con tutto il cuore. In queste settimane di Quaresima diamo spazio alla preghiera di adorazione silenziosa, nella quale rimanere in ascolto alla presenza del Signore, come Mosè, come Elia,

come Maria, come Gesù. Ci siamo accorti che abbiamo perso il senso dell'adorazione? Ritorniamo all'adorazione. Prestiamo l'orecchio del cuore a Colui che, nel silenzio, vuole dirci: «Io sono il tuo Dio: Dio di misericordia e di compassione, il Dio del perdono e dell'amore, il Dio della tenerezza e della sollecitudine. [...] Non giudicare te stesso. Non condannarti. Non rifiutare te stesso. Lascia che il mio amore tocchi i più profondi e nascosti recessi del tuo cuore e ti riveli la tua stessa bellezza, una bellezza che hai perso di vista, ma che ti diventerà nuovamente visibile nella luce della mia misericordia». Il Signore ci chiama: «Vieni, vieni, lascia che io possa asciugare le tue lacrime e lascia che la mia bocca venga più vicino al tuo orecchio e ti dica: Io ti amo, ti amo, ti amo» (H. Nouwen, *In cammino verso l'alba*, Brescia 1997, 233). Noi crediamo che il Signore ci ama, che il Signore mi ama?

Fratelli e sorelle, non abbiamo paura di spogliarci dei rivestimenti mondani e di tornare al cuore, ritornare all'essenziale. Pensiamo a San Francesco, che dopo essersi spogliato abbracciò con tutto sé stesso il Padre che è nei cieli. Riconosciamoci per quello che siamo: polvere amata da Dio, chiamata a essere polvere innamorata di Dio. Grazie a Lui rinasciamo dalle ceneri del peccato alla vita nuova in Gesù Cristo e nello Spirito Santo.

OMELIA NELLA VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA **Basilica di San Pietro, Sabato Santo, 30 marzo 2024**

Le donne vanno al sepolcro alle prime luci dell'alba, ma dentro di sé conservano il buio della notte. Pur essendo in cammino, sono ancora ferme: il loro cuore è rimasto ai piedi della croce. Annebbiate dalle lacrime del Venerdì Santo, sono paralizzate dal dolore, sono rinchiusi nella sensazione che ormai sia tutto finito, che sopra la vicenda di Gesù sia stata messa una pietra. E proprio la pietra è al centro dei loro pensieri. Si chiedono infatti: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?» (Mc 16,3). Quando arrivano sul luogo, però, la sorprendente potenza della Pasqua le sconvolge: «alzando lo sguardo – dice il testo – osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande» (Mc 16,4).

Fermiamoci, cari fratelli e sorelle, su questi due momenti, che ci portano alla gioia inaudita della Pasqua: in un primo momento, le donne si chiedono angosciate chi farà rotolare via la pietra; poi, secondo momento, alzando lo sguardo, vedono che essa è già stata fatta rotolare.

Anzitutto – primo momento – c'è la domanda che assilla il loro cuore spezzato dal dolore: chi ci farà rotolare via la pietra dal sepolcro? Quella pietra rappresentava la fine della storia di Gesù, sepolta nella notte della morte. Lui, la vita venuta nel mondo, è stato ucciso; Lui, che ha manifestato l'amore misericordioso del Padre, non ha ricevuto pietà; Lui, che ha sollevato i peccatori dal peso della condanna, è stato condannato alla croce. Il Principe della pace, che aveva liberato un'adultera dalla furia violenta delle pietre, giace sepolto dietro una grossa pietra. Quel masso, ostacolo insormontabile, era il simbolo di ciò che le donne portavano nel cuore, il capolinea della loro speranza: contro di esso tutto si era infranto, con il mistero oscuro di un tragico dolore che aveva impedito ai loro sogni di realizzarsi.

Fratelli e sorelle, questo può accadere anche a noi. A volte sentiamo che una pietra tombale è stata pesantemente poggiata all'ingresso del nostro cuore, soffocando la vita, spegnendo la fiducia, imprigionandoci nel sepolcro delle paure e delle amarezze, bloccando la via verso la gioia e la speranza. Sono “macigni della morte” e li incontriamo, lungo il cammino, in tutte quelle esperienze e situazioni che ci rubano l'entusiasmo e la forza di andare avanti: nelle sofferenze che ci toccano e nelle morti delle persone care, che lasciano in noi vuoti incolmabili; li incontriamo nei fallimenti e nelle paure che ci impediscono di compiere quanto di buono abbiamo a cuore; li troviamo in tutte le chiusure che frenano i

nostri slanci di generosità e non ci permettono di aprirci all'amore; li troviamo nei muri di gomma dell'egoismo – sono veri muri di gomma –, egoismo e indifferenza, che respingono l'impegno a costruire città e società più giuste e a misura d'uomo; li troviamo in tutti gli aneliti di pace spezzati dalla crudeltà dell'odio e dalla ferocia della guerra. Quando sperimentiamo queste delusioni, abbiamo la sensazione che tanti sogni siano destinati ad essere infranti e anche noi ci chiediamo angosciati: chi ci rotolerà la pietra dal sepolcro?

Eppure, queste stesse donne che avevano il buio nel cuore ci testimoniano qualcosa di straordinario: alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Ecco la Pasqua di Cristo, ecco la forza di Dio: la vittoria della vita sulla morte, il trionfo della luce sulle tenebre, la rinascita della speranza dentro le macerie del fallimento. È il Signore, il Dio dell'impossibile che, per sempre, ha rotolato via la pietra e ha cominciato ad aprire i nostri cuori, perché la speranza non abbia fine. Verso di Lui, allora, anche noi dobbiamo alzare lo sguardo.

E allora - secondo momento – : alziamo lo sguardo a Gesù: Egli, dopo aver assunto la nostra umanità, è disceso negli abissi della morte e li ha attraversati con la potenza della sua vita divina, aprendo uno squarcio infinito di luce per ciascuno di noi. Risuscitato dal Padre nella sua, nella nostra carne con la forza dello Spirito Santo, ha aperto una pagina nuova per il genere umano. Da quel momento, se ci lasciamo prendere per mano da Gesù, nessuna esperienza di fallimento e di dolore, per quanto ci ferisca, può avere l'ultima parola sul senso e sul destino della nostra vita. Da quel momento, se ci lasciamo afferrare dal Risorto, nessuna sconfitta, nessuna sofferenza, nessuna morte potranno arrestare il nostro cammino verso la pienezza della vita. Da quel momento, «noi cristiani diciamo che questa storia ... ha un senso, un senso che abbraccia ogni cosa, un senso che non è più contaminato da assurdità e oscurità ... un senso che noi chiamiamo Dio ... Verso di lui confluiscono tutte le acque della nostra trasformazione; esse non sprofondano negli abissi del nulla e dell'assurdità ... poiché il suo sepolcro è vuoto e lui, che era morto, si è mostrato come il vivente» (K. Rahner, *Che cos'è la risurrezione? Meditazioni sul Venerdì santo e sulla Pasqua*, Brescia 2005, 33-35).

Fratelli e sorelle, Gesù è la nostra Pasqua, Lui è Colui che ci fa passare dal buio alla luce, che si è legato a noi per sempre e ci salva dai baratri del peccato e della morte, attirandoci nell'impeto luminoso del perdono e della vita eterna. Fratelli e sorelle, alziamo lo sguardo a Lui, accogliamo Gesù, Dio della vita, nelle nostre vite, rinnoviamogli oggi il nostro "sì" e nessun macigno potrà soffocarci il cuore, nessuna tomba potrà rinchiudere la gioia di vivere, nessun falli-

mento potrà relegarci nella disperazione. Fratelli e sorelle, alziamo lo sguardo a Lui e chiediamogli che la potenza della sua risurrezione rotoli via i massi che ci opprimono l'anima. Alziamo lo sguardo a Lui, il Risorto, e camminiamo nella certezza che sul fondo oscuro delle nostre attese e delle nostre morti è già presente la vita eterna che Egli è venuto a portare.

Sorella, fratello, esploda di giubilo il tuo cuore in questa notte, in questa notte santa! Insieme cantiamo la risurrezione di Gesù: «Cantatelo, cantatelo tutti, fiumi e pianure, deserti e montagne ... cantate il Signore della vita che sorge dalla tomba, più splendente di mille soli. Popoli spezzati dal male e percossi dall'ingiustizia, popoli senza luogo, popoli martiri, allontanate in questa notte i cantori della disperazione. L'uomo dei dolori non è più in prigione: ha aperto una breccia nel muro, si affretta a venire presso di voi. Nasca nel buio il grido inatteso: è vivo, è risorto! E voi, fratelli e sorelle, piccoli e grandi ... voi nella fatica del vivere, voi che vi sentite indegni di cantare ... una fiamma nuova traversi il vostro cuore, una freschezza nuova pervada la vostra voce. È la Pasqua del Signore – fratelli e sorelle – è la festa dei viventi» (J-Y. Quéllec, *Dieu face nord*, Ottignies 1998, 85-86).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

78ª ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA ROMA, 13-16 NOVEMBRE 2023 COMUNICATO FINALE

Il tema della speranza ha fatto da filo conduttore ai lavori della 78ª Assemblée Generale Straordinaria che si è svolta ad Assisi (Domus Pacis, Santa Maria Angeli) dal 13 al 16 novembre 2023 sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. Hanno preso parte ai lavori il Nunzio Apostolico in Italia, Cardinale Emil Paul Tscherrig, 202 membri e 10 Vescovi emeriti, alcuni rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali.

Saldi nella speranza

Il contesto storico in cui stiamo vivendo sembra indurre a pensieri negativi sul presente e sul futuro. Le guerre e, in generale, le rivalità tra singoli, gruppi, nazioni o blocchi di nazioni, trovano ampio spazio nei media e, di conseguenza, scavano nella mente e nel cuore delle persone. Il Cardinale Presidente, introducendo i lavori dell'Assemblea Generale Straordinaria, ha voluto porre l'accento su un tema in controtendenza rispetto all'attualità: "Pensando a questa introduzione mi sono chiesto cosa mi stia più a cuore in questo tempo assai delicato, che la nostra Chiesa e l'umanità intera stanno attraversando: è la speranza. Questa libera dal suo contrario, la velenosa disillusione con quello che comporta e la disperazione che prende quando il buio avvolge tutta la vita".

La Chiesa, hanno convenuto i Vescovi, vuole vivere dello spirito di cui viveva Abramo, secondo San Paolo: "Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza" (Rm 4,18).

È la speranza a costituire la Chiesa nella sua identità più profonda, missionaria di pace e di riconciliazione nel mondo. Per questo, la Chiesa può a sua volta essere generatrice di speranza.

Questo messaggio, è stato evidenziato nei diversi interventi, è rivolto anzitutto alle nuove generazioni, portatrici sane di grandi idee e sempre aperte alle novità positive. Preparare questo futuro è responsabilità di ogni persona di buona volontà e la comunità credente si sente in prima linea in questa sfida. Abitando le

periferie e ascoltando il dolore e i desideri della gente, soprattutto dei più poveri, la Chiesa desidera anche farsi voce di chi non ce l'ha. Nell'accoglienza e nella comunione concreta di vita può fiorire la speranza che le cose possano cambiare davvero in meglio.

Lo sguardo alle sfide del Paese

I Vescovi hanno concordato sulla necessità di guardare alle sfide del Paese e del mondo intero con un atteggiamento propositivo e di fiducia, vero antidoto all'individualismo e alla frammentarietà. Va in questa direzione l'invito a prestare maggiore attenzione ai giovani, spesso lontani dalle comunità ma bisognosi di riferimenti. Senza con questo dimenticare alcune fatiche molto concrete, come il caro affitti e quelle condizioni abitative che precludono una certa stabilità. In linea con quanto emerso anche dal Cammino sinodale e dal percorso del Sinodo universale, occorre allora investire su una pastorale che, con linguaggio e modalità nuovi, riesca a veicolare la speranza nel presente e nel futuro, ovvero in un mondo in cui ciascuno veda riconosciuti e garantiti i propri diritti umani. A partire dai migranti, che rischiano di essere destinatari di scelte di dubbia realizzazione e di dubbio contenuto. E ancora: le persone più deboli e fragili, a cui va assicurato il diritto di vivere dignitosamente e di ricevere sempre cure adeguate.

Dinanzi al rischio di confondere dei meri desideri con libertà garantite dalla legge, i Vescovi hanno ribadito che nel riconoscimento e nell'esercizio dei diritti umani è necessario aver riguardo della rete di relazioni in cui ogni persona è inserita, considerando ogni essere umano nel tessuto della propria comunità e non in un astratto ed egoista individualismo.

La vicinanza alla Terra Santa

La preoccupazione per la situazione internazionale e l'invocazione per la pace hanno caratterizzato tutte le sessioni dei lavori, ma in particolare quella del 15 novembre, aperta con il videocollegamento con il Card. Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, che ha presentato la situazione attuale in Terra Santa. "Sono – ha spiegato – 1.400 le vittime israeliane dell'attacco del 7 ottobre, oltre 11mila i morti accertati a Gaza, gran parte civili di cui almeno 4.000 i minori. Gli sfollati in Israele sono circa 100mila, mentre a Gaza almeno 1 milione". I cristiani presenti a Gaza, dove "le infrastrutture sono completamente distrutte", sono "meno di un migliaio, accolti in un centro ortodosso e in una parrocchia cattolica nella zona settentrionale, sotto bombardamenti continui e al centro delle operazioni militari". "Diamo inoltre alloggio – ha aggiunto – a circa

3.000 musulmani, ospitati nei locali di una scuola”. Grande, ha continuato, “è la preoccupazione anche per i cristiani che si trovano a Betlemme e nelle zone limitrofe e per quelli sparsi in Cisgiordania”. Nel ringraziare la Chiesa in Italia per la vicinanza concreta e spirituale, il Patriarca di Gerusalemme dei Latini ha espresso l’auspicio che si arrivi presto a una soluzione che garantisca pace e sicurezza per tutti. “Preghiamo – ha concluso – per tutte le vittime innocenti. La sofferenza degli innocenti davanti a Dio ha un valore prezioso e redentivo, perché si unisce alla sofferenza redentrice di Cristo. Che la loro sofferenza avvicini sempre di più la pace e non contribuisca a generare altro odio”. Un pensiero particolare alla Terra Santa e a tutti i conflitti in corso è stato rivolto dai Vescovi italiani nella Celebrazione Eucaristica per la pace che si è svolta nel pomeriggio del 15 novembre nella Chiesa Inferiore della Basilica di San Francesco, al termine della processione partita dalla Basilica di Santa Chiara.

L’impegno e la preghiera per la pace

I Presuli hanno approvato una Dichiarazione per la pace, nella quale affermano: “Come Vescovi, riuniti in Assemblea Generale ad Assisi, esprimiamo la nostra preoccupazione per l’escalation di violenza e odio di questi giorni, che sta assumendo proporzioni sempre più tragiche. Sentiamo impellente il compito di denunciare le logiche della contrapposizione e dell’individualismo, e di favorire la collaborazione e la riconciliazione. Sogniamo un mondo che sia davvero casa di tutti, dove il riconoscimento della dignità umana cammini di pari passo con il dovere di amare gli altri come fratelli e sorelle. Guardiamo con particolare dolore alla situazione in Medio Oriente e rinnoviamo l’appello al “cessate-il-fuoco”, facendo nostre le parole di Papa Francesco: «Le armi si fermino, non porteranno mai la pace, e il conflitto non si allarghi! Basta! Basta, fratelli, basta! A Gaza, si soccorrano subito i feriti, si proteggano i civili, si facciano arrivare molti più aiuti umanitari a quella popolazione stremata. Si liberino gli ostaggi, tra i quali ci sono tanti anziani e bambini» (Angelus, 12 novembre 2023). Insieme al Medio Oriente, il nostro pensiero va anche all’Ucraina, al Sud Sudan e ai tanti altri luoghi segnati da conflitti spesso dimenticati. Non possiamo rassegnarci al silenzio: sentiamo forte l’imperativo a comunicare il Vangelo dell’unità e della riconciliazione in un mondo sprofondato nelle tenebre ma desideroso di luce. Da Assisi, la Città della Pace, con l’intercessione di San Francesco, eleviamo la preghiera a Cristo nostra pace (Ef 2,14), che ha la forza per abbattere il muro di inimicizia. Egli sostenga l’impegno di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, nella consapevolezza che la costruzione della pace è responsabilità di

tutti. Non vogliamo che la cultura dell'odio e del pregiudizio continui a seminare divisione, distruzione e morte. Questa è una sfida da affrontare insieme, non più procrastinabile. Nel cantiere della pace c'è posto per tutti: «C'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia» (Fratelli tutti, 225)».

Una nuova *Ratio* per i Seminari

Il tema principale dell'Assemblea è stato approfondito nell'ampio dibattito che ha fatto seguito alla relazione principale dedicata alla presentazione della *Ratio formationis sacerdotalis* per i Seminari in Italia. I Vescovi hanno approvato il documento che coniuga l'adeguamento alla *Ratio Fundamentalis* con i contributi dei Presuli e dei formatori, offrendo orientamenti comuni e indicazioni condivise perché ogni singola Conferenza Episcopale Regionale possa costruire il progetto formativo dei propri Seminari.

Il testo, emendato secondo le indicazioni dell'Assemblea, sarà ora sottoposto alla conferma da parte del Dicastero per il Clero. I Presuli hanno rimarcato l'importanza della formazione permanente per rispondere alle sfide della società attuale e per venire incontro alle mutate condizioni della vita e del ministero dei presbiteri. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente, l'Assemblea ha sottolineato che la figura del prete è decisiva in una Chiesa di popolo, che sia vicina alla gente e che sia fermento nella storia del Paese. Non a caso, la discussione nei gruppi di studio ha fatto emergere la riflessione sulla distribuzione del clero sul territorio e la necessità di una pastorale declinata in una chiave realmente sinodale. I lavori sono stati occasione per ribadire la gratitudine della Conferenza Episcopale Italiana ai sacerdoti per il loro ministero in un contesto in continuo mutamento e, al tempo stesso, per la loro dedizione a creare spazi ecclesiali di ascolto cordiale e di serio accompagnamento vocazionale.

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia

L'Assemblea ha fatto il punto della situazione sul Cammino sinodale delle Chiese in Italia. La Sintesi della prima sessione del Sinodo dei Vescovi, tenutasi in Vaticano dal 4 al 29 ottobre, presenta molti punti in comune con le Linee Guida, lo strumento consegnato alle Chiese in Italia per questo anno sapienziale. La consonanza non è casuale: nel maggio 2021 si è deciso che il primo anno del Cammino sinodale si plasmasse interamente sulle proposte del Sinodo universale. Nel confronto assembleare, i Vescovi hanno chiesto comunque un'attenzione particolare alle indicazioni che la Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi of-

frirà a tutte le Chiese, integrandole se necessario nei lavori dell'anno di discernimento. L'Assemblea è stata poi informata circa le tappe del Cammino nell'anno pastorale in corso. Infine, ha stabilito un cronoprogramma per la terza e ultima fase del Cammino, quella "profetica", nella quale verranno assunti orientamenti e decisioni, approvando la seguente mozione: "I Vescovi italiani riconfermano in questa Assemblea la bontà del percorso intrapreso con il Cammino sinodale che, avendo coinvolto molti fedeli, comunità cristiane e realtà sociali, si avvia verso la fase profetica per maturare proposte condivise. Questa fase del Cammino sarà scandita da due Assemblee sinodali propositive, da tenersi orientativamente nel novembre 2024 e nella primavera 2025. A queste parteciperanno i Vescovi italiani, i referenti diocesani del Cammino sinodale, i membri del Comitato Nazionale ed eventuali altri invitati. L'Assemblea CEI del maggio 2025 raccoglierà le proposizioni e darà loro forma definitiva. Questa Assemblea Generale Straordinaria dà mandato al Consiglio Permanente di approvare un regolamento che stabilisca il calendario delle Assemblee sinodali, insieme alla loro composizione, alle modalità di lavoro e alle finalità".

Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili

Alla vigilia della III Giornata di Preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi (18 novembre 2023), i Vescovi hanno ascoltato la toccante audio-testimonia di una vittima di abusi già incontrata dalla Presidenza CEI e che fa parte di un gruppo di vittime che si sono rese disponibili ad accompagnare il lavoro del Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori. Sono stati dunque presentati i dati della *II Rilevazione sulla rete territoriale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili*. Tra gli elementi più significativi certamente l'incremento e il consolidamento della rete dei Servizi e dei Centri di ascolto e il fatto che, dalla prima Rilevazione il numero degli incontri formativi è triplicato così come il numero dei contatti. Si è dunque dato seguito alle Linee di azione approvate dalla 76^a Assemblea Generale (23-27 maggio 2022), in particolare circa la diffusione capillare dei Servizi e dei Centri di ascolto. Intanto, stanno proseguendo le attività che vedono coinvolti l'Istituto degli Innocenti di Firenze e il Centro Interdisciplinare sulla vittimologia e sulla sicurezza dell'Università di Bologna attraverso la predisposizione di una griglia di lettura di dati statistici. Allo studio poi altre iniziative per favorire l'ascolto anche a livello nazionale e la preparazione di operatori specializzati nell'ambito penale canonico.

Varie

Ai Vescovi sono stati poi presentati i modelli delle “Convenzioni Diocesi/Parrocchie e Istituti di vita consacrata o Società di vita apostolica”.

Distinte comunicazioni hanno riguardato l’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, il Sovvenire, la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (3-7 luglio 2024) e gli “Incontri del Mediterraneo” dopo la tappa a Marsiglia dal 16 al 24 settembre 2023.

Adempimenti

L’Assemblea ha proceduto all’elezione del Presidente della Commissione Episcopale per l’evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese. È risultato eletto S.E.R. Mons. Michele Autuoro, Vescovo ausiliare di Napoli.

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi il 15 novembre 2023, ha condiviso alcune scelte programmatiche, allo stato attuale, in merito all’assegnazione dei fondi per la nuova edilizia di culto. Ha poi provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Movimento di Pax Christi Italia APS: S.E.R. Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo – Vescovo di Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti;
- Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Mons. Giuseppe Lorizio (Roma).

CONSIGLIO PERMANENTE ROMA, 22 – 24 GENNAIO 2024 COMUNICATO FINALE

La riflessione sulla capacità della Chiesa di incidere nella società, aprendo orizzonti di speranza ed educando alla pace, ha fatto da filo conduttore alla sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolta a Roma, dal 22 al 24 gennaio, sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi.

Sostenuti dalle parole del Presidente e dalle continue sollecitazioni di Papa Francesco, i Vescovi hanno ribadito l'urgenza che l'anelito di pace si declini in preghiera, amicizia, volontà di educare alla riconciliazione, perché mai come in questo tempo servono artigiani di pace. E questo a tutti i livelli: internazionale, nazionale, comunitario, ecclesiale, familiare, individuale. L'impegno per la pace diventa un'urgenza, ma anche una responsabilità, in prima istanza per la Chiesa.

Parole di speranza per il mondo di oggi

Ringraziando il Presidente per quanto affermato, i Vescovi hanno concordato sulla necessità di offrire parole di speranza rispetto alle grandi questioni che interrogano l'umanità e di indicare modalità concrete per la costruzione del bene comune. Il tutto nella consapevolezza di essere nel mondo non per conquistare spazi, ma una presenza significativa che fa della debolezza la sua forza. Essere deboli – è stato precisato – non vuole dire essere irrilevanti, ma porsi, con misatezza, in modo antitetico rispetto alla cultura dominante della potenza e della sopraffazione.

In quello che il Cardinale Presidente ha definito il “tempo della Chiesa”, l'evangeliizzazione è soprattutto testimonianza, impegno sul piano culturale perché il Vangelo – che è la Buona Notizia – possa essere comunicato in modo efficace a tutti. Con una visione e una consapevolezza maturate negli ultimi 50 anni, scanditi da importanti Convegni ecclesiali e da pronunciamenti che hanno fatto la storia della Chiesa in Italia. Tale bagaglio aiuta a leggere con più chiarezza il contesto attuale, lacerato da contraddizioni e da problemi che attanagliano le famiglie, i più poveri, gli ultimi.

Nel dibattito, i Vescovi hanno espresso preoccupazione per il diffondersi di una cultura del conflitto, che ha nel linguaggio violento e nella corsa al riarmo due elementi fondamentali. È invece quanto mai necessario educare alla pace, proponendo percorsi formativi e alternative valide, specialmente alle nuove ge-

nerazioni, spesso destinatarie di un'attenzione marginale. In tema di formazione, il Consiglio Permanente ha salutato con favore la firma, lo scorso 9 gennaio, dell'Intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito in vista del concorso per gli insegnanti di religione, evidenziando come, da una parte, questo traguardo valorizzi quanti operano nella scuola e, dall'altra, apra una riflessione sulle modalità per coinvolgere quanti invece scelgono di non avvalersi di questo insegnamento.

Alla luce di quanto espresso dal Cardinale Presidente nell'Introduzione ai lavori, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune riflessioni sulla Dichiarazione del Dicastero della Dottrina della Fede, *Fiducia supplicans*. Il documento, ha spiegato il Cardinale, “si pone nell'orizzonte della misericordia, dello sguardo amorevole della Chiesa su tutti i figli di Dio, senza tuttavia derogare dagli insegnamenti del Magistero”. Come peraltro già sottolineato dalla Dichiarazione stessa che conferma la dottrina tradizionale della Chiesa sul matrimonio e non ammette alcun “tipo di rito liturgico o benedizioni simili a un rito liturgico che possano creare confusione”.

La fase sapienziale del Cammino sinodale

I Vescovi hanno scelto il tema principale della 79^a Assemblea Generale che si terrà dal 20 al 23 maggio 2024: la ricezione della fase sapienziale del Cammino sinodale. Sarà l'occasione per accogliere la restituzione proveniente dalle Chiese locali, attraverso il lavoro delle commissioni del Cammino sinodale, avviarsi verso l'ultima fase, quella profetica, ed elaborare il contributo specifico della Conferenza Episcopale Italiana al Sinodo dei Vescovi.

Nel corso dei lavori, è stata messa in evidenza la connessione tra il percorso nazionale e quello universale. La fase sapienziale, infatti, ben si integra con la domanda affidata dal Sinodo dei Vescovi: “Come essere Chiesa sinodale in missione?”, in quanto i cinque temi indicati come prioritari nelle Linee guida del 2023 (missione, comunicazione, formazione, corresponsabilità e strutture) sono il frutto del biennio della fase narrativa (2021-2022, 2022-2023), il cui primo anno si è svolto in maniera del tutto aderente al Documento preparatorio del Sinodo. Per questo, il Consiglio Permanente ha stabilito di non aggiungere nuove tracce e nuove domande, ma di proseguire nel percorso di “discernimento” che le Chiese in Italia stanno portando avanti. In quest'ottica, è stato approvato il cronoprogramma che scandirà le tappe fino al 2025. Sono previste, tra l'altro, due Assemblee sinodali – dal 15 al 17 novembre 2024 e dal 31 marzo al 4 aprile 2025 – le cui modalità di lavoro saranno definite nei prossimi mesi. Le proposte e le in-

dicazioni concrete, sia come esortazioni e orientamenti, sia come determinazioni e delibere, verranno trasmesse al Consiglio Episcopale Permanente e all'Assemblea Generale del maggio 2025. Un punto molto importante, è stato sottolineato, sarà la recezione perché dovrà avvenire in forma sinodale con il coinvolgimento di tutte le Chiese locali.

Rito di istituzione di catechisti

Il Consiglio Permanente ha poi condiviso la proposta di una versione italiana del rito di istituzione di catechisti (il ministero è stato istituito da Papa Francesco il 10 maggio 2021, con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio "Antiquum Ministerium"), che sarà presentata all'Assemblea di maggio per l'approvazione definitiva. Il testo è frutto dell'interlocuzione con il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti che il 9 febbraio 2023 aveva accolto la proposta di un adattamento ad *experimentum* dell'Editio typica del Rito di istituzione di catechisti. I Vescovi hanno convenuto sull'opportunità di adeguati cammini di formazione, come previsto dalla Nota ad *experimentum* del 13 luglio 2022, oltre che di prassi comuni nelle Diocesi vicine. È stata dunque preparata la traduzione in lingua italiana del rito liturgico previsto dal Pontificale Romano: l'adattamento tiene in considerazione le indicazioni della Nota CEI e le scelte stilistiche per gli adattamenti italiani degli altri libri liturgici per le Chiese che sono in Italia.

Verso il Giubileo

È stato presentato ai Vescovi il calendario degli appuntamenti del Giubileo predisposti dalla Santa Sede, con le indicazioni relative alle iscrizioni e alla partecipazione. In quest'ottica, è stata ribadita l'importanza del delegato diocesano che ha il compito di interfacciarsi con il Dicastero per l'Evangelizzazione per tutto ciò che riguarda l'organizzazione e la promozione degli eventi in Diocesi e del pellegrinaggio diocesano o regionale. In vista del Giubileo, potranno essere proposte iniziative di preghiera, che insieme al Vescovo vedano protagonista il popolo di Dio, nell'arco del 2024, un anno che Papa Francesco ha deciso di dedicare proprio alla preghiera. "I prossimi mesi – ha spiegato il Pontefice all'Angelus di domenica 21 gennaio – ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo. Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Per questo iniziamo oggi l'Anno della preghiera, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo".

Comunicazioni

Uffici e Servizi CEI. È proseguita la riflessione sulla riforma degli Uffici e dei Servizi della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Settimana Sociale. Il Segretario Generale, Mons. Giuseppe Baturi, ha dato notizia che sarà Papa Francesco a chiudere la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio 2024). “Il Santo Padre – ha detto Mons. Baturi – sarà con noi domenica 7 luglio per portare un messaggio ai partecipanti all’appuntamento di Trieste e per celebrare la Messa”.

Adempimenti

I Vescovi hanno approvato la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio (Lavoro è partecipazione) curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Infine, è stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell’8xmille per l’anno in corso ribadendo la necessità di diffondere la cultura della partecipazione e corresponsabilità nel sostegno alla Chiesa.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il laicato: E.R. Mons. Antonio D’ANGELO, Arcivescovo coadiutore di L’Aquila;
- Membro della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita: E.R. Mons. Michele FUSCO, Vescovo di Sulmona – Valva;
- Membro della Commissione Episcopale per l’ecumenismo e il dialogo: E.R. Mons. Gaetano CASTELLO, Vescovo ausiliare di Napoli;
- Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: E.R. Mons. Ivan MAFFEIS, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve;
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): Don Luigi VITALE (Nola);
- Consulente ecclesiastico nazionale della Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana: Don Carlo BELLINI (Carpi);
- Consulente ecclesiastico nazionale dell’Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione (AIART): Don Domenico BENEVENTI (Acerenza);
- Consulente ecclesiastico nazionale dell’Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Padre Riccardo LUFRAANI, O.P.;

- Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Andrea TURCHINI (Rimini);
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Professionale Italiana dei Collaboratori Familiari (API-COLF): Don Francesco POLI (Bergamo).

* * *

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 22 gennaio 2024, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membro emerito della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace: E.R. Mons. Guerino DI TORA, Vescovo già ausiliare di Roma;
- Membro emerito della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita: S.E.R. Mons. Mario MEINI, Vescovo emerito di Fiesole.

La Presidenza, inoltre, ha dato il benestare alla nomina di Don Valerio BER-SANO (Alessandria) a Segretario Nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, della Pontificia Unione Missionaria.

CONSIGLIO PERMANENTE ROMA, 18 – 20 MARZO 2024 COMUNICATO FINALE

La pace – da invocare, da costruire, da promuovere – è stata il *leitmotiv* della sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolta a Roma, dal 18 al 20 marzo, sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi. In apertura dei lavori, i Vescovi hanno ribadito la loro vicinanza e solidarietà a Papa Francesco, sottolineando la necessità di un impegno per la pace a 360°, fatto di preghiera, formazione e gesti concreti. Di fronte ad una cultura che sembra essere assuefatta alla guerra, a un aumento incontrollato delle armi e a un sistema economico che beneficia della corsa agli armamenti, occorre riprendere il dialogo tra Chiesa e mondo attraverso cammini educativi che offrano alternative alle logiche ora dominanti. In quest’ottica, l’esperienza dell’obiezione di coscienza e il patrimonio di azioni sperimentate nel passato possono costituire una base da cui ripartire per tornare a educare alla pace e dare prospettive di futuro, specialmente ai giovani.

Secondo i Vescovi, è urgente lavorare a più livelli per essere costruttori di fraternità, favorendo il dialogo – con una particolare cura di quello ecumenico e interreligioso – con la società e con le Istituzioni, mantenendo alta l’attenzione su scelte legislative non in linea con il Magistero e con i principi sanciti dall’articolo 11 della Costituzione, richiamato dal Card. Zuppi e ancora oggi fondamentale: «L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

In questo orizzonte, durante la prossima Assemblea Generale i Vescovi vivranno un momento di preghiera, digiuno e solidarietà per invocare la pace e il conforto per quanti soffrono a causa dei conflitti in corso. Fin d’ora alle Diocesi è stato chiesto di accompagnare questa nuova iniziativa di unione e vicinanza. È stato inoltre rilanciato l’invito a partecipare alla “Colletta per la Terra Santa” che si raccoglie il Venerdì Santo.

Nel cuore delle comunità cristiane

L’impegno per la pace – è stato sottolineato – deve prendere avvio all’interno delle comunità cristiane, cercando di ricostruirne il tessuto ecclesiale laddove appare ferito. Il Cammino sinodale sta infatti mostrando l’importanza di fare sintesi tra le diverse sensibilità: anche se non tutti si sentono coinvolti, ormai tutti percepiscono l’importanza di questo tempo ecclesiale, voluto da Papa Francesco

per la Chiesa universale e dunque anche per le Chiese in Italia. I collegamenti *online* delle ultime settimane con i referenti diocesani delle singole Regioni ecclesiastiche hanno evidenziato un grande coinvolgimento in alcune Diocesi, qualche stanchezza oltre che una creatività che continua a essere intensa. Circa la metà delle Diocesi sta riflettendo, in questa fase sapienziale, sulla formazione – in particolare sull’iniziazione cristiana – e sulla corresponsabilità; altre si concentrano sulla comunicazione e sulle strutture; tutte hanno recepito l’orizzonte missionario come stile nel quale affrontare ogni riforma ecclesiale.

Il Consiglio Permanente si è poi confrontato sull’articolazione tra il Cammino sinodale e il Sinodo dei Vescovi, in base alle ultime comunicazioni della Segreteria Generale, ha confermato il cronoprogramma e ha approvato il regolamento delle Assemblee sinodali che si terranno a Roma: la prima, dal 15 al 17 novembre 2024, e la seconda dal 31 marzo al 4 aprile 2025. Mentre infatti si va concludendo la fase sapienziale, ovvero di discernimento su quanto emerso nel biennio dedicato all’ascolto, si inizia a delineare quanto avverrà nella fase profetica.

Ripensare l’iniziazione cristiana

In linea con le istanze del Cammino sinodale, i Vescovi hanno approfondito la questione dell’iniziazione cristiana, con un focus sulla figura dei padrini e delle madrine. Nella società attuale, se il riferimento ai Sacramenti appare ancora molto diffuso, talvolta risulta svuotato di significato, un fatto convenzionale riconosciuto come elemento della tradizione, ma che non consente più di dare per scontata la fede. Secondo i Vescovi, è dunque urgente un ripensamento dei cammini tradizionali che permetta di intrecciare sempre di più la consegna delle forme pratiche della fede con la trasmissione delle esperienze elementari della vita. In tale orizzonte, sarà possibile anche riscoprire e valorizzare il ruolo di padrini e madrine, passando dalla concezione di “sponsor” per un giorno a testimoni autentici nella crescita globale delle persone che ricevono il Sacramento. La loro figura, che deve accompagnare le diverse età, dovrà anche contribuire all’azione generativa ed educativa dei genitori, in sinergia con la comunità ecclesiale.

I Vescovi hanno rilevato la necessità di approfondire ulteriormente il tema per costruire una grammatica comune così da evitare l’attuale diversificazione della prassi pastorale delle Chiese locali, che in alcuni casi hanno sospeso la figura dei padrini e delle madrine a causa di un fraintendimento socioculturale.

Le provocazioni del mondo giovanile

Insieme ai percorsi di iniziazione cristiana, andrebbe ripensato anche il rapporto con le nuove generazioni, a torto considerate “lontane” da Dio, ma ugualmente portatrici di un bisogno di relazione religiosa e di spiritualità, assai esigente, che carica di responsabilità l'intera comunità ecclesiale. Dei giovani, delle loro attese, della loro visione di Chiesa, i Vescovi hanno discusso a partire dagli spunti offerti dalla Dottoressa Paola Bignardi che ha presentato i risultati dell'*Indagine in merito a giovani e fede oggi*, curata dall'Istituto Toniolo.

Nel contesto attuale – è stato evidenziato – è in atto una trasformazione molto rilevante nella modalità del credere. I giovani esprimono, anche con la loro protesta silenziosa nei confronti della comunità cristiana, il desiderio di un modo nuovo di comprendere l'umano e una domanda di interpretazione della fede dentro questa condizione umana. È in gioco lo stile con cui la Chiesa intende la vita cristiana e la propone. Accogliere queste provocazioni – ha osservato Bignardi – significa per la Chiesa ripensare non solo l'impianto formativo (sebbene questo sia necessario), ma la propria autorappresentazione in rapporto al Vangelo.

Sfide e preoccupazioni del tempo presente

Con lo sguardo fisso sull'attualità, i Vescovi si sono poi confrontati su alcune sfide che chiedono lungimiranza e coraggio. Nella certezza che, come ha ricordato il Cardinale Presidente, «il Paese non crescerà, se non insieme», hanno rinnovato l'appello per uno sviluppo unitario, che metta in circolo in modo virtuoso la solidarietà e la sussidiarietà, promuovendo la crescita e non alimentando le disuguaglianze. Da parte sua la Chiesa in Italia, fedele al Vangelo e nel solco del percorso compiuto finora, continuerà a contribuire all'unità, accompagnando le comunità e non lasciandosi spaventare dalle contingenze del tempo presente. In questo senso, il Cammino sinodale si presenta come una grande occasione anche per ravvivare l'entusiasmo nella Chiesa e la fiducia in essa.

È da leggere in questa prospettiva il mandato affidato alla Caritas Italiana di studiare un progetto di microcredito sociale da realizzare in occasione del Giubileo. L'iniziativa dovrebbe prevedere l'istituzione di un fondo che permetterà di sostenere quanti hanno difficoltà ad accedere al credito ordinario. Il progetto – che ha come elemento innovativo l'accompagnamento della persona – non dovrebbe esaurirsi tuttavia nell'intervento economico a favore dei singoli, ma coinvolgere e impegnare le Chiese locali nella loro pluralità di soggetti, con l'ulteriore obiettivo di far crescere la rete delle Caritas locali e delle Fondazioni antiusura diocesane.

L'attenzione alla persona è emersa poi nel dibattito sulle preoccupazioni segnalate nell'*Introduzione* ai lavori. In modo particolare, i Vescovi hanno concordato con il Presidente sulla necessità di incrementare le cure palliative, regolate da un'ottima legge che però non trova ancora la sua piena attuazione, tanto che vi accede meno della metà degli ammalati. Nonostante esse assicurino dignità, supportino il paziente e i familiari nella malattia, la loro applicazione resta in larga parte disattesa. Dinanzi ad una certa deriva eutanasica e alla fuga in avanti di alcune Regioni desiderose di colmare un vuoto legislativo in tema di fine vita, è fondamentale ribadire – è stato detto – che la vita è sacra, sempre e in qualunque condizione, e che su di essa non si può giocare a ribasso.

Comunicazioni

Settimana Sociale. È stata condivisa la bozza del programma della 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 sul tema: “Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro”. Mentre è già in atto un processo di partecipazione che vede coinvolte le Chiese in Italia e le realtà ecclesiali che danno il loro apporto all'edificazione del “noi comunitario”, sono in fase di definizione i dettagli dell'organizzazione. Come annunciato a gennaio dal Segretario Generale della CEI, Mons. Giuseppe Baturi, è previsto l'intervento di Papa Francesco domenica 7 luglio, a conclusione dell'evento. I partecipanti non saranno più solo delegati diocesani, né solo rappresentanti di associazioni e movimenti, ma cattolici attivi nella vita sociale del Paese. L'obiettivo è quello di riflettere sul tema della democrazia per recuperarne il senso e rileggerla alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, approfondendo i fondamenti antropologici, le trasformazioni che la partecipazione sta vivendo, le idee e le procedure che possono rigenerarla, a partire da una presenza nella società civile più efficace. Per questo, ampio spazio sarà riservato ai tavoli di discernimento e di confronto, con una metodologia grazie alla quale possano emergere delle proposte condivise.

Consiglio dei giovani del Mediterraneo. È stato presentato un aggiornamento circa le attività del Consiglio dei giovani del Mediterraneo, un'opera-segno nata a seguito dell'Incontro di Vescovi e Sindaci del Mediterraneo (Firenze, 23-27 febbraio 2022). Fortemente voluto e sostenuto dalla CEI, il progetto mira a curare la dimensione spirituale, a rafforzare l'azione pastorale davanti alle sfide odierne e a costruire relazioni fraterne. Nell'ambito del lavoro del Consiglio, il 3 e il 4 aprile è previsto, a Bruxelles, l'incontro del Direttivo, accompagnato da Mons. Baturi, con Mons. Mariano Crociata, Presidente della Commissione degli

episcopati dell'Unione europea, e con la Dottoressa Roberta Metsola, Presidente del Parlamento Europeo. Il 16 aprile, a Fiesole, poi, sarà inaugurata la sede del Consiglio. È in fase di costruzione anche il portale web del Consiglio dei Giovani del Mediterraneo, dove saranno resi disponibili contenuti relativi ai percorsi tematici affrontati, un'area per la formazione permanente, informazioni e notizie.

Adempimenti

Il Consiglio Permanente ha approvato il programma dell'Assemblea Generale che si svolgerà a Roma dal 20 al 23 maggio sul tema "Cammino sinodale: verso la fase profetica", e alcune modifiche al "Regolamento applicativo" delle *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*. Approvate anche le modifiche allo Statuto dell'associazione Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID), volute con l'obiettivo di agevolare nuove forme di convocazione e riunione dei soci attraverso l'impiego delle tecnologie, aggiornare e semplificare il funzionamento degli organi statutari.

Nel corso dei lavori sono state presentate le proposte di ripartizione dei fondi dell'8xmille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà all'Assemblea Generale; di modifica della "Delibera n. 62: Disposizioni circa taluni aspetti della gestione degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero" e delle disposizioni relative all'art. 4 bis della "Delibera n. 58" ("Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle Diocesi) circa la percentuale riguardante la remunerazione dei presbiteri *fidei donum*.

Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2024-2025.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la liturgia: S.E.R. Mons. Andrea ANDREOZZI, Vescovo di Fano – Fossombrone – Cagli – Pergola;
- Membro della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace: S.E.R. Mons. Alessandro GIRAUDO, Vescovo ausiliare di Torino;
- Vice Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Don Gianluca BUSI (Bologna).

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

RIUNIONE DEL 24 OTTOBRE 2023 – 7°/2023

Martedì 24 ottobre 2023, presso il Pontificio Seminario Regionale Sardo di Cagliari, si è riunita, in seduta straordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 21.20 iniziano i lavori secondo l'Ordine del Giorno trasmesso.

Sono presenti alla riunione tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione Ecclesiastica; attraverso il collegamento online sono presenti: S.E.Mons. Angelo Spina, Arcivescovo di Ancona – Osimo, S.E.Mons. Gerardo Rocconi, Vescovo di Jesi e S.E.Mons. Francesco Massara, Arcivescovo di Camerino – San Severino e Vescovo di Fabriano – Matelica; partecipa alla riunione anche S.E.Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano – Matelica; inoltre, partecipa don Filippo Gobbi, addetto al Presidente, chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

1. Programmazione della visita ad limina.

Mons. Marconi informa i Confratelli che è stata fissata la data per la visita ad limina.

I Vescovi delle Marche incontreranno il Papa il prossimo 11 marzo. La prassi vuole che nella settimana precedente all'incontro con il Papa i Vescovi incontrino i Dicasteri. Entro fine gennaio ogni Diocesi deve inviare alla segreteria regionale (presidente@chiesacattolicamarche.it) la relazione sullo stato della propria Diocesi seguendo lo schema che è stato inviato: "Formulario per la relazione quinquennale" della Congregazione per i Vescovi.

Oltre all'Udienza con il Papa e le celebrazioni nelle quattro Basiliche Romane, tutti i Presuli sono chiamati a visitare la Segreteria di Stato con la Seconda Sezione (Rapp. con gli Stati) e i seguenti Dicasteri: Vescovi, Dottrina della Fede, Clero, Istituti di Vita Consacrata, Cultura ed Educazione, Culto Divino, Laici-Famiglia e Vita, Evangelizzazione (1° Sezione), Promozione dello Sviluppo Umano Integrale, Comunicazione e Segreteria Generale del Sinodo. Altri Dicasteri sono facoltativi. L'Assemblea si chiede se è opportuno far visita anche al Dicastero per le Chiese Orientali e alla II Sezione del Dicastero per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Bisogna nominare un proprio Delegato, Vescovo o sacerdote, il quale deve provvedere a contattare gli Uffici e i Dicasteri per coordinare gli appuntamenti. Mons. Marconi propone don Filippo Gobbi, insieme alla collaborazione del dott. Renato Poletti. I Vescovi accettano favorevolmente tale proposta.

Inoltre, per ogni Dicastero che si visiterà, bisognerà designare un Vescovo relatore il quale ha il compito di presentare il contesto ecclesiale regionale per quel determinato ambito. A partire dal questionario, dalla *Praedicate Evangelium* e dalle deleghe regionali bisognerà provvedere a decidere il Vescovo relatore per ogni Dicastero che si visiterà. Per stilare queste relazioni la Conferenza propone di seguire lo schema sinodale, raccogliendo il materiale tratto dalle relazioni diocesane consegnate a fine gennaio per competenze di ogni Dicastero da far pervenire al singolo Vescovo relatore entro l'11 febbraio. Entro il 3 marzo il Vescovo relatore invierà alla segreteria del Presidente (presidente@chiesacattolicamarche.it) la relazione regionale. I Presuli ritengono importante che nella relazione emergano le questioni aperte, le sfide, le domande e le cose a cui bisogna porre più attenzione da sottoporre alla Curia Romana e al Papa.

I Presuli decidono di soggiornare tutti insieme in una struttura a Roma da Domenica 3 marzo 2024 fino a Venerdì 8 marzo 2024 e il giorno precedente l'Udienza con il Papa.

In base ai nuovi impegni i Vescovi decidono di non riunirsi il 12-13 marzo in Ancona ma fare una sezione di lavoro più lunga, fino alle ore 16.30, il 31 gennaio 2024.

2. Situazione del Seminario.

Il Presidente riferisce che da quest'anno anche l'Arcidiocesi di Fermo, per la formazione dei propri seminaristi, sceglie di avvalersi del Pontificio Seminario Regionale.

Mons. Pennacchio chiede che, poiché siamo in un periodo di transizione e ancora non c'è nessun seminarista inserito nella comunità seminariale, di poter contribuire al Seminario dall'anno successivo.

Mons. Marconi fa presente che le situazioni sono complicate e che si è in una fase di passaggio anche nei due Istituti di formazione che dovrebbe portare ad un'ottimizzazione e una riduzione dei costi per tutte le Diocesi. Con questa prospettiva si potrebbe inserire Fermo tra un anno.

I Presuli sono d'accordo di attendere un anno per ripartire le spese tra tutte le Diocesi marchigiane.

3. Aggiornamento sulla situazione del TEIM.

Il Presidente aggiorna i Confratelli sulla trattativa con i dipendenti del TEIM. Sulla richiesta della Conferenza della riduzione oraria alcuni hanno proposto una riduzione minore ma si è tornati a ribadire la proposta come era stato indicato in Assemblea.

- *Omissis* -

Infine, Mons. Marconi propone un incontro con i Vicari Giudiziali delle Diocesi per avere cognizione chiara di come si svolga a livello diocesano il primo approccio alle situazioni matrimoniali problematiche, ne riferirà poi alla Conferenza.

I Presuli vedono positivamente un incontro con i Vicari Giudiziali per un loro maggiore coinvolgimento. È importante avere un'equipe diocesana adeguatamente formata che ascolti e accompagni i coniugi nella situazione che vivono, questi incontri potrebbero portare anche un maggior numero di cause introdotte.

Alle ore 22.45 termina la riunione.

✠ Sandro Salvucci
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

RIUNIONE DEL 13 NOVEMBRE 2023 – 8°/2023

Lunedì 13 novembre 2023, presso il Pontificio Seminario Regionale Umbro in Assisi, si è riunita, in seduta straordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 21.00 iniziano i lavori secondo l'Ordine del Giorno trasmesso.

Sono presenti alla riunione tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione Ecclesiastica; è assente giustificato per malattia: S.E.Mons. Francesco Massara, Arcivescovo di Camerino – San Severino e Vescovo di Fabriano – Matelica; partecipa alla riunione anche S.E.Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano – Matelica; inoltre, partecipa don Filippo Gobbi, addetto al Presidente e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

1. Preghiera iniziale.

Mons. Marconi guida un momento di preghiera iniziale.

2. Approvazione dei Verbali delle riunioni del 20 settembre 2023 e del 24 ottobre 2023.

I Presuli, dopo un confronto e le correzioni stabilite, approvano all'unanimità il Verbale della riunione del 20 settembre 2023.

Il testo del Verbale del 24 ottobre 2023, senza correzioni pervenute, è approvato all'unanimità.

3. Aggiornamento sulla visita ad Limina.

Mons. Marconi informa i Confratelli che la visita si svolgerà dall'11 marzo al 16 marzo 2023. Il primo giorno è programmata l'Udienza con il Santo Padre a cui seguirà la visita ai Dicasteri.

I Vescovi decidono di alloggiare tutti insieme presso il Convento dei padri Agostiniani in via Paolo VI.

L'Assemblea stabilisce il vescovo relatore per ogni Dicastero a cui si farà visita (All. 1). Oltre ai Dicasteri obbligatori si decide di visitare anche il Dicastero per le Chiese Orientali. Nel confronto emerge la problematica della relazione per la Segreteria del Sinodo: si ritiene di superare questo problema raccogliendo le singole relazioni che le Diocesi hanno già fatto, incrociando anche i dati raccolti dai referenti regionali che possono contribuire a stilare il testo finale.

I Presuli ritengono che le relazioni che bisognerà produrre per ogni Dicastero possono diventare un'opportunità per il futuro di tutta la Regione Ecclesiastica e non solamente per l'occasione della visita ad Limina. Già nelle relazioni diocesane sarebbe importante che per ogni ambito si metta in evidenza uno snodo cruciale per facilitare la sintesi regionale. Nelle relazioni inoltre dovrebbero emergere delle domande insieme ai punti di forza e di debolezza da sottoporre agli organi competenti.

Entro fine gennaio ogni Diocesi deve inviare la propria relazione alla Nunziatura Apostolica in Italia e, contestualmente, anche alla Presidenza CEM (presidente@chiesacattolicamarche.it) per permettere di raccogliere e scorporare ogni contributo per i Vescovi relatori. Entro il 18 febbraio ogni Vescovo relatore invierà alla segreteria del Presidente (presidente@chiesacattolicamarche.it) il testo che verrà proposto, per il successivo invio all'Ufficio di Coordinamento al fine di agevolare la preparazione da parte dei vari Dicasteri.

4. Aggiornamento sulla situazione del TEIM.

Il Presidente informa che tutti i collaboratori del Tribunale hanno accettato la proposta avanzata dalla Conferenza Episcopale. Si è mantenuto una parte di lavoro domiciliare in proporzione a come era già permesso. Dall'inizio di novembre il Tribunale sarà aperto dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 14.00, pertanto si è chiesto al Moderatore e al Vicario Giudiziale del TEIM di riorganizzare il lavoro secondo le nuove disposizioni. Il 2023 vedrà ancora l'ente in deficit ma dal 2024, con i tagli previsti, si prevede un pareggio di bilancio.

La dott.ssa Romina Angelici ha chiesto formalmente la liquidazione anticipata del proprio TFR. Dopo un'attenta valutazione da parte del consulente del lavoro, il quale ha espresso il suo parere positivo, e una prudente riflessione dei Vescovi, l'Assemblea decide all'unanimità di accogliere la richiesta della dipendente Angelici.

Mons. Pennacchio comunica che, per aiutare le finanze del Tribunale, dal 2024 l'Arcidiocesi di Fermo rinuncia all'affitto per l'utilizzo dei locali da parte del Tribunale.

Mons. Marconi propone di fare un incontro con Vicari giudiziali diocesani in quanto potrebbe essere una buona possibilità per andare incontro alle richieste del *Mitis*. Nel motu proprio del Papa si chiede infatti di istituire in ogni diocesi un servizio giuridico-pastorale come primo ascolto, sostegno e valutazione delle coppie in difficoltà, dove valutare se ci sono gli elementi giuridici minimi per una nullità. Il Vescovo è giudice proprio della sua diocesi e affiderà a persone

idonee, dotate di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche, l'indagine pregiudiziale (Cfr. TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA, Sussidio applicativo del Motu pr. *Mitis Iudex Dominus Iesus*, 2016, p. 14). Appare perciò importante un coordinamento regionale tra i primi collaboratori del Vescovo per le cause di nullità matrimoniale. L'incontro con i Vicari giudiziali può essere un'occasione per incoraggiare la prossimità, sentire e condividere le esperienze e le buone prassi.

I Presuli sono d'accordo a fare l'incontro con i Vicari Giudiziali, ma è necessario aver chiara la finalità per cui si fa quest'incontro. Alcuni Presuli chiedono nell'incontro il coinvolgimento delle equipe diocesane giuridico-pastorali. Si ribadisce che a decidere con quale modalità il processo debba procedere è una scelta del Vescovo.

L'Assemblea decide che se si vuole un incontro con i Vicari Giudiziali sia fatto insieme a tutti i Vescovi. Per ora si valuta saggio approfondire meglio la questione.

5. Nomine

Il direttore della pastorale familiare e il direttore della pastorale del lavoro hanno presentato le loro dimissioni. I Vescovi chiedono alle rispettive Consulte di presentare una terna tra cui poter nominare il direttore.

6. Varie ed eventuali.

Mons. Andreozzi riferisce che si è riunito con la Consulta Regionale del Clero in cui è emersa la volontà di rilanciare la Giornata di Spiritualità Regionale. Per realizzare questa proposta si è pensato di spostare la modalità e anche la data. Si vuole provare a riflettere e condividere insieme su un tema proposto nella modalità della "Conversazione nello Spirito", sperimentata nel cammino sinodale. Per la meditazione iniziale si potrebbe coinvolgere l'Istituto Teologico Marchigiano, il Rettore del Seminario Regionale e la pastorale vocazionale per ricentrare la riflessione di tutti sulla vocazione.

I Prelati riconoscono la necessità di ravvivare questa giornata del clero marchigiano e accettano la proposta avanzata spostando la data al 22 febbraio 2024 presso il Centro Christus Vivit di Loreto. Il gruppo di lavoro proporrà un tema per la prossima riunione. I Vescovi, per offrire un incentivo alla partecipazione, decidono di chiedere per il pranzo un contributo minimo di 5€ ad ogni partecipante, le spese rimanenti saranno a carico della Conferenza Episcopale Marchigiana.

- Omissis -

I Vescovi decidono di mantenere temporaneamente la riunione del 6 dicembre ed eventualmente annullarla successivamente.

Alle ore 22.55 termina la riunione.

✠ Sandro Salvucci
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

RIUNIONE DEL 6 DICEMBRE 2023 – 9°/2023

Mercoledì 6 dicembre 2023, presso il Pontificio Seminario Regionale Marchigiano in Ancona, si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 9.40 iniziano i lavori secondo l'Ordine del Giorno trasmesso via email.

Sono presenti alla riunione tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione Ecclesiastica; è assente giustificato per malattia: S.E.Mons. Carlo Bresciani, Vescovo di San Benedetto del Tronto – Ripatransone - Montalto; partecipano alla riunione anche S.E.Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano – Matelica e S.E.Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; inoltre, partecipa don Filippo Gobbi, addetto al Presidente e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

1. Riflessione spirituale del rev.do don Luca Bottegoni.

Il rev.do don Luca Bottegoni, padre spirituale del Seminario Regionale Marchigiano, sviluppa la riflessione per gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi presenti su come formare i giovani oggi alla vita spirituale partendo dal brano degli Atti degli Apostoli (At 2, 2-48) (All. 1).

2. Approvazione del Verbale del 13 novembre 2023.

Il Verbale del 13 novembre 2023 con le integrazioni presentate è approvato all'unanimità dai Presuli.

3. Riflessione sui ministeri laicali.

I Presuli, a partire dai motu proprio di papa Francesco: *Spiritus Domini* e *Antiquum Ministerium*, del 10 gennaio e del 10 maggio 2021, avviano una lunga riflessione sui ministeri laicali del lettorato, dell'accollato e del catechistato.

In preparazione alla riunione il Presidente aveva proposto tre domande da cui partire per la riflessione:

1. Come funziona oggi il ministero del Catechista?
2. Come funzionano oggi i ministeri straordinari dell'eucaristia, dell'accollato e del lettore?
3. Quali attenzioni è bene avere per il futuro?

In un confronto lungo e proficuo i Presuli sintetizzano la propria esperienza diocesana e ne riconoscono i seguenti punti comuni.

Si riconosce una certa prudenza nell'apertura ai ministeri laicali, soprattutto nel coinvolgimento delle donne. Già prima dei motu propri di riferimento in molte Diocesi erano stati istituiti i lettori e gli accoliti laici, in conformità alla lettera apostolica *Ministeria quædam* di Paolo VI del 15 agosto 1972 che permetteva l'istituzione di ministri laici, ma solo per i candidati di sesso maschile.

Si riconosce la preoccupazione di formare dei cristiani preparati e disponibili a servizio della Chiesa, sia per i ministeri istituiti sia per il diaconato permanente. Emerge la necessità di rimettere al centro il sacramento eucaristico. Bisogna tornare a portare l'Eucaristia nelle case dei malati dopo la celebrazione comunitaria domenicale perché è un mandato che la Chiesa compie.

Si rileva una certa attenzione sulla disponibilità al servizio che a volte tende a diventare detenzione di potere o di particolare dignità attraverso un ruolo che si vuole assumere all'interno della Chiesa. In più realtà diocesane si evince che alcuni candidati, pur iniziando il cammino per il diaconato permanente, successivamente non sono stati ritenuti idonei a tale compito, ma sono stati comunque ritenuti idonei a svolgere il servizio come lettori o come accoliti. Una maggiore prudenza va posta per alcune persone appartenenti al mondo del volontariato e delle cooperative sociali, che chiedono di essere istituiti in maniera stabile nei ministeri e anche nel diaconato permanente, perché non si usi questa istituzione come una specie di riconoscimento ecclesiale delle loro associazioni.

In tutto il territorio regionale si riscontra una certa fatica a trovare dei catechisti che preparino all'iniziazione cristiana dei sacramenti, molte volte sono le Associazioni laicali a coinvolgersi in prima linea nella preparazione. Tuttavia il nuovo ministero istituito del catechista rimane un po' ambiguo nelle sue funzioni, soprattutto non è ancora chiara la differenza con il lettorato.

I ministeri non devono essere visti solo dal punto di vista della prassi liturgica, ma anche nella pratica ministeriale; bisogna unire la liturgia e la missione. La ministerialità è un servizio aggiuntivo alla comunità, è un servizio di disponibilità.

I Vescovi vedono con attenzione il discorso della formazione permanente. La formazione è un nodo nevralgico sia nella preparazione ai ministeri istituiti sia per il diaconato permanente. Il percorso di formazione teologica deve essere visto come un pre-requisito. Nella formazione non si può dimenticare la preparazione pastorale. Si è convinti del bisogno di un cambiamento di prospettiva nella

formazione affinché apra alla disponibilità al servizio anche nei vari ministeri piuttosto che una formazione orientata al solo diaconato permanente.

I Vescovi decidono di condividere quanto emerso nella giornata odierna con la Commissione Catechistica e la Commissione Missionaria per ricevere le loro annotazioni così da elaborare successivamente una sintesi finale regionale.

4. Aggiornamento sulla visita ad Limina.

Il Presidente riferisce che fino a questo momento solo la Segreteria di Stato ha fissato l'appuntamento per il prossimo 14 marzo alle ore 12.00; ricorda anche che si alloggerà tutti insieme presso gli Agostiniani con arrivo per la cena del 10 marzo.

5. Varie ed eventuali.

Mons. Manenti informa che l'Ufficio Catechistico Nazionale per i prossimi due anni, per un maggiore coinvolgimento del territorio, non organizzerà il Convegno Nazionale per i Direttori e le Equipe degli Uffici Catechistici Diocesani per formare e riflettere sulla catechesi in Italia, ma ha chiesto che si svolga a livello regionale. Don Emanuele Piazzai, direttore dell'ufficio catechistico regionale, ha iniziato a prendere contatti con l'Umbria per organizzare due giornate di convegno a livello interregionale. I Vescovi decidono di incontrare nella prossima riunione il Direttore per poter valutare la proposta.

Mons. Dal Cin riferisce che ha incontrato i rappresentanti della vita consacrata. Comunica che era prevista l'elezione del rappresentante femminile dell'USMI (Unione dei Superiori Maggiori d'Italia) ma che questa non è stata eletta perché vi è un'unica religiosa con il ruolo di "provinciale" presente nelle Marche. È emerso che il problema di fondo riguarda lo statuto in quanto è obbligatorio una rappresentante femminile, ma che questa condizione forse deve essere superata. Con l'occasione della raccolta dei dati diocesani per la visita ad Limina, è emersa la necessità di segnalare, oltre agli Istituti di Vita Consacrata maschili e femminili presenti, anche i consacrati che appartengono alle Associazioni pubbliche di fedeli.

A causa dell'assenza del Delegato per Famiglia, mons. Carlo Bresciani, i Vescovi decidono di rinviare la nomina del nuovo direttore della pastorale della Famiglia.

Mons. Pennacchio riferisce che il prossimo 17-18 maggio ci sarà un incontro regionale con i responsabili nazionali di Sovvenire, con l'IDSC e l'economista nazionale e i rispettivi incaricati diocesani.

I Vescovi autorizzano il Presidente pro tempore, mons. Nazzareno Marconi, a gestire il servizio PEC di Aruba per la casella postale: rem@chiesacattolica-marche.it ed eseguire la conferma dell'identità per il servizio PEC in qualità di legale rappresentante.

A causa della formazione nazionale per i nuovi Vescovi prevista per fine gennaio la prossima riunione ordinaria della Conferenza Episcopale è stata spostata al 1° febbraio 2024 con chiusura alle ore 17.00.

Infine, i Presuli decidono di spostare la settimana di Fraternità dal 7 all'11 ottobre 2024 scegliendo come meta la Sicilia orientale.

Alle ore 12.45 termina la riunione.

✠ Sandro Salvucci
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

RIUNIONE DEL 1° FEBBRAIO 2024 – 1°/2024

Giovedì 1° febbraio 2024, presso i locali del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano in Ancona, si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 9.40 iniziano i lavori secondo l'Ordine del Giorno trasmesso via email.

Sono presenti alla riunione tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione Ecclesiastica; partecipano alla riunione anche S.Em.za Card. Edoardo Menicelli, Arcivescovo emerito di Ancona – Osimo, S.E.Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia, S.E.Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano – Matelica; inoltre, partecipa don Filippo Gobbi, addetto al Presidente e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

1. Riflessione spirituale di S.E.Mons. Rocco Pennacchio.

Dopo la recita dell'ora media mons. Rocco Pennacchio, Arcivescovo di Fermo, offre ai suoi Confratelli una meditazione sul Vangelo del giorno (Mc 6,7-13) (All. 1).

2. Approvazione del Verbale della riunione del 6 dicembre 2023.

Il verbale del 6 dicembre 2023, con le correzioni pervenute evidenziate in giallo, è approvato all'unanimità.

3. Presentazione e approvazione Rendiconto Consuntivo Anno 2023 e Bilancio Preventivo Anno 2024 per la Regione Ecclesiastica Marche.

Il Presidente chiede a don Filippo Gobbi, in quanto addetto alla segreteria e responsabile dell'ambito amministrativo, di presentare il Rendiconto dell'Anno 2023 e il Bilancio Preventivo per l'Anno 2024 della Regione Ecclesiastica Marche.

Don Filippo Gobbi presenta i documenti già anticipati via email il 27 gennaio 2024 (All. 2). Il Rendiconto per l'anno 2023 e il Preventivo per l'anno 2024 vengono approvati all'unanimità.

Inoltre i Presuli all'unanimità approvano le seguenti proposte del Presidente:

Riduzione del contributo delle Diocesi per la Regione Ecclesiastica Marchigiana per le Commissioni e le attività regionali a: quota fissa di € 800 + € 0,006 per abitante. Per un totale di: € 19.718;

riduzione del contributo per l'Istituto Teologico Marchigiano a: € 0,065 per abitante. Per un totale di: € 100.940;

riduzione del contributo per l'Istituto Superiore di Scienze Religiose a: € 0,047 per abitante. Per un totale di: € 72.987;

approvazione dei moduli esemplificativi per la rendicontazione delle Commissioni (v. pp. 18-20 del seguente verbale);

apertura di un nuovo conto corrente presso un'altra Banca con condizioni economiche più favorevoli;

chiusura conto corrente presso la Carifermo (c/c: 0013300093727).

Mons. Palmieri presenta e consegna il Bilancio consuntivo per l'anno 2022 e Bilancio preventivo per l'anno 2023 della Delegazione Caritas regionale.

4. Presentazione e approvazione Rendiconto Consuntivo Anno 2023 e Bilancio Preventivo Anno 2024 per il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche.

Mons. Pennacchio, Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche, presenta il Rendiconto per l'anno 2023 e il Bilancio Preventivo per l'anno 2024 del Tribunale. Riferisce che, solo in questi ultimi giorni, alcune Diocesi hanno versato la quota di ripartizione del debito 2022 come era stato stabilito nella riunione del 15 marzo 2023. I provvedimenti effettuati negli ultimi 2 mesi dell'anno 2023 hanno portato i loro primi effetti positivi con un risparmio su tutte le voci di bilancio rispetto al bilancio preventivo di inizio anno. Nel 2023 il Tribunale ha ricevuto da parte della CEI un contributo di € 402.818,79 corrispondente a 109 cause portate a termine, su 97 cause presentate. La CEI ha inoltre contribuito in maniera straordinaria con € 15.000 per agevolare il pensionamento di una dipendente. Nonostante gli sforzi il Tribunale ha registrato una perdita d'esercizio di € 91.542,29. I pieni effetti dei provvedimenti si avranno solo nel 2024 in cui si prevede un pareggio di bilancio.

- Omissis -

Considerata la disponibilità del dott. Alessio Mattei di modificare la sua mansione da giudice a patrono stabile, e di spostarsi dove richiesto nel territorio per le consulenze, i Presuli all'unanimità confermano questo nuovo incarico per cinque anni e stabiliscono per lui il tempo pieno. Il Moderatore riferisce anche che la CEI ha previsto, per l'anno 2024, uno stanziamento inferiore per i Tribunali.

I presenti approvano all'unanimità il rendiconto consuntivo per l'anno 2023 e il bilancio preventivo per l'anno 2024 e decidono che, ulteriori misure, per

ripianare il debito contratto verranno prese a fine giugno quando lo studio del commercialista presenterà un bilancio di metà esercizio.

5. Incontro con S.E. mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Presidente della Commissione Episcopale Italiana per il servizio della carità.

È invitato a partecipare alla riunione S.E. Mons. Redaelli, Presidente della Caritas Italiana, partecipa all'incontro anche don Marco Pagniello, Direttore di Caritas Italiana. Mons. Redaelli ringrazia i Vescovi marchigiani per aver accolto la proposta d'incontro. L'iniziativa nasce, in seno al Consiglio Episcopale Permanente, come auspicio che tutta la Chiesa diventi sempre di più Caritas, anche il questionario, a cui le Diocesi hanno risposto, è lo strumento per verificare il rapporto tra la Chiesa diocesana e la Caritas.

Don Marco Pagniello ricorda il compito della Caritas citando lo Statuto della Caritas Italiana:

“La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica” (Statuto Caritas Italiana, Art. 1).

La Caritas quindi, come espressione della Chiesa, non ha come compito principale quello di “fare la carità”, ma la funzione pedagogica di far crescere nella comunità cristiana l'attenzione verso gli ultimi e una mentalità che miri allo sviluppo integrale della persona e a incrementare una cultura della giustizia sociale e della pace. Successivamente il Direttore fornisce alcuni dati sulla Caritas e Chiesa locale delle diocesi marchigiane.

I presenti condividono e scambiano esperienze sul tema. Emerge il problema organizzativo che a volte si riscontra nella gestione Caritas. Il consiglio che mons. Redaelli propone è di avere oltre all'Ufficio Caritas, una Fondazione Ecclesiastica come braccio operativo che possa costituire anche un ramo Ente del Terzo Settore (ETS). Eventualmente può essere auspicabile anche l'aiuto di alcune associazioni. Si fa presente anche il rapporto, a volte preoccupante, con le istituzioni politiche.

I Presuli alle ore 12.55 interrompono i lavori condividendo insieme ai presenti il pranzo con la comunità del Seminario Regionale.

Alle ore 14.35 riprendono i lavori secondo l'ordine del giorno.

6. Incontro con don Emanuele Piazzai, direttore regionale della Commissione Catechistica.

È invitato a partecipare alla riunione don Emanuele Piazzai, direttore regionale della Commissione Catechistica.

Don Emanuele informa i presenti che dall'ultima consulta è emersa la difficoltà di organizzare una formazione a livello diocesano. Dalla consulta si propone un cammino formativo regionale per formare i formatori, al massimo cinque formatori per ogni diocesi. Si è pensato ad un percorso della durata di due anni con incontri periodici di una volta al mese alternandoli tra presenza e videoconferenza. Si è pensato di alternare l'aspetto teologico con quello più laboratoriale. Diversi attori sono contenti di questa mentalità regionale per la catechesi. L'intenzione è di partire con il nuovo anno pastorale focalizzandosi su l'iniziazione cristiana dei fanciulli e il catecumenato.

Secondo alcuni Presuli è importante una riflessione comune per dare un indirizzo a questa formazione, è importante la catechesi per gli adolescenti come anche un secondo annuncio per gli adulti. I Vescovi ritengono utile una formazione regionale e chiedono alla consulta un confronto per formalizzare una proposta concreta.

Don Emanuele aggiorna i Vescovi sul convegno catechistico che quest'anno, su indicazione dell'UCN, sarà interregionale Marche-Umbria dal titolo: "Una comunità che celebra e testimonia il kerigma" dal 10 al 12 maggio in Assisi.

7. Aggiornamento sulla Visita ad limina.

Il Presidente aggiorna i confratelli sull'imminente Visita ad limina. Viene chiesto quanto prima di inviare le relazioni diocesane alla segreteria per poter incorporare le parti nei vari dicasteri e permettere ad ogni Vescovo relatore di preparare la sintesi che deve essere inviata entro il 1° marzo alla segreteria. Vista la richiesta del Card. Mario Grech, diretta al Presidente, si decide che sarà mons. Marconi a relazionare alla Segreteria del Sinodo. Il calendario della visita viene aggiornato secondo le richieste dei Presuli così da permettere il ritorno nelle proprie Diocesi nel pomeriggio di venerdì 15 marzo.

8. Nomine.

Il Presidente propone di deliberare quanto segue:

- Contrattualizzazione a tempo indeterminato della segretaria dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, dott.ssa Antonella Ramazzotti. Don Giovanni Varagona, vicedirettore facente funzione di Direttore dell'ISSR, ha valutato

molto positivamente il suo contributo lavorativo e la necessità di tale supporto nella segreteria. I Vescovi, valutata la richiesta del vicedirettore, l'esperienza, l'attitudine e il buon andamento con cui si sta compiendo l'integrazione con l'Istituto Teologico, decidono all'unanimità di approvare il rinnovo del contratto a tempo indeterminato.

- Nomina del Direttore dell'Istituto Teologico Marchigiano. Il Consiglio d'Istituto del 29 novembre 2023 propone la terna: De Marco, Regini, Brancozzi. I Vescovi all'unanimità nominano don Massimo Regini Direttore dell'Istituto Teologico Marchigiano per un quinquennio.
- Nomina di un docente stabile per l'Istituto Teologico Marchigiano. Vista la necessità statutaria di nominare un nuovo docente stabile per l'Istituto Teologico Marchigiano i Vescovi concedono il nulla osta per inoltrare la domanda alla Pontificia Università Lateranense per il prof. don Davide Barazzoni.

9. Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente informa i Confratelli circa alcuni temi che sono stati trattati in Consiglio Episcopale Permanente:

- Report Tutela Minori. La Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori ha richiesto un dettagliato report ad ogni Diocesi, tuttavia il questionario è da ritenersi internazionale e quindi ogni Vescovo nel rispondere deve tener conto della situazione della propria Diocesi.
- Rito di Istituzione del Catechista. La Commissione Episcopale per la liturgia ha affidato all'Ufficio Liturgico Nazionale la traduzione in lingua italiana del rito liturgico del Catechista.
- Giubileo 2025. Il Dicastero per l'Evangelizzazione ha sottolineato il ruolo del Delegato per il Giubileo quale referente diretto per il Dicastero con le Diocesi locali.

10. Varie ed eventuali

Il Presidente cede la parola a Mons. Massara, delegato per i beni culturali, il quale presenta dettagliatamente la proposta della Consulta. In occasione del Giubileo 2025 la Consulta dei Beni Culturali propone un progetto condiviso, che possa costituire un itinerario di fede, di speranza e d'arte in tutto il territorio regionale. I Vescovi, dopo un lungo confronto, pur ritenendo meritevole l'iniziativa non la reputano fattibile, così come proposta, dal punto di vista economico. Essendosi costituito un gruppo di coordinamento tra Regione Marche e CEM per le

iniziative giubilari (v. verbale 20 settembre 2023, p. 6) si chiede di approfondire la questione e relazionare alla prossima CEM.

In occasione del 40° anniversario dalla morte del venerabile fra mons. Bernardino Maria Piccinelli, già Arcivescovo di Ancona – Osimo, l'Ordine dei Servi di Maria ha chiesto ai Vescovi delle Marche una solenne concelebrazione. I Vescovi accolgono tale proposta.

Alle ore 16.45 termina la riunione.

✠ Sandro Salvucci
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

RIUNIONE DEL 14 MARZO 2024 – 2°/2024

Giovedì 14 marzo 2024, presso i locali della Curia Generalizia dell'Ordine di Sant'Agostino (OSA) in Roma, si è riunita, in seduta straordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 18.30 iniziano i lavori secondo l'Ordine del Giorno trasmesso via email.

Sono presenti alla riunione tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi ordinari della Regione Ecclesiastica; inoltre, partecipa don Filippo Gobbi, addetto al Presidente e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

1. Momento di preghiera.

La seduta inizia con un momento di preghiera insieme.

2. Approvazione del Verbale della riunione del 1° febbraio 2024.

Il verbale del 1° febbraio 2024 senza correzioni pervenute è approvato all'unanimità.

3. Sito regionale e nuove funzionalità.

Viene presentato il nuovo sito regionale: www.chiesacattolicamarche.it; alcuni documenti sono pubblici mentre altri materiali sono riservati alle sole segreterie diocesane o ai Vescovi, il sito si aggiorna automaticamente dei contributi che ogni Diocesi inserisce nel proprio sito. I Vescovi si raccomandano di tenere aggiornato il sito con le notizie che riguardano la Regione Ecclesiastica per questo si chiede la collaborazione di tutti i Direttori regionali.

4. Trasparenza fiscale dei contributi in ottemperanza alla nuova normativa contenuta nel revisionato libro VI del C.J.C. (es. can. 1393 §2).

Il Presidente evidenzia che tutte le strutture civili ed ecclesiastiche afferenti alla Regione Ecclesiastica devono continuare ad avere, e possibilmente ad intensificare, la massima trasparenza fiscale, a partire dagli Istituti Teologici, dal Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche e dalla Caritas Regionale.

- Omissis -

5. Giubileo 2025.

Il Presidente ricorda che Mons. Massara aveva presentato una proposta di iniziativa giubilare fatta dalla Consulta Regionale dei Beni Culturali e che insieme la si era valutata negativamente sia per la tematica troppo generale sia per l'eccessivo costo. A partire da quella proposta si è ripreso il discorso. Il Comitato di Coordinamento per il Giubileo, approvato a settembre 2023, può continuare ad essere un utile strumento per raccogliere le proposte e portare avanti l'interlocuzione con la Regione, valutando tematiche ed iniziative che possono trovare un sostegno economico pubblico consistente.

Il Presidente ha ricordato che per questo la Regione richiede: che le iniziative coinvolgano tutto il territorio regionale, che ne promuovano il valore artistico e turistico, che tutte le Diocesi siano finanziate con equità.

Nell'interlocuzione con la Regione sono perciò emerse due proposte alle quali potrebbe essere riconosciuto sostegno economico:

1. Una Peregrinatio Mariae Lauretana sulle principali vie di pellegrinaggio, identificate da una pubblicazione congiunta Regione Marche e CEM fatta in occasione del Giubileo del 2000, e che coinvolga il più possibile i territori, le Confraternite, le aggregazioni laicali, le Parrocchie.
2. L'allestimento di una Sala in ogni Museo Diocesano dedicata al tema: "Le Marche: la Bellezza che nutre la Speranza", attuando perciò un "museo diffuso" con la finalità di riscoprire la Speranza dopo l'alluvione e il terremoto e di proporre il tema del Pellegrinaggio, vissuto come occasione per vivere la bellezza del Creato. In ognuna di queste Sale dei musei diocesani andrebbero esposte e valorizzate tre opere proprie del patrimonio diocesano, raccolte in un catalogo comune, così da incentivare la visita degli altri musei diocesani. Visto che nella Bolla di indizione papa Francesco dovrebbe sensibilizzare sull'attenzione alla tutela del Creato, per riuscire a intercettare i fondi regionali, questi dipinti religiosi sul tema della Speranza dovrebbero anche mostrare la bellezza dei panorami naturali delle nostre terre ed anche da ciò partire per trasmettere un messaggio di Fede e di Speranza.

Mons. Bresciani, maturata la precedente esperienza con il Giubileo di Sisto V in cui non sono bastati i soldi, si preoccupa che non si ripetano le stesse dinamiche.

Alcuni Presuli chiedono di riflettere bene su: la sufficienza delle risorse finanziarie e come incrementarle, il contatto con i curatori delle mostre, il contenuto religioso del tema, quali siano i musei diocesani che vorrebbero e potrebbero

aderire a questa iniziativa, chi deve rendicontare, infine si potrebbe ipotizzare un catalogo digitale piuttosto che cartaceo.

Mons. Massara evidenzia che la premessa principale è la garanzia del finanziamento regionale.

Alcuni Presuli hanno delle perplessità di centrare il tema sulla Speranza che nasce dalla bellezza del Creato, sembra più opportuno centrare la Speranza sul Mistero Pasquale o, magari, su un tema come quello dell'Assunzione.

Mons. Manenti informa che la sua Diocesi vuole aderire ad un progetto per la realizzazione di musei accessibili ai disabili.

Infine i presenti vedono di buon grado valorizzare l'evangelizzazione attraverso i pellegrinaggi, essi sono un luogo di annuncio e catechesi ancora molto ricco.

6. Nomine

I presenti passano alla nomina dell'Assistente Regionale della Commissione per la Pastorale della Famiglia. Nell'ultima assemblea i presenti avevano chiesto del tempo per riflettere e un'ulteriore terna all'attuale Commissione. Il vescovo delegato Mons. Bresciani presenta ai confratelli l'ultima terna proposta dicendo che c'è una disponibilità generale dei tre ad accettare la nomina. La maggioranza semplice dei presenti nominano don Andrea Franceschini del clero di Senigallia come assistente regionale per la Commissione per la Pastorale della Famiglia per il prossimo quinquennio. Il suo Vescovo Mons. Manenti si riserva di avere personalmente da don Franceschini ulteriore conferma della sua disponibilità ad accogliere questa nomina, dopo di che la Presidenza potrà procedere a promulgarla.

Alle ore 19.55 termina la riunione.

✠ Sandro Salvucci

Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

VESCOVO

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 1 novembre 2023

La preghiera della Colletta ci ricorda che nella festa odierna celebriamo (ricordiamo, apprezziamo...) “i meriti e la gloria di tutti i Santi”. Perché celebrare “i meriti e la gloria di tutti i Santi”?

Perché i Santi non sono degli Alieni, non sono persone che provengono da altri mondi, ma persone di questo mondo, del nostro mondo, uomini e donne che hanno condotto la loro vita su questa terra, uomini e donne di ogni età e condizione sociale che hanno provato le nostre stesse gioie, patito le nostre stesse sofferenze, che hanno conosciuto le nostre stesse fatiche e sperimentato le nostre stesse fragilità.

Celebriamo la festa di tutti i Santi, soprattutto perché con i loro “meriti” e la loro “gloria” rappresentano per noi, “pellegrini sulla terra”, compagni di viaggio, modelli di vita e intercessori affidabili.

Ci chiediamo in che cosa consiste la “gloria” dei Santi e quali sono i loro “meriti”?

Il testo della prima Lettera dell’apostolo Giovanni (1Gv 3,1-3) rivela che la ricchezza (la gloria) di cui beneficiano i Santi e noi, è il “grande amore” ricevuto dal Padre, che fa dei Santi e di noi dei “figli di Dio”, “realmente”, precisa l’Apostolo. Noi siamo dei figli che già godono, che già beneficiano di questo amore e che attendono di goderselo in pienezza, quando “saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è”, quando, cioè, si compirà pienamente la decisione originaria di Dio Creatore, attestata dal racconto della creazione nel libro della Genesi («Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”... E Dio creò l’uomo a sua immagine...», Gn 1,26s), confermata dall’apostolo Paolo nella Lettera ai cristiani di Roma, dove parla della nostra pre-destinazione, da parte di Dio, a essere “conformi all’immagine del Figlio” (Rm 8,29).

I Santi già godono pienamente e definitivamente di questa condizione propria dei figli di Dio, perché non sono più pellegrini sulla terra, ma già hanno raggiunto la “casa del Padre”.

Riguardo ai “meriti” dei Santi è ancora l’apostolo Giovanni a illuminarci: «Chiunque ha questa speranza in lui (cioè di “essere simili a lui”, di “vederlo così come egli è”) purifica se stesso, come egli è puro” (1Gv 1,3).

La portata di questa affermazione: la speranza, l'attesa sicura di contemplare il volto di Dio, di vedere realizzata la nostra destinazione originaria (essere immagine e somiglianza di Dio come lo è il Figlio, Gesù) rappresenta il cuore pulsante della nostra esistenza sulla terra, orienta la nostra libertà, perché non si lasci sedurre dalle false promesse riguardo alla nostra esistenza sulla terra e alla sua destinazione, dai desideri che ingannano e deludono.

I Santi hanno il “merito” di aver preso sul serio il dono di Dio Padre – il suo amore che fa di noi suoi figli – di avere consentito a questo dono di costituire il fondamento affidabile della loro speranza, di liberare il loro cuore da quanto poteva chiuderlo e allontanarlo dal dono Dio. Per questa loro scelta Gesù li considera “beati” (fortunati): «Beati i puri di cuore (coloro che coltivano nel proprio cuore l'unico desiderio di lasciarsi guidare nella vita dall'amore ricevuto in dono dal Padre), perché vedranno Dio» (dal vangelo, Mt 5,8).

Noi celebriamo la festa di tutti i Santi, perché, non solo in loro ammiriamo il dono di Dio (“la gloria”) e apprezziamo i loro “meriti”, ma anche perché sappiamo di poter contare su di loro, perché a “noi pellegrini sulla terra”, in cammino verso “la patria comune”, il Padre del cielo ce li dona come “sostegno e modelli di vita” (dal Prefazio della Messa).

OMELIA NELLA NOTTE DI NATALE 2023

Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 25 dicembre 2023

Le parole del profeta Isaia («Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulso», Is 9,1) e la segnalazione dell'evangelista Luca («C'erano in quella regione alcuni pastori che pernottavano all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge», Lc 2,8) illustrano bene la nostra condizione di questi tempi: siamo un popolo che cammina al buio, nelle tenebre, perché, da quanto riferiscono le cronache quotidiane, abbiamo smarrito la strada di una vita, personale e sociale, "buona", che proprio perché buona la rende ai nostri occhi "bella" e ce la fa godere come "felice".

Ci riconosciamo nei pastori del vangelo, costretti a vegliare nella notte per difendere il loro gregge dai ladri e dagli animali predatori. Anche noi ci sentiamo costretti a "fare la guardia", a stare in guardia, non solo dai ladri che violano e derubano le nostre case, ma anche da quanto sta accadendo nella nostra vita e attorno a noi, nel mondo, che sentiamo come minaccia seria, drammatica per la nostra esistenza.

Nel testo del profeta Isaia (9,1-6) e nel racconto di Luca (Lc 2,1-10) c'è un seguito: sia il "popolo che camminava nelle tenebre", sia i pastori che "vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge", sono raggiunti e avvolti da una luce, in seguito alla bella notizia della nascita di un bambino, come segnala il profeta Isaia: «perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio...egli viene a consolidare il diritto e la giustizia».

Gli fa eco l'evangelista Luca: «Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo, oggi... è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore... questo per voi un segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (2,10-11).

Oggi siamo noi i destinatari di queste parole che squarciano le tenebre che avvolgono il nostro cammino, siamo noi invitati a non temere, a motivo di quel bambino, della cui nascita ogni anno facciamo memoria viva.

E questo bambino è il nostro Salvatore, il mio Salvatore, il Salvatore della mia vita, perché, come scrive l'apostolo Paolo al discepolo Tito, è «la grazia di Dio... che ci insegna a rinnegare l'empietà (quella che provoca tanti danni nella vita delle persone) e i desideri mondani (quelli che ingannano e deludono) e a vivere in questo mondo con sobrietà (con libertà), con giustizia e pietà (quelle che danno serenità e sicurezza alla vita di tutti)», perché, scrive sempre Paolo, «ha dato

se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo... pieno di zelo per le opere buone (quelle che tutti noi desideriamo e che da soli non sempre riusciamo a compiere)».

Accogliamo con fiducia al “bella notizia” del profeta Isaia, impariamo dai pastori che hanno dato ascolto alle parole dell’angelo e andiamo a “vedere” questo bambino che “è nato per noi”, perché possiamo renderci conto che gli angeli non ci hanno ingannato quando hanno parlato di un bambino, la cui nascita è motivo di gioia e di speranza per tutti, perché anche noi possiamo raccontare di un Dio che non abbandona i propri figli a se stessi, alle tante follie che le cronache di ogni giorno ci segnalano, ma che vuole riscattare la loro esistenza dal male che avvelena le relazioni tra le persone, tra le nazioni, che oscura il futuro, impoverendolo di speranza.

OMELIA NEL GIORNO DI NATALE 2023**Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 25 dicembre 2023**

«Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15). A prendere questa decisione sono alcuni pastori che, mentre facevano la guardia di notte al loro gregge per difenderlo dai ladri e dagli animali predatori. I Pastori si erano spaventati di fronte a una luce che li aveva avvolti e della quale non conoscevano la provenienza.

A disinnescare la paura dei pastori erano state le parole di un angelo che li invitava a non avere timore perché annunciava “una grande gioia”: la nascita a Betlemme, la città di David, di un Salvatore per loro, per la faticosa vita di pastori. L’angelo aveva dato loro un’indicazione per rintracciare il Salvatore: «Troverete un bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia». Dopo le parole dell’angelo un altro avvenimento sorprendente: «una moltitudine dell’esercito celeste che lodava Dio».

I primi destinatari della bella notizia della nascita di un Salvatore per gli uomini, sono dei pastori, persone che per il tipo di lavoro che svolgevano, duro pieno di pericoli, non erano certamente inclini a fantasie né disponibili a dare credito a improbabili “belle” notizie. Non erano nemmeno apprezzati come fedeli credenti.

Ci sentiamo rappresentati da questi pastori. Anche noi, di questi tempi, siamo costretti a “fare la guardia” alla nostra vita, alla vita dei nostri cari, che sentiamo minacciata da più parti, da avvenimenti, situazioni, personali ed epocali. Anche per noi il “mestiere” di pastori, di custodi della vita, nostra e di chi ci è caro, sta diventando sempre più impegnativo, a tratti duro, pieno di insidie.

L’insidia più difficile da contrastare è il venir meno della speranza, della speranza che sa fronteggiare i “rovesci” della vita, le sfide e le sconfitte della vita. Sembra che anche la stessa pratica della fede non sia immune da questa insidia, tanto da scomparire dall’esistenza di un numero sempre più crescente di persone, di ogni età o da apparire una pratica “a bassa densità”, a intermittenza.

La decisione dei pastori di andare a vedere, a rendersi conto di persona se le parole dell’angelo non raccontavano una bella favola né erano una proiezione di un loro desiderio, il loro andare “senza indugio”, possono indicarci il percorso di un’esistenza che non soccombe alle derive che la affliggono.

I pastori ci invitano ad andare da questo bambino, il Figlio di Dio, che ha lasciato la casa del Padre, che “è nato per noi” e “abita” con noi, uomo tra gli uomini, a cercarlo nel buio delle notti della nostra vita ferita dal male, nella notte

di questi tempi, dove l'odio, dell'intolleranza, l'ingiustizia sembrano "farla da padroni", perché possiamo renderci conto che gli angeli non ci hanno ingannato quando hanno parlato di un bambino, la cui nascita è motivo di gioia e di speranza per tutti, perché anche noi possiamo raccontare di un Dio che non abbandona i propri figli a se stessi, alle tante follie che le cronache di ogni giorno ci segnalano, ma che vuole riscattare la loro esistenza dal male che avvelena le relazioni tra le persone, tra le nazioni, che oscura il futuro, impoverendolo di speranza.

OMELIA NELLA MESSA DI RINGRAZIAMENTO Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 31 dicembre 2023

Tra poche ore inizieremo un nuovo anno. Quando si inizia qualcosa di nuovo si alimentano tante attese, tante speranze, a partire da quanto è successo precedentemente. Siamo qui per celebrare l'Eucaristia, che è "rendimento di grazie", alla quale aggiungeremo un canto di lode al Signore, il *Te Deum laudamus*.

Perché il nostro ringraziamento non sia un gesto formale, come succede in tanti ringraziamenti nella vita, ci chiediamo se abbiamo qualche motivo per lodare Dio, per ringraziarlo, personalmente e come comunità. A sollecitare questa domanda sono anche gli avvenimenti sconcertanti di questi tempi: le guerre, le violenze contro le persone, le incertezze sul futuro dell'umanità...

Ci sta davanti un nuovo anno, 366 giorni, dei quali non sappiamo poco o nulla, non sappiamo se saranno giorni felici o tristi, giorni che ci riserveranno belle sorprese e dolorose delusioni, se realizzeremo i nostri sogni o meno. Per questo ci faremo gli auguri. Gli auguri sono importanti perché ci ricordano che quanto ci sta a cuore non è scontato, che lo possiamo solo attendere.

Se non sappiamo nulla dei 366 giorni che ci stanno di fronte, conosciamo però qualcosa di decisivo per ringraziare il Signore per l'anno trascorso e per vivere bene, con serenità, i giorni del prossimo anno. Sappiamo che siamo delle persone amate, che la nostra vita è avvolta dalla benedizione di Dio. E' la parola di Dio che abbiamo appena ascoltato a dirci questo.

La prima lettura (Num 6,22-27) riporta la benedizione che i sacerdoti offrivano ai pellegrini che giungevano al Tempio. Il salmo responsoriale (Sal 66) ci ha indicato la benedizione come richiesta da fare al Dio.

L'apostolo Paolo ci ha ricordato (Gal 4,4-7) che noi non siamo più schiavi, ma figli, perché possiamo chiamare Dio con lo stesso nome con cui lo chiamava e continua a chiamarlo Gesù – *Abbà, papà, babbo*. Possiamo fare questo perché il Figlio di Dio è venuto a insegnarci a guardare a Dio non come uno schiavo guarda al suo padrone, ma come Lui, il Figlio, guarda al suo Papà. E perché non dimenticassimo di essere amati come figli e non dimenticassimo di chiamare Dio con il nome giusto, ci ha lasciato un regalo, una persona – lo Spirito Santo – il quale dal giorno del nostro battesimo ci ricorda tutto questo.

Come vivere allora questi giorni, di cui non sappiamo nulla in anticipo?

Il vangelo (Lc 2,16-21) ci presenta i pastori che vanno alla ricerca di un bambino che, secondo le parole dell'angelo, rappresenta una speranza per la loro vita ("è nato per voi un Salvatore"), che riconoscono in quel bambino che non mostra

alcun segno di regalità e di potenza, il Salvatore e lodano Dio; ci parla di Maria, che “custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”. Quali sono le cose che Maria trattiene (“custodisce”) nel cuore e le gira e rigira (“medita”)? Sono le circostanze in cui ha generato il proprio figlio, circostanze che sembrano gettare un’ombra su quanto è accaduto. Maria sa che il bambino che ha generato è il Figlio di Dio, ma sa anche di averlo partorito in luogo dove nessuna mamma avrebbe partorito il proprio figlio; sa che a quel bambino è stato assegnato un nome significativo – Gesù, che indica un compito decisivo per il suo popolo – salvarlo dai suoi peccati – e sono appena giunti alcuni pastori, che non sono certamente i rappresentanti più significativi del popolo d’Israele. Maria non rimuove queste cose per nulla esaltanti, ma le osserva con pazienza, da credente, fiduciosa di venirne a capo, di ritrovarvi la trama del disegno buono di Dio.

Impariamo dai pastori a riconoscere nei segni più piccoli e fragili la presenza di Dio nella storia degli uomini, anche nella storia di questi tempi che mette paura e sembra impedire uno sguardo sereno sul nostro futuro e nella nostra vita, anche quando viene in tanti modi ferita. Impariamo da Maria a custodire nel cuore, anche nelle situazioni delle vita più difficili e sofferte, questa presenza di Dio portatrice di bene, che è Gesù, il Salvatore della nostra speranza.

OMELIA PER MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 1 gennaio 2024

Prima di concludere la celebrazione dell'Eucaristia del primo giorno del nuovo anno, invocheremo lo Spirito Santo con il suggestivo canto *Veni Creator Spiritus*. Perché invocare lo Spirito Santo all'inizio di un nuovo anno, che resta a noi in gran parte sconosciuto? Cosa ci attendiamo dallo Spirito Santo? Ci attendiamo quello che tante persone, cercano di conoscere in anticipo consultando oroscopi, chiromanti, o addirittura maghi?

La risposta ai nostri interrogativi è offerta dai testi della liturgia della solennità di Maria, Madre del Figlio di Dio, anzitutto dalla preghiera della Colletta, dove nella prima parte riconosciamo che, grazie alla singolare maternità (“la verginità feconda”) di Maria, abbiamo ricevuto da Dio “i beni della salvezza eterna”. Cosa è questa “salvezza eterna” donataci da Dio?

La risposta ce la offre l'apostolo Paolo nel testo della lettera ai Galati, proclamato nella seconda lettura (Gal 4,4-7): con la nascita del Figlio di Dio abbiamo ricevuto una nuova condizione, quella di figli, condizione che fa di noi persone libere («quindi non sei più schiavo, ma figlio»). Ad attestarci questa nuova condizione è lo stesso Spirito Santo, lo Spirito del Figlio di Dio, il quale ci consente, anzi in qualche modo ci precede con decisione (“grida” nei nostri cuori) di rivolgerci a Dio, con la stessa libertà e intimità di Gesù, di chiamarlo come lo chiamava Gesù “Abbà!” (tradotto letteralmente: “Papà”, “Babbo”).

Invochiamo lo Spirito Santo perché ci aiuti a ricordare che non siamo schiavi, ma liberi, perché amati da Dio come figli, beneficiari (“eredi”) del suo stesso amore, della sua cura amorevole.

Se iniziamo l'anno senza conoscere quello che ci accadrà, sappiamo però chi siamo noi – figli/e amati/e – e su chi possiamo contare, su un Dio che non è un padrone che ci tratta da schiavi, ma un Padre che si prende cura dei suoi figli.

Sempre nella preghiera della Colletta abbiamo chiesto al Padre di poter sperimentare l'intercessione di Maria, grazie alla quale abbiamo ricevuto “l'autore della vita”. Cosa chiediamo a Maria, che veneriamo con il singolare titolo di “Madre di Dio”, in questo primo giorno dell'anno e per l'intero anno che ci sta di fronte?

Nel racconto evangelico (Lc 2,16-2) Luca segnala che dopo un parto rischioso (Maria partorisce il Figlio di Dio in un luogo dove nessuna donna, anche la più povera, avrebbe partorito il proprio figlio) e dopo l'improvvisa comparsa nella notte di alcuni pastori, Maria «da parte sua custodiva tutte queste cose, medi-

tandole nel suo cuore». Il luogo in cui avviene il parto del Figlio di Dio, perché a Betlemme “per loro non c’era posto nell’alloggio”, la comparsa dei pastori, i meno indicati per confermare che “quel bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” era, come aveva annunciato l’angelo “un Salvatore”, sono le “cose” che Maria “custodiva, meditandole nel suo cuore”, alla ricerca di quel “filo rosso” della affidabile azione di Dio promossa dal suo amore, che lei stessa aveva riconosciuto nel Magnificat, nella casa della cugina Elisabetta. Maria questa ricerca non la svolge da sola, ma lasciandosi guidare dallo Spirito Santo che, come comunicato dall’angelo Gabriele, era sceso su di lei, “avvolgendola con la sua ombra”.

A Maria, la Madre del Figlio di Dio, chiediamo che anche noi ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, perché possiamo ritrovare sempre quel “filo rosso” dell’amore generoso e fedele di Dio nelle vicende della nostra vita, anche in quelle che la feriscono e nella storia così martoriata come quella che stiamo vivendo.

OMELIA NELL'EPIFANIA DEL SIGNORE**Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 6 gennaio 2024**

«Conduci benigno anche noi che già ti abbiamo conosciuto per la fede a contemplare la bellezza della tua gloria». Questa la richiesta rivolta a Dio nella preghiera della Colletta, ripresa nella preghiera conclusiva dell'Eucaristia («La tua luce, o Signore, ci preceda sempre e in ogni luogo, perché contempliamo con purezza di fede e gustiamo con fervente amore, il mistero di cui ci hai fatti partecipi»).

Noi, a differenza dei Magi, conosciamo già Gesù, non come il “re dei Giudei”, ma come il Figlio di Dio, che si è fatto uomo, bambino, per liberarci dal male che aggredisce la nostra vita e la consegna irrimediabilmente alla morte.

Lo conosciamo così grazie alla fede; eppure avvertiamo ancora il bisogno, oltre che (speriamo) il desiderio di tornare a contemplare “la bellezza della gloria di Dio”, “gustare con fervente amore il mistero” che Lui ci ha fatto conoscere e alla quale ci ha consentito di prender parte.

Avvertiamo il bisogno di tornare a contemplare questo bambino, grazie al quale “la gloria del Signore brilla su di noi” (cfr la prima Lettura, Is 60,1), perché riconosciamo drammaticamente attuali le parole del profeta Isaia proclamate nella prima Lettura («la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli»), perché temiamo che quanto l'apostolo Paolo ha scritto ai cristiani di Efeso («Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e a essere partecipi della stessa promessa per mezzo del vangelo», Ef 3,6), visto come sta procedendo la storia degli uomini, resti nel libro dei sogni.

I Magi stessi ci guidano in questo nostro andare da Gesù nel racconto di Matteo, proposto dal vangelo dell'Epifania (Mt 2,1-12). Questi sapienti dell'Oriente, a differenza dei “capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo”, i quali sapevano dalle Scritture che da Betlemme sarebbe uscito un capo, un pastore per il popolo d'Israele, avevano come unica segnalazione e guida solo una stella, nel loro viaggio, che è facile immaginare pieno di incognite e di rischi. Eppure partono alla ricerca del “re dei Giudei”, domandano e lo trovano. Matteo parla di una loro “una gioia grandissima” alla vista della stella che «si fermò sul luogo dove si trovava il bambino».

L'invito che ci proviene dai Magi è andare anche noi da Gesù, a intraprendere il viaggio che dalle nostre case (che non sono solo le nostre abitazioni, ma è la nostra vita spesso “avvolta dalla nebbia fitta”, se non addirittura dalla tenebra

della sofferenza, dell'insicurezza, della mancanza della speranza, dell'aridità e chiusure del cuore, della mediocrità...) ci conduce da Lui.

La "stella" che ci fa da guida nel nostro cammino verso Gesù, come «lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino non si levi nei nostri cuori» (2Pt 1,19), sono le Scritture sante, "lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino" (cfr Sal 118,105), accese «nella notte di questo secolo come lucerne perché non restiamo nelle tenebre» (S. Agostino).

L'evangelista Matteo conclude il suo racconto della visita dei Magi a Gesù annotando che, «avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». Anche noi siamo invitati a tornare alla nostra vita quotidiana percorrendo "altre strade", diverse da quelle percorse fino ad ora, le strade della giustizia, dell'impegno per la pace, delle relazioni ospitali e solidali, della responsabilità per il bene di tutti (come ci sta richiamando con insistenza papa Francesco).

OMELIA NELLA MESSA CRISMALE

Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 28 marzo 2024

A conclusione della Messa crismale chiederemo a “Dio onnipotente” di “concedere che, rinnovati dai santi misteri, diffondiamo nel mondo il buon profumo di Cristo”. La richiesta dice la consapevolezza che la fecondità del nostro ministero non dipende, anzitutto, da un’intelligente strategia pastorale né dal generoso impegno, ma da quel “rinnovamento” propiziato dai “santi misteri”, dai sacramenti ricevuti e amministrati, primo fra tutti dall’Eucaristia.

Il “rinnovamento” prodotto dai sacramenti non ha una ricaduta, prima di tutto morale, su di noi, né si esaurisce nel rilanciare l’impegno pastorale, ma opera la nostra “configurazione” a Colui che è “principio e fondamento”, sia della nostra fede che del nostro ministero, che della fede rappresenta l’espressione personale; ci configura a Cristo, nel senso che, come recita la preghiera della Colletta, “ci rende partecipi della sua consacrazione”.

Una configurazione/partecipazione che ci consente di “essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza” (cfr Colletta), di “diffondere nel mondo il buon profumo di Cristo (cfr la preghiera dopo la comunione). Il Vangelo appena proclamato (Lc 4,16-21) permette di comprendere in che cosa consiste la nostra configurazione a Cristo, nel far propria, anzitutto, la stessa consapevolezza di Gesù, il quale nella sinagoga di Nazareth s’identifica nell’inviato di Dio di cui parla il profeta Isaia nella prima lettura (Is 61, 1-3a.6a.8b-9) e riconosce che lo «Spirito di Dio è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione». Un’unzione, una consacrazione non fine a se stessa, di cui lui è l’esclusivo beneficiario, perché è “per il lieto annuncio” ai poveri, ai prigionieri, alla “proclamazione dell’anno di grazia del Signore”.

Anche la nostra configurazione a Cristo prosegue, si manifesta nell’essere testimoni nel mondo, nel mondo di questi tempi, della sua opera di salvezza, nel “diffondere nel mondo, nel mondo di questi giorni, inquinato dalla violenza mortale, dall’incomunicabilità, il “buon profumo di Cristo” di un’esistenza nuova, libera, perché condotta, come quella di Gesù, nell’amore generatore di vita, nella promozione della pace, della giustizia.

Se la fecondità del nostro ministero (“portare il profumo di Cristo”) è garantita dalla nostra configurazione (“consacrazione”) a lui e se questa è “rinnovata” (rilanciata come nuova) dai “santi misteri” che celebriamo, per noi e per le nostre comunità, a quali conclusioni giungere?

Una fra tutte e prima di tutte: la cura dei “santi misteri” che celebriamo. Non si tratta della cura dei riti, del modo con cui celebriamo (che pure ha la sua importanza), ma di quanto questi riti significano, comunicano nella nostra esistenza di pastori e nelle nostre comunità.

I “santi misteri” che celebriamo ci rinviano al Signore Gesù, il Figlio consacrato da Dio “con l’unzione dello Spirito Santo” e “da lui costituito Messia e Signore”. Aver cura “dei santi misteri”, della loro celebrazione, chiede, quindi, di aver cura della nostra relazione con Gesù, il Messia e il Signore, che “nei santi misteri” compie l’opera di salvezza, nostra, delle nostre comunità, del mondo. Ce lo ricordano in ogni celebrazione dell’Eucaristia le parole di Gesù: «questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi (per ciascuno di noi, per le nostre comunità) e per tutti (per gli uomini e le donne di ogni tempo, di questo tempo).

Avere cura della consapevolezza che quella con il Signore Gesù non si tratta di una delle tante relazioni che abitano il nostro ministero, ma di quella relazione che fonda tutto il resto, le altre relazioni, che costituisce la ragione della scelta d’impegnare la nostra vita per il Signore, di condividere con lui l’opera della salvezza affidatagli dal Padre. Scelta che abbiamo comunicato nel giorno della nostra ordinazione, che anche quest’anno confermeremo nel rinnovo di quelle promesse, dichiarando la nostra volontà di “unirci intimamente al Signore, modello del nostro sacerdozio” e di “essere fedeli dispensatori dei misteri di Dio per mezzo della santa eucaristia e delle altre azioni liturgiche (i “santi misteri”).

Se la relazione con il Signore Gesù rappresenta il fondamento e la sorgente da cui nasce e a cui si alimenta il nostro ministero, la concreta conclusione può essere che, lo ricordo anzitutto a me Vescovo, la cura primaria di essa. Ancora più concretamente: la strutturazione delle nostre giornate, la dedicazione ad essa di uno spazio, di un tempo adeguati, non residuali.

Papa Francesco, a conclusione del dialogo con noi vescovi marchigiani nella recente “Visita ad limina”, ci ha ricordato, come prima consegna, che la preghiera è il primo impegno del ministero del vescovo (penso che possa essere esteso anche al ministero del prete).

Il magistero di papa Francesco, quello della parola e quello dei gesti, ci impedisce di considerare la cura della preghiera come un arretramento del ministero, un ritirarsi nelle chiese (o, come ricorda lui, nelle sacrestie), anzi, ci sollecita ad apprezzarla come garanzia di un ministero sereno e fecondo, anche (soprattutto) di questi tempi.

OMELIA
NELLA CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE
Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 29 marzo 2024

“Rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio”. Questa la richiesta rivolta a Dio all’inizio della nostra azione liturgica. Si tratta di una richiesta importante, per diverse ragioni, perché rimanda alla decisione di Dio, il quale, come scrive più volte l’apostolo Paolo, ci ha predestinati, scelti, creati “ad essere conformi all’immagine del Figlio; perché giustifica l’azione di Dio nella storia degli uomini per restituire loro la condizione originaria (“essere conformi all’immagine del Figlio”) tragicamente rifiutata, con la conseguente consegna alla morte della nostra esistenza sulla terra e del nostro futuro; spiega anche la decisione di Gesù di “patire per noi”, di “lui che non commise peccato, portare i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia” (cfr 1Pt 2,21-25); conferma, infine, l’intenzione di Dio di rinnovarci a immagine di Gesù, suo Figlio, in questa celebrazione della passione del Signore Gesù.

La parola di Dio, appena proclamata, delinea i tratti dell’immagine di Gesù: è il giusto che “giustificcherà molti”, che “si addosserà le loro iniquità (cfr prima lettura, Is 52,13-53,12), che, cioè, si mette al nostro posto (quello del rifiuto, del peccato) per farci ritrovare il nostro posto originario (quello di figli, della fiducia in Dio); è il “sommo sacerdote” e il “Figlio di Dio”, solidale con gli uomini, perché “sa comprendere le nostre debolezze”, prova compassione per quelli (noi) che si trovano nella prova, per il fatto che anche lui “è stato messo alla prova” (seconda lettura, Eb 4,14-16.5,7-9); il crocifisso, al quale i soldati non spezzano le gambe, ma gli aprono il fianco (vangelo Gv 18,1-19), dal quale escono sangue (la vita donata da Gesù nel suo amore, “fino alla fine”) e acqua (la vita donata di Gesù che disseta e rigenera).

Proseguendo l’azione liturgica, chiederemo al Padre, nella Preghiera universale, che il mondo intero possa trarre beneficio dalla morte di suo Figlio, condividendo con Gesù risorto la sua preghiera d’intercessione in cielo.

Compiremo poi il gesto che rappresenta il cuore della celebrazione: l’adorazione di Gesù crocifisso, “volgeremo il nostro sguardo a colui che hanno trafitto”, come aveva anticipato un passo della Scrittura.

Tutti possiamo accostarsi al Figlio di Dio crocifisso, con le nostre debolezze, fragilità e con le prove che avvilitiscono la nostra esistenza; tutti possono andare da Lui che diventa per tutti il “trono della grazia”, per “ricevere la misericordia”

di Dio che riscatta la nostra esistenza dal male del peccato che ci ha allontanati dal “trono della grazia” di Dio Padre.

In questo giorno noi, i discepoli di Gesù, andiamo dal Figlio di Dio crocifisso, perché ci riporti a casa, perché noi, che siamo venuti in un mondo che porta i segni del peccato di Adamo (“l’immagine dell’uomo terreno”), possiamo abitare questo mondo, trascorrere la nostra esistenza “portando l’immagine dell’uomo celeste”, quella del Figlio che sta presso “il trono della grazia”.

Il nostro è un gesto che riconosce la portata dell’amore del Signore verso di noi che non possiamo esibire titoli di merito, rivendicarlo; un gesto che dice la nostra gratitudine e la nostra fiducia nel Figlio di Dio crocifisso che ha dato la sua vita per gli uomini, per noi, perché gli uomini, perché noi non soccombiamo al male.

La comunione al pane eucaristico, consacrato ieri, nella celebrazione della Cena del Signore ci consentirà di restare ancora più uniti a lui, che è la nostra vita, di proseguire nel rinnovamento della nostra vita, a sua immagine, come abbiamo chiesto a Dio all’inizio dell’azione liturgica.

OMELIA NEL GIORNO DI PASQUA

Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 31 marzo 2024

La preghiera della Colletta della Messa di Pasqua richiama anzitutto l'impatto della risurrezione di Gesù sulla nostra esistenza, un impatto che continua nel tempo, ogni volta che facciamo memoria, con l'Eucaristia, della Pasqua di Gesù (nella Colletta si parla dell'azione di Dio "in questo giorno", di oggi).

Si tratta di un impatto forte, decisivo, perché cambia l'esistenza degli uomini: Dio Padre, "per mezzo del suo unico Figlio, ha vinto la morte e ci ha aperto il passaggio alla vita eterna".

Con la Pasqua di Gesù Dio Padre apre un orizzonte nuovo, una destinazione inedita, alla nostra esistenza, quello della "vita eterna", della vita sottratta alla presa devastante della morte, al suo potere che appare invincibile. La morte, anche se resta presente nella nostra esistenza, come la tragica conseguenza del peccato degli uomini, dei nostri peccati, non rappresenta più l'approdo definitivo della nostra esistenza, perché altro è questo approdo, quello aperto dalla Pasqua di Gesù, l'approdo della vita risorta, nuova, definitiva ("eterna").

Nella seconda parte della Colletta avanziamo a Dio Padre una richiesta, che, "celebrando la Pasqua di risurrezione (quella di Gesù, il Figlio di Dio, con la quale Dio Padre "ci ha aperto il passaggio alla vita eterna") noi siamo rinnovati per mezzo dello Spirito Santo, "per rinascere nella luce del Signore risorto".

Come intendere questa rinascita, cosa comporta per noi. E' l'apostolo Paolo nella seconda lettura, appena proclamata (Col 3,1-4) a chiarire come dar seguito a questa "rinascita".

Paolo esorta i cristiani di Colossi: "cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra".

Il senso della esortazione: ai credenti non è chiesto di staccarsi dal mondo ("le cose della terra") per cercare le realtà celesti ("le cose del cielo"), ma di coltivare un modo di pensare ("rivolgere i pensieri") dal quale lasciarsi guidare nella propria vita: ciò "che sta in altrove" deve determinare l'intero nostro agire. L'altrove ("lassù") cui fa riferimento Paolo, non è una condizione indeterminata, vuota, ma quella che vive Gesù, "alla destra di Dio", partecipe della stessa vita di Dio.

A giustificare l'esortazione è la nuova condizione in cui i cristiani di Colossi si trovano: partecipi della risurrezione di Cristo ("risorti con Cristo"). Paolo aveva chiarito precedentemente le conseguenze di questa partecipazione alla risurrezione di Cristo (cfr 2,12-14).

L'agire dei cristiani, "risorti con Cristo", è ulteriormente determinato: "qualunque cosa facciate ... avvenga nel nome di Gesù" (v 17). Il legame con Cristo, rappresentato dalla partecipazione alla sua risurrezione, pone l'agire dei cristiani sotto il segno dell'obbedienza a Cristo.

Questo è l'orizzonte nuovo che la risurrezione di Gesù rappresenta per la nostra vita, non più "costretta" alla morte, ma "destinata" alla "vita eterna", alla stessa vita di Gesù ("quando Cristo, vostra vita, verrà sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria").

CANCELLERIA VESCOVILE

DECRETI, NOMINE, AUTORIZZAZIONI

NOMINE

- In data 6 ottobre 2023 il Vescovo Diocesano ha nominato il sac. Paolo Gasperini membro del Consiglio Presbiterale Diocesano.
- In data 30 novembre 2021 il Vescovo Diocesano ha nominato il sac. Fr. Roger Musas Irung OFM Vicario parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria Immacolata e Santo Stefano Protomartire in Costa di Arcevia.

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 2023

Presenti: S.E. Mons Franco Manenti, Don Davide Barazzoni, Padre Vincenzo Brocanelli, Don Mario Camborata, Don Andrea Franceschini, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani, Don Luigi Imperio, Don Emanuele Lauretani, Don Riccardo Lenci, Don Mirco Micci, don Emanuele Piazzai, Don Aldo Piergiovanni, Don Francesco Savini.

Assenti giustificati: Don Paolo Campolucci, Don Leonardo Pelonara.

Approvazione del Verbale dell'incontro precedente da parte del Consiglio

Il Verbale della sessione precedente, apportate le modifiche suggerite, viene approvato all'unanimità.

Restituzione del Convegno Diocesano sull'iniziare alla fede e prospettive per il futuro

Don Emanuele Piazzai: racconta in breve i frutti del Convegno Diocesano

Don Paolo Gasperini: per quest'anno è ragionevole partire su i due cantieri più "semplici" cioè 0-6 anni e il catecumenato degli adulti. Per il terzo cantiere conviene partire dal basso, provando a utilizzare quest'anno per raccontarsi tra preti e anche insieme ad alcuni laici come stanno le cose, partendo dal bisogno di condivisione e avviando delle esperienze.

Don Andrea Franceschini: è fondamentale non pretendere di arrivare subito a stabilire tutto e subito, ma delineare alcune scelte concrete precise e linee di fondo basilari valide per tutti.

Don Emanuele Lauretani: riguardo ai cantieri vale la pena partire da uno o due di questi senza affrontarli tutti, anche se non saprei da quale partire. Seconda cosa riguardo all'iniziazione della fede c'è da mettere in campo una scelta, l'elemento della pro-vocazione. Da ultimo sottolineo il fatto che è stato preso come riferimento il numero 51 di "Incontriamo Gesù" dove si elenca una serie di elementi della evangelizzazione e dell'annuncio all'interno dei quali c'è anche l'iniziazione della fede che però non è l'unico elemento.

Padre Vincenzo Brocanelli: dal punto di vista religioso, e di chi vive in un santuario, non è da dimenticare il linguaggio della liturgia, curare anche questo aspetto.

Don Mario Camborata: ai tre cantieri proposti aggiungerei un focus sull'età delle medie, ritenendo che sia il momento più delicato e più decisivo riguardo alla scelta.

Don Riccardo Lenci: ci siamo già avviati su alcuni percorsi da anni ed è bene non tornare indietro. Quindi i cantieri non vanno ad annullare i passi già fatti ma piuttosto ampliare lo sguardo.

Don Giuseppe Giacani: bisogna fare attenzione a quale sia l'obiettivo. Fino a qualche anno fa l'obiettivo era preparare ai sacramenti e quindi il cammino era strutturato su questo mentre ora l'obiettivo è iniziare alla fede e nutrire la fede in tutti i passaggi di vita.

Don Paolo Gasperini: non possiamo separare i cammini di catechesi e il rinnovo del cammino delle comunità e della vita ecclesiale in generale. È necessario lavorare sul cambiamento con un occhio più in generale altrimenti si cambiano solo delle componenti ma poi il resto quasi lo rigetta (mettere una pezza nuova nel vestito vecchio).

Don Emanuele Piazzai: i cantieri proposti dovranno tenere conto dei passi già fatti così come è stato poco prima evidenziato. Iniziare alla fede è far fare un bagno nella vita cristiana in questo senso c'è dentro tutta la comunità cristiana. Altro punto decisivo c'è la questione associativa.

Don Luigi Imperio: attenzione a non pensare che le cose vadano in una direzione che però non è quella della realtà delle cose. Gli slogan che abbiamo promosso devono poter essere verificati nella vita delle parrocchie se no rimangono solo elementi teorici. C'è bisogno di linee diocesane: cosa intendiamo? Anche qui partiamo dalla realtà e proviamo a far fare dei piccoli passi alle persone che vengono e che incontriamo. E valutare quando rinnovare l'annuncio di fede, lavoriamo su questo annuncio della fede.

Vescovo Franco: nel parlare dell'anno liturgico non dimentichiamo l'importanza del tempo ordinario. Dal punto di vista linguistico sull'iniziare alla fede, sarebbe meglio specificare "iniziare alla vita cristiana". Sarà importante convergere sul "che cosa iniziare alla fede" e sul "come iniziare alla vita cristiana"; è emerso dal convegno l'importanza dei contesti vitali.

Racconto del Convegno Nazionale della Pastorale Vocazionale avvenuto a Palermo dal titolo "Abbiamo bisogno di vocazioni autentiche" sulle orme di P. Pino Puglisi.

Don Paolo Vagni: la figura centrale era quella di don Pino Puglisi. È stato bello che è stato presentato non come un prete anti-mafia ma come un prete

punto. Questa umanità profonda che è venuta fuori a partire da un ministero ordinario e fatto di relazioni e di prossimità. Anche la modalità di lavoro è stata interessante, molto sinodale, con dei lavori di gruppo e dei contenuti multimediali.

Riguardo al cammino diocesano ripartirà la due/tre giorni vocazionali rivolta ai giovani dai 16-18 anni. Gli esercizi spirituali dei giovani a febbraio li confermiamo. Vorremmo riprovare la scuola di preghiera anche per le superiori. Le accoglienze vocazionali qui in Seminario con coppie o singole persone. Il rettore del Seminario di Trento ci ha proposto di ospitare un seminarista di Trento qui in diocesi per fare un'esperienza lavorativa e pastorale nelle realtà presenti a Senigallia sia come Caritas sia come Pastorale.

Don Emanuele Lauretani: chiede dal punto di vista delle vocazioni femminili quale è lo stato attuale dei fatti e propone magari una riflessione a riguardo della vocazione all'*ordo virginum* anche a livello nazionale oltre che diocesano.

Padre Vincenzo Brocanelli: ricorda l'esistenza degli istituti secolari di antica fondazione e che potrebbero essere riscoperti.

Don Mario Camborata: nella dimensione diocesana il livello spirituale è alto e di qualità mentre nelle parrocchie, nelle comunità e nelle associazioni il livello deve alzarsi e queste vanno responsabilizzate su questi aspetti.

Don Emanuele Piazzai: a livello parrocchiale forse c'è un po' di resistenza o di paura però è anche vero che quando si tenta una proposta esplicita a volte si allontanano. Riguardo alla tre giorni vocazionale sarebbe bello estendere questa proposta anche nei territori, trovando un collegamento con quella diocesana. La condivisione di vita di varie vocazioni può essere una pista anche quella di crescita vocazionale ecclesiale.

Don Paolo Gasperini: ritiene importante una comunione di intenti, incentivando un lavoro insieme soprattutto tra i preti giovani.

Vescovo Franco: il calo delle vocazioni non è il problema ma è il segnale di un problema che è la trasmissione della fede. La realtà ci presenta questo scenario e quindi decisivo diventa qualificare la nostra azione pastorale come azione che propizia e sostiene la pratica della fede. A questo riguardo noi abbiamo come risorse belle per questa diocesi una pastorale giovanile ricca e quindi sosteniamola. Certamente anche le parrocchie nei territori possono essere un motore importante per la vita ecclesiale.

Varie ed eventuali

Don Aldo Piergiovanni: comunica che i frati cappuccini di Corinaldo nel 2026 chiuderanno il convento. L'altra cosa è che l'esarcato ucraino in Italia ha

proposto di inviare un presbitero nella nostra diocesi per svolgere il proprio servizio sia per le comunità di rito bizantino sia per le comunità di rito latino.

Il Segretario

Don Davide Barazzoni

SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 2023

Presenti: S.E. Mons Franco Manenti, Don Davide Barazzoni, Don Mario Camborata, Don Andrea Franceschini, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani, Don Luigi Imperio, Don Emanuele Lauretani, Don Mirco Micci, don Emanuele Piazzai, Don Aldo Piergiovanni, Don Francesco Savini.

Assenti giustificati: Padre Vincenzo Brocanelli, Don Paolo Campolucci, Don Riccardo Lenci, Don Leonardo Pelonara.

Approvazione del Verbale dell'incontro precedente da parte del Consiglio

Il Verbale della sessione precedente, apportate le modifiche suggerite, viene approvato all'unanimità.

Presentazione dell'Equipe pastorale diocesana

Don Francesco Savini presenta l'equipe e la proposta del rinnovo dei consigli pastorali (foglio allegato 1).

Don Paolo Gasperini riguardo alla catechesi si trova in accordo sulla proposta. Riguardo al cammino di formazione per i consigli parrocchiali, la fatica più grande è la diversità delle varie situazioni in diocesi e quindi fare in modo che ognuno possa fare una parte del cammino senza sentirsi lontano dalla proposta fatta. In sintesi proporrei due incontri teorici, uno da fare prima di Natale e un altro a gennaio; poi tre momenti su tre schede come formazione per il consiglio da fare a livello vicariale o di unità pastorale e anche per dare un contributo al sinodo.

Don Mario Camborata può essere utile sapere quante unità pastorali sono già partite e a che punto sono sul cammino sinodale. Il rischio è che la forbice si allarghi tra chi cammina da tempo e chi neanche è partito per il cammino sinodale.

Don Francesco Savini l'intenzione era allineare i vari cammini e fare una proposta più precisa per tutti da cui partire o nella quale inserirsi.

Don Paolo Gasperini propone che si faccia un passaggio di queste comunicazioni nelle vicarie con i preti in modo da incoraggiare e sollecitare.

Comunicazione delle date della visita *ad limina* e proposta di un nuovo sondaggio sulla frequentazione delle messe domenicali in diocesi

Vescovo Franco la visita *ad limina* dei vescovi marchigiani si svolgerà da lunedì 4 a venerdì 8 marzo 2024. Si concluderà lunedì 11 marzo con l'udienza

dal papa di tutti i vescovi marchigiani. Per questo viene richiesta l'indagine delle singole diocesi da consegnare entro il 31 gennaio 2024.

Don Aldo Piergiovanni illustra come dovrà avvenire la consultazione della diocesi a partire dall'ultima visita *ad limina* che per la diocesi di Senigallia è avvenuta nel 2013.

Il Consiglio si esprime favorevolmente riguardo alla proposta di condurre un sondaggio nelle parrocchie sulla partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale. Sarà compito della segreteria fornire entro fine novembre una scheda semplificata per svolgere il sondaggio prima di natale in una domenica che potrebbe essere il 17 dicembre 2023.

Comunicazione dello stato attuale del censimento dei beni immobili della diocesi

L'architetto Tonino Sartini espone lo stato attuale dei fatti sul censimento avviato dalla diocesi per i beni immobili delle varie parrocchie (foglio allegato 2).

Comunicazione dello stato attuale dei lavori in Cattedrale e proposta della costituzione di una commissione *ad hoc* per la progettazione dei lavori;

Don Aldo Piergiovanni comunica lo stato attuale dei lavori in Cattedrale (foglio allegato 3).

Vescovo Franco esprime la preoccupazione che non sia solo un cantiere tecnico-strutturale ma un'occasione pastorale per tutta la diocesi. Il proprietario dell'immobile è la diocesi e quindi si possono pensare alcune forme di collaborazione delle varie parrocchie del territorio.

Il Consiglio Presbiterale si esprime in maniera favorevole riguardo alla costituzione di una commissione pastorale che si occupi di questi elementi.

Comunicazione riguardo al Seminario Vescovile e ai nuovi soggetti di riferimento per il centro pastorale.

Don Giuseppe Giacani comunica che per la gestione interna del Centro Pastorale il Vescovo ha indicato come referente Giulia Colosio mentre rimane all'economato diocesano la gestione economica della struttura e di tutte le attività.

Varie ed eventuali

Don Paolo Gasperini fa presente che la giornata per la tutela dei minori è il 18 novembre mentre il giorno dopo, domenica 19 novembre è la giornata dei

poveri, quindi propone di posticipare a domenica 26 novembre la giornata della tutela dei minori facendo arrivare del materiale nelle parrocchie e anche prevedere la possibilità di un intervento di qualcuno della commissione diocesana per la Tutela dei Minori

Il Segretario
Don Davide Barazzoni

SEDUTA DEL 18 GENNAIO 2024

Presenti: S.E. Mons Franco Manenti, Don Davide Barazzoni, Padre Vincenzo Brocanelli, Don Mario Camborata, Don Paolo Campolucci, Don Andrea Franceschini, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani, Don Luigi Imperio, Don Emanuele Lauretani, Don Riccardo Lenci, Don Mirco Micci, Don Leonardo Pelonara don Emanuele Piazzai, Don Aldo Piergiovanni, Don Francesco Savini.

Approvazione del Verbale dell'incontro precedente da parte del Consiglio

Il Verbale della sessione precedente, apportate le modifiche suggerite, viene approvato all'unanimità.

Giubileo 2025: comunicazioni da parte del referente diocesano d. Emanuele Lauretani

Don Emanuele Lauretani delegato diocesano per il Giubileo 2025

Vengono distribuiti alcuni fogli:

foglio 1: Lettera del Santo Padre Francesco a S.E. Mons Rino Fisichella per il Giubileo 2025

foglio 2: Vademecum per il pellegrinaggio con la spiegazione del motto, del logo e della carta del pellegrino

Foglio 3: calendario generale

Foglio 4: 2024 – Anno della preghiera

Foglio 5: per la nostra diocesi Anno della preghiera.

Lo scopo ultimo è che le persone e le comunità parrocchiali “recuperino il desiderio di stare alla presenza del Signore ascoltarlo e adorarlo”. Il primo appuntamento può essere le 24h per il Signore che per quest'anno cadono l'8 e il 9 marzo.

Si valuta come consiglio come vivere al meglio questo anno della preghiera cogliendo le occasioni che già ci sono come appuntamenti di preghiera popolare e ricorrenze nei santuari e nella vita delle comunità.

Dichiarazione *Fiducia supplicans* sul senso pastorale delle benedizioni del Dicastero per la Dottrina della Fede. Prime considerazioni riguardo al tema

Vescovo Franco fa presente che questo documento non vada lasciato passare nel silenzio. Non tanto per il dibattito e la reazione suscitata nell'opinione pubblica ma per quanto rappresenta il documento come riflessione sul senso della benedizione e sulla pratica attuata. Pensa che sia importante parlarne tra i sacerdoti e far emergere opinioni e problematiche.

Don Mario Camborata: riflette sul fatto che le benedizioni negli ultimi anni fossero scivolate in una pratica quasi superstiziosa o legata alla devozione popolare mentre questo documento torna a dare valore alle benedizioni e anche chiarisce la prassi. Riguardo alla benedizione verso le coppie gay sembra che il documento chiarisca bene che non va paragonato in alcun modo ad una benedizione nuziale e al sacramento del matrimonio.

Don Andrea Franceschini: fa notare come il termine “pastorale” ricorra più volte e si pone l’attenzione sull’atteggiamento e sullo stile di accoglienza. Il coraggio di dire di cambiare atteggiamento rispetto a qualcosa che di fatto già facciamo.

Don Paolo Campolucci: sottolinea l’importanza dell’ascolto e dell’accoglienza. Chi viene a parlare e si avvicina per un colloquio o per una benedizione comunque va accolto e va ascoltato.

Don Emanuele Piazzai: condivide l’impressione che il papa abbia voluto toccare un tasto delicato perché si arrivasse a parlarne. La paura che sento è quello della faciloneria.

Don Leonardo Pelonara: questo documento è un passo indietro rispetto al rapporto tra teologia e pastorale così come il Vaticano II ci ha insegnato. La Congregazione della dottrina della fede sta procedendo secondo una modalità che crea degli elementi problematici o sollevano dei *dubbia* che poi non vengono chiariti. Nel documento il problema è la benedizione della coppia e non tanto la benedizione dei singoli o dei gruppi. Non posso benedire la coppia perché la coppia non esiste. Una cosa buona che possiamo trarne da questo documento è il senso delle benedizioni che viene ribadito nel suo valore spirituale.

Don Francesco Savini: il problema è come diceva Leonardo la benedizione della coppia piuttosto che le singole persone. Forse formarci al senso pastorale delle benedizioni può farci bene.

Don Riccardo Lenci: un punto che mi sembra contraddittorio è che se da una parte vuole essere aperto verso la realtà dei gay dall’altra il linguaggio che viene utilizzato è problematico e quindi forse la coppia gay si sentirebbe discriminata.

Don Paolo Gasperini: va colta l’opportunità di recuperare il valore delle benedizioni superando l’ironia a volte legata a queste prassi. E questo anche per le coppie e alla sofferenza di queste persone.

Vescovo Franco: si auspica che questo confronto continui e ci porti ad una franchezza nell’esprimere le opinioni e arrivare anche ad un sentire comunione.

Prima analisi dell'indagine statistica del 16-17 dicembre 2023

Don Francesco Savini presenta la prima analisi dei risultati.

Si propone di affidare i risultati ad un sociologo o statistico per formulare altre elaborazioni che possono tornare utili.

Aggiornamento sul rinnovo dei Consigli Parrocchiali e Cammino Sinodale;

Viene rimandato all'incontro del clero di giovedì 25 gennaio come comunicazione a tutto il presbiterio.

Elezione del rappresentante della diocesi per la Commissione Presbiterale Regionale

L'elezione viene svolta alle ore 11.07 e l'esito della votazione è che don Mario Camborata e don Emanuele Lauretani sono i più votati a pari merito (3 voti ciascuno). don Mario Camborata rinuncia di sua spontanea volontà e dunque **don Emanuele Lauretani** viene eletto rappresentante della diocesi di Senigallia secondo votazione democratica.

Il Segretario
Don Davide Barazzoni

SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 2024

Presenti: S.E. Mons Franco Manenti, Don Davide Barazzoni, Don Paolo Campolucci, Don Andrea Franceschini, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani, Don Luigi Imperio, Don Riccardo Lenci, Don Mirco Micci, Don Aldo Piergiovanni, Don Francesco Savini.

Assenti giustificati: Padre Vincenzo Brocanelli, Don Mario Camborata, Don Emanuele Lauretani, Don Leonardo Pelonara, don Emanuele Piazzai.

Approvazione del Verbale dell'incontro precedente da parte del Consiglio

Il Verbale della sessione precedente, apportate le modifiche suggerite, viene approvato all'unanimità.

Prima valutazione dell'indagine statistica del 16-17 dicembre 2023

Il vescovo Giuseppe Orlandoni presenta una analisi statistica e sociologica a partire dai dati già presentati la sessione scorsa.

Don Paolo Gasperini: la celebrazione domenicale oggi possiamo considerarla come un punto di arrivo più che come punto di partenza. Penso soprattutto a questa grande fascia di "assenti" quarantenni/cinquantenni e questo mette in gioco l'annuncio agli adulti che poi trova nell'eucarestia il luogo per nutrirsi e alimentare la fede. Quindi il dato ci rimanda al fatto che sulla catechesi degli adulti siamo ancora molto fermi e assenti su tanti fronti. L'altro grande tema è il mondo giovanile dove è venuta a mancare la frequenza occasionale lasciando il posto all'assenza totale. Mi pare importante non sprecare questa occasione statistica ma trarne degli spunti pastorali da cui ripartire.

Don Andrea Franceschini: esprime la speranza che questo dato statistico ci offra l'occasione per ragionare su tanti aspetti. Per esempio sul nostro modo di catechizzare e predicare c'è uno strisciante semi-pelagianesimo dove sei un buon cristiano se ti comporti bene. Io vedrei la messa come punto sostanziale perché è la grazia che ti salva. Dovremmo muoverci come diocesi per tornare a invitare i ragazzi e i genitori alla messa.

Don Francesco Savini: questi temi meritano una riflessione ampia. Avere i dati è uno stimolo forte. L'annuncio agli adulti certamente è un punto di partenza importante.

Vescovo Franco: suggerisce di inserire queste valutazioni all'interno del cammino sinodale del discernimento coinvolgendo il presbiterio e anche i laici. Che cosa sta sotto questo abbandono della messa? Sarebbe anche interessante

comprendere le ragioni di chi continua a venire a messa. Il problema non è come riportare la gente alla messa ma piuttosto la trasmissione della fede. Per cui individuare dei percorsi con questa attenzione. Penso sia impossibile affrontare la situazione su tutti i fronti ma piuttosto iniziare su alcuni fronti per poi a cascata raccogliere i frutti che noi ci attendiamo.

Informazioni sulle assemblee vicariali e indicazioni operative;

Don Francesco Savini: l'esperienza delle assemblee vicariali è stata positiva. La vicaria che ha faticato di più è stata quella di Ostra/Arcevia anche per il territorio molto esteso. Avevamo scelto di vivere questo itinerario verso il rinnovamento dei consigli parrocchiali o di unità pastorali; che questa ripartenza fosse uno dei frutti del percorso sinodale avviato. Queste assemblee e questo cammino è la sostanza di questo anno sinodale che è chiamato a vivere il discernimento per la nostra diocesi di Senigallia. La costituzione dei consigli pastorali ci auguriamo che avvenga nel periodo pasquale (abbiamo dato due date 21 e 28 aprile) per poi avviare una formazione dedicata ai nuovi membri dei consigli. Le Schede di lavoro per portare avanti questo cammino saranno due e potranno essere adattate secondo le realtà e hanno come tema "la comunità cristiana e il consiglio pastorale" e "consigli pastorali: come e con chi?". Tornando alle assemblee vicariali l'accoglienza della proposta della segreteria diocesana riguardo al vademecum pensato per la costituzione del consiglio parrocchiale è stata buona. Alcuni timori sono stati manifestati rispetto al ruolo del parroco che può essere arbitrato visto che spariscono del tutto i membri di diritto e non ci saranno le votazioni. Però in generale c'è il desiderio anche nei laici che il consiglio operi e sia significativo per le comunità. Dobbiamo impegnarci per non deludere questa aspettativa che si è creata. Se può essere utile possiamo pensare anche del materiale informativo come manifesti o volantini in modo da far sapere alla comunità intera il cammino che si sta vivendo.

Don Andrea Franceschini: ritornando sui membri di diritto che sono stati omessi conviene riflettere in modo che si tenga conto della rappresentanza dei ministeri e delle realtà pastorali.

Vescovo Franco: alla luce dello scambio di stamattina proviamo a rivedere il vademecum sul tema di un rischio di clericalismo o di centralizzazione della figura del prete.

Cammino sinodale: anno del discernimento.

Don Paolo Gasperini: Il rinnovamento sinodale passa per un rinnovamento della comunità, cercando il modo per impiantare uno stile di Chiesa più missionario e includente. Un nuovo modo di essere comunità cristiana secondo il Vangelo.

Venerdì 15 marzo ci sarà un incontro con tutti i facilitatori dove magari raccontarsi i passi fatti.

Entro fine aprile dovremmo consegnare una relazione con una sintesi del cammino di quest'anno.

Comunicazione riguardo al Giubileo 2025: costituzione di una commissione organizzativa.

La questione è organizzare un calendario per tempo tenendo conto delle varie giornate di categorie e degli uffici coinvolti.

Il Segretario

Don Davide Barazzoni

SEDUTA DEL 7 MARZO 2024

Presenti: S.E. Mons Franco Manenti, Don Davide Barazzoni, Padre Vincenzo Brocanelli, Don Mario Camborata, Don Paolo Campolucci, Don Andrea Franceschini, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani, Don Luigi Imperio, Don Emanuele Lauretani, Don Riccardo Lenci, Don Mirco Micci, Don Leonardo Pelonara, don Emanuele Piazzai, Don Aldo Piergiovanni, Don Francesco Savini.

Approvazione del Verbale dell'incontro precedente

Il Verbale della sessione precedente, apportate le modifiche suggerite, viene approvato all'unanimità.

Revisione del Vademecum per la costituzione dei Consigli Pastorali

Don Francesco Savini: presenta l'ultima stesura del Vademecum tenendo conto delle indicazioni delle assemblee vicariali e delle osservazioni fatte in questa sede nell'ultimo Consiglio.

Facendo sintesi dei vari interventi si propone di togliere l'espressione "membri di diritto" ad eccezione del parroco e vice-parroci la dove sono presenti; il resto si suggerisce con l'espressione "si abbia cura che".

Presentazione da parte dell'economista della diocesi della situazione dei beni immobili e confronto in consiglio sui criteri pastorali per il loro utilizzo

Don Giuseppe Giacani economista della diocesi presenta l'inventario dei beni immobili Parrocchie della Diocesi di Senigallia.

Due sono i livelli su cui è bene procedere: uno quello della regolarizzazione delle situazioni catastali e di destinazione di uso dei vari beni; l'altro è la situazione reale nel territorio producendo magari una scheda parrocchiale o di unità pastorale con un linguaggio più pastorale.

Don Emanuele Lauretani: è giusto fornire questo materiale ai consigli di affari economici parrocchiali e insieme a loro iniziare a ragionare con criteri pastorali su cosa fare per questi beni. In futuro sarebbe importante pensare a delle figure responsabili per l'amministrazione e gestione tipo un "amministratore di condominio" che possa essere riferimento dei beni immobili di più parrocchie magari.

Don Andrea Franceschini: cominciare a ragionare sui centri pastorali e dove investire e poi le canoniche vuote come altro tema su cui ragionare.

Don Giuseppe Giacani: avevamo intenzione di convocare i vari tecnici e sarà l'occasione per riportare anche le cose emerse qui in consiglio.

Varie ed eventuali

Giornata Mondiale dei Bambini 25-26 maggio 2024.

Istituzione per i nuovi ministri straordinari: si propone il giorno di Pentecoste riconvocando tutti i ministri e rinnovando il loro mandato.

Aggiornamenti “Fratello Sole e Sorella Luna” sulle comunità energetiche da parte del responsabile Giovanni Ciriachi. Il bando a cui avevamo partecipato l'abbiamo vinto e una settimana fa sono uscite le norme tecniche. Da qui a giugno abbiamo sempre grazie al bando la disponibilità della consulenza di alcuni tecnici per procedere a costituire delle nuove comunità energetiche o comunque valutare interventi di miglioramento energetico e di fornitura.

Il Segretario
Don Davide Barazzoni

NECROLOGI

DON IRIO GIULIANI

+ 16 dicembre 2023

Nasce a Barbara il 17 marzo 1930 e nella chiesa di S. Maria Assunta riceve il Battesimo, la Confermazione e la S. Comunione. Nel 1942 (a 12 anni) entra in Seminario. Percorre gli anni di studio, il 20 dicembre 1953 viene ordinato Diacono e il 3 aprile 1954 riceve la consacrazione Sacerdotale nella Parrocchiale di Piticchio. Il Vescovo Umberto Ravetta, come primo incarico, lo invia Cappellano a Castelleone di Suasa; il 1 ottobre 1955 a S. Severo di Ostra Vetere e nel 1958, a Barbara. Il 4 gennaio 1965 (superato l'esame di Concorso) riceve la nomina a Pievano-Parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Monte Porzio (PU), succedendo a don Gualberto Paladini. Svolgerà il suo servizio pastorale per 35 anni con grande entusiasmo, curando tutti gli ambiti della vita parrocchiale: grande attenzione al Catechismo dei Bambini e dei Ragazzi, forte impegno per la formazione degli Adolescenti e Giovani, attraverso l'Azione Cattolica, cura in modo particolare la Liturgia, cercando di attuare quanto richiesto dalla Costituzione "Sacrosanctum Concilium", votata dal Concilio Vaticano II proprio in quell'anno. Non fu facile per nessuno comprenderla e attuarla, ma il suo impegno fu totale.

Sempre emerse il suo temperamento esigente con sé stesso e con gli altri. A volte era ritenuto esagerato nelle sue richieste, ma, poi appariva chiaro il suo desiderio di essere un buon pastore e, per questo veniva ascoltato. I fedeli di Monte Porzio lo ricordano con grande simpatia e gratitudine, anche se era un "gran brontolone". Hanno compreso che don Irio li amava come il buon Pastore e voleva che camminassero seguendo il Vangelo!

Per motivi di salute, nel 2000, chiede e ottiene di lasciare il servizio come Parroco e si trasferisce a Senigallia, ospite della Casa del Clero, presso l'Opera Pia Mastai Ferretti. Dopo i vari interventi chirurgici, è di nuovo attivo nelle Parrocchie che lo chiedono. Personalmente ricordo, con gratitudine, gli anni del suo fedele servizio ad Ostra, alla guida della sua Panda, in particolare, nella frazione di Vaccarile. Negli ultimi tempi, con grande dispiacere, deve abbandonare il suo servizio pastorale, perché il fisico non gli permette più di uscire. Negli ultimi due anni, anche io, per motivi di età e di salute ho condiviso l'ospitalità presso l'Opera Pia Mastai Ferretti, nello stesso reparto e nella camera di fronte alla sua.

Don Irio, anche se fiaccato nel fisico, ha conservato la vivacità e, soprattutto, la nostalgia per la pastorale attiva e per gli incontri che ogni anno teneva con parenti e amici. Memorabile fu quello del 2019, per i suoi 65 anni di Sacerdozio! Ne conservava i video e le foto! Ogni giorno raccontava i momenti belli e difficili della sua vita! Anche dopo essermi trasferito alle Residenze, ho continuato a rispondere al desiderio di avermi vicino.

Fino a pochi giorni prima della morte ha chiesto di essere accompagnato a concelebbrare l'Eucaristia. Il 16 dicembre 2023 (93 anni e 9 mesi) ha concluso il suo pellegrinaggio terreno ed è stato accolto nella Casa del Padre. Il Vescovo Franco Manenti presiede la Celebrazione dell'Eucaristia di commiato, nella Chiesa dell'Assunta ai Cancelli (la Cattedrale è chiusa per danni del terremoto). Concelebbrano: il Vescovo emerito Giuseppe Orlandoni e molti Confratelli Sacerdoti. Prestano servizio alcuni Diaconi. Sono presenti gli affezionati nipoti, i parenti, gli amici, i fedeli di Monte Porzio e coloro che l'hanno conosciuto.

Grazie, Signore per averci donato la testimonianza sacerdotale di don Irio.

Spirito Santo ispira ai giovani la scelta di seguire la vocazione al Sacerdozio, perché la nostra Diocesi soffre per la loro paurosa diminuzione. Accogli, con Amore di Padre, il nostro fratello Irio, sacerdote, e donagli la gioia che hai promesso ai tuoi servi fedeli. Amen

don Umberto Gasparini

SENOGALLIEN.
Beatificationis et Canonizationis.
Servi Dei HENRICI MEDI
Viri Laici et Patrisfamilias.

Con decreto dell'allora Vescovo di Senigallia Mons. Odo Fusi-Pecchi, il 26 maggio 1995, la DIOCESI DI SENIGALLIA ha introdotto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Prof. Enrico Medi.

PREGHIERA

O Signore, noi Ti ringraziamo per i doni di bontà e di grazia che hai effuso in Enrico Medi.

Affettuoso padre di famiglia, insigne cultore di scienza, ardente di amore alla Eucaristia e alla Madonna, ha testimoniato la sua fede in Dio nel mondo della cultura e ha comunicato largamente al popolo cristiano la sua gioia nel magnificare le opere della creazione.

Nei giovani alimentò la speranza, servì generosamente i poveri, partecipò responsabilmente alla vita civile e sociale della comunità.

Ti chiediamo che siano riconosciute le sue virtù a lode della Tua gloria, a nostro esempio e sostegno nelle alterne vicende quotidiane.

Per i meriti di Cristo Crocefisso e Risorto.

– Per rilasciare testimonianze, consegnare scritti, audiocassette o altri documenti, per richiesta di immagini, biografie e per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a:

CAUSA ENRICO MEDI Piazza Giuseppe Garibaldi (già del Duomo), 3
60019 SENIGALLIA (AN) - Tel. e Fax 071.7920709.
E-mail: diocesi@senigallia.chiesacattolica.it

– Per eventuali offerte a favore della Diocesi per le spese per la causa di beatificazione servirsi del conto corrente postale n. **17240607** intestato a Diocesi di Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3, specificando nella causale “LIBERA OFFERTA PRO BEATIFICAZIONE PROF. ENRICO MEDI”.

AI SIGNORI AGENTI POSTALI

In caso di mancata consegna, il portalettere è pregato di rinviare all'Ufficio Postale di Ancona Passo Varano che lo rinverrà al mittente (che pagherà la tassa di rispedizione) specificando il motivo con una X al quadratino corrispondente. Grazie.

- CHIUSO
- DECEDUTO
- RIFIUTATO
- TRASFERITO

- SCONOSCIUTO
- INDIRIZZO INSUFFICIENTE
- DUPLICATO
-